



anno 79 n.318 sabato 23 novembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Cari bambine e bambini" € 4,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il Guardasigilli ha intrattenuto i commensali sui temi della Giustizia e del mondo carcerario. «Lo Stato non



è capace di garantire la sicurezza dei cittadini, ma qualcuno vuole aprire le porte delle carceri sovraffollate. La Lega

dice no e la gente ci stimola ad andare avanti». La Padania, 19 novembre. Per l'esattezza: il 3 per cento della gente.

LA SCELTA DI CASINI

Antonio Padellaro

D ella Rai della vergogna (contro la quale l'Ulivo tutto, da Bari a Milano, oggi scende in piazza a manifestare) restano memorabili le immagini delle 14 nomine approvate a passo di carica; del direttore generale Saccà che, mentre tutto crolla, si fa aumentare il Tfr; del monosconsigliere Albertoni che approfitta delle dimissioni del collega Donzelli per occupargli la stanza. Ricorderemo a lungo anche il presidente della Camera Pierferdinando Casini, informato del crack a viale Mazzini quando era in Brasile, visibilmente sgomento per la tegola che lo ha raggiunto così lontano da casa. Istantanee, naturalmente, che nulla hanno in comune, dal momento che i comportamenti di Saccà e Albertoni sono iscrivibili nell'album del cattivo gusto Rai, al quale il monosconsigliere leghista è abbonato di diritto, non sentendosi neanche per sbaglio incompatibile con l'incarico di assessore alla Regione Lombardia, strenuamente difeso con orgoglio padano. Così come il giurista Baldassarre non ha inteso mollare di un centimetro la presidenza della Sisal (Superenalotto e Totip), che egli somma a quella Rai con innegabile spirito di sacrificio.

Ma torniamo a Casini e alle cose serie, poiché la Rai non offre soltanto di tutto e di più, essendo anche specchio verace del travagliato quadro politico nazionale. Fino all'altro ieri, il Cda di Viale Mazzini rappresentava bene l'anomalia italiana. Una maggioranza prepotente e prenditutto (Baldassarre e Albertoni), con un braccio esecutivo (Saccà) quantomai sensibile alle direttive del premier. Una minoranza (Zanda e Donzelli), disposta a operare per il buon funzionamento dell'azienda, ma costretta rapidamente a trasformarsi in opposizione frontale per non essere complice di comportamenti nocivi o addirittura illegittimi. In mezzo, il consigliere Staderini, espressione dell'area centrista della Casa delle Libertà (gli ex dc di Biancofiore) e buon amico di Casini.

Dopo le dimissioni di Zanda e Donzelli, Staderini (anche lui con il suo bravo secondo incarico: amministratore delegato di Lottomatica) è diventato l'ago della bilancia, l'uomo-chiave della situazione Rai. Se si dimette anche lui, probabilmente viene giù tutto il castello di carte e si dovrà procedere alla nomina di un nuovo consiglio.

SEGUE A PAGINA 31

Contro la devolution, contro la secessione

Oggi a Bari e Milano l'Ulivo in piazza per difendere l'unità d'Italia, la Rai, il Sud e lo Stato sociale
Il presidente della Consulta: il federalismo c'è già e va attuato subito. Anche i sindaci si ribellano

Scandalo Rai

Staderini scrive a Pera e Casini
«Sono pronto a lasciare il Cda»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PARIGI Sarà l'alta quota, il vizio di non saper rinunciare alla battaglia, il gusto di fare la citazione, sia essa storica o musicale poco importa, ma Silvio Berlusconi, in volo da Praga a Parigi lascia intendere che questa vicenda Rai l'ha proprio scocciato. Una grande seccatura di cui non vorrebbe proprio occuparsi. Ma che lo aspetta al suo ritorno in Italia dopo la partecipazio-

zione all'ultimo incontro internazionale che è riuscito a ritagliarsi, un vertice sul Libano che si svolgerà, appunto, oggi nella capitale francese, sotto gli auspici di Jacques Chirac. Ha già parlato, passeggiando per Praga, della defenestrazione avvenuta in questa città quattro secoli fa quando i rappresentanti degli Asburgo furono lanciati giù dal Municipio, dai nobili boemi in rivolta.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Contro la devolution, ovvero la secessione. Contro lo scandalo Rai. E contro la Finanziaria che penalizza il Sud, lo sviluppo e i ceti più deboli della società. Oggi l'Ulivo si mobilita con due grandi manifestazioni a Bari e a Milano. Alt alla fretta di Bossi sulla devolution dal presidente della Corte Costituzionale Rupert: «Prima va attuata la riforma federalista».

ALLE PAGINE 2-4

Fiat

Migliaia a Torino
Occupato a Venezia
palazzo Grassi

BURZIO e MASOCCO A PAG. 13

Oltre 100 vittime in Nigeria

«Morte agli infedeli»
del concorso di bellezza



Una vittima delle violenze in Nigeria

Ngwenya/Reuters

Marina Mastroiua

Non è una calma reale quella che regna a Kaduna. Le strade sono pattugliate da militari e polizia, colonne di fumo ancora si alzano dalle barricate che in 48 ore di delirio hanno frantumato la città svegliandone i demoni

mai sopiti dell'odio tra fedi diverse. All'alba di ieri è cominciata la raccolta, dopo una mettitura folle che ha colpito a caso tra cristiani e musulmani. La Croce rossa nigeriana ha contato 105 morti, oltre 500 feriti. E una stima del tutto provvisoria.

SEGUE A PAGINA 9

BOSSI CONTRO ITALIA

Giovanna Melandri

Hanno fatto bene i Ds e l'Ulivo al Senato ad impegnarsi in una forte ed incisiva battaglia ostruzionistica contro il progetto di devolution di Bossi, il disegno teso a spaccare il Paese, a demolirne coesione sociale e culturale, a smantellare l'architettura universalistica delle prestazioni sociali. Così come è importante che le manifestazioni di oggi, a Milano e Bari, siano non solo contro la Finanziaria ma anche contro un progetto che minaccia l'unità nazionale.

SEGUE A PAGINA 30

DEVOLUTION LA VERA STORIA

Agazio Loiero

Cosa intenda Bossi per devolution, nessuno lo sa. Nel dettaglio lui stesso conosce solo la «pars destruens», la «soluzione finale» del progetto. Per il resto, il capo della Lega, attraverso quella parola dal suono accattivante si limita a stabilire un'analogia tra il processo di trasferimenti operato in Gran Bretagna, nella seconda metà degli anni 90, da Tony Blair nei confronti della Scozia e quello che, grazie al suo progetto di legge costituzionale, si attuerà in Italia. Siccome se si scorrono le materie trasferite dal Parlamento di Westminster alla terra di Braveheart...

SEGUE A PAGINA 3

A Praga Bush e Blair evitano il presidente dell'Ucraina Kuchma: vende radar all'Iraq

Berlusconi invita a Roma il «fornitore» di Saddam

MARSILLI MAROLO e SERGI ALLE PAGINE 10 e 11



LA NATO PER O CONTRO L'EUROPA?

Gian Giacomo Migone

I messaggi lanciati da George W. Bush a Praga, ma soprattutto la pressione diplomatica esercitata sugli alleati europei, rendono evidente un processo di trasformazione della Nato contraddittorio al punto di non nascondere una irreversibile crisi di identità. Dopo avere snobbato l'alleanza in occasione della guerra in Afghanistan, Washington usa il vertice di allargamento soprattutto per strappare impegni di singoli Stati europei per un intervento in Iraq.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Il biondino

Per fortuna c'è la tv, che ci consente di vedere Berlusconi anche quando è all'estero, dove dà sempre il meglio di sé. A Praga, per esempio, è diventato improvvisamente biondo. Sarà per rappresentare meglio la civiltà occidentale, oppure perché la tintura si è sbiadita, o ancora perché, per ragioni di diplomazia internazionale, ha dovuto cambiare parrucchiere. Comunque, quando può mostrarsi al mondo intero, il nostro va in brodo di giuggiole. Ieri, per esempio, si è esibito nel repertorio militare e sembrava Mussolini quando lanciava i suoi proclami per terra, mare e cielo. In più ci ha messo le montagne e il soccorso alpino, che viene sempre buono dopo la disfatta. Ma poi, sceso improvvisamente da cavallo, ha rilasciato anche una dichiarazione secca sulla crisi Rai, per dire, come sempre, che lui non se ne occupa. Peccato che il direttore generale Saccà, che ne sa una più del diavolo, in una intervista proprio ieri si sia lasciato scappare di aver appena parlato con Berlusconi. Ma va da sé che il premier si sarà limitato a dirgli: «Agostino carissimo, che tempo fa a Roma?». E al massimo avrà aggiunto: «Tanti cari saluti a Biagi e Santoro, senza dimenticare Luttazzi».

LA PENA NON È UNA VENDETTA

don Luigi Ciotti

Riduzione della pena: le parole del Papa alla Camera dei deputati sono suonate forti, alte e generose. E inequivocabili. Non è stata invocata semplicemente la «clemenza», non è stata chiesta una sospensione della pena, non sono state proposte genericamente misure e provvedimenti migliorativi, comunque utili e necessari per ridare dignità e speranza a chi vive nelle carceri, ma anche a chi ci lavora o vi svolge attività sociali e di volontariato. È stato chiesto di ridurre la pena. Di consentire cioè un rientro anticipato nella società da parte di chi sta scontando una condanna. Condanne spesso giuste e in molti casi «meritate», nel senso che non vanno scordati i danni e le sofferenze che la commissione di reati infligge ad altre persone e neppure si possono sottacere le più complessive

lacerazioni alla collettività prodotte dal crimine. Ma, altrettanto spesso, si tratta di condanne eccessive, guardando ad esempio alle medie degli altri Paesi europei. Si tratta di con-

Cosenza

«Hanno abiurato»
e la gip scarcerata
quattro new global
Oggi il corteo

VARANO A PAGINA 7

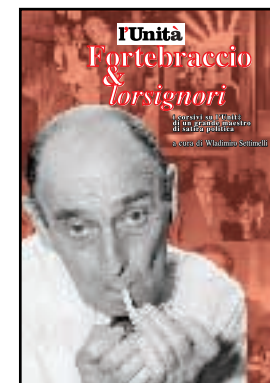
danne sempre meno mitigate dalla «flessibilità della pena», vale a dire dalla possibilità di fruire di misure alternative (affidamento sociale, semilibertà, detenzione domiciliare), il cui accesso è divenuto sempre più difficile a causa degli irrigidimenti normativi e delle scarsissime opportunità di reinserimento lavorativo all'esterno, nonché della carenza del personale socio-educativo, invece decisivo per il cosiddetto «trattamento» e per istruire le pratiche indispensabili. Al riguardo, ci sono cifre assai significative e decisamente poco conosciute: a fronte di 42.781 addetti alla polizia penitenziaria, gli assistenti sociali sono solo 1.235 (secondo gli organici previsti dovrebbero essere 1.630).

SEGUE A PAGINA 31

Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli



da lunedì 25 novembre in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Caterina Perniconi

ROMA Oggi si manifesta a Milano e a Bari. E il centrosinistra fa una prova d'unità, portando tutti in piazza per un Ulivo allargato. Da Di Pietro ai Comunisti italiani, dalla Cgil alle associazioni.

Gli incontri, programmati ed organizzati da tempo, hanno assunto giorno dopo giorno un significato più ampio. Partendo da una Finanziaria che «si può e si deve cambiare», dato che marcia a passo svelto ignorando i danni che produce allo stato sociale, alla scuola, alla Sanità e agli Enti locali, si arriva al tema del lavoro, con i tagli alla Fiat, a quello della libertà d'informazione, dopo i colpi bassi alla Rai, e a quello della Devolution «che spacca l'Italia». Insomma, una giornata di protesta che diventa un simbolo contro tutte le politiche portate avanti dal governo Berlusconi.

Imponenti le due manifestazioni che l'Ulivo ha organizzato: si attendono almeno 150 mila persone a Milano, in arrivo da tutto il centro-nord con 600 pullman, 100 solo dall'Emilia Romagna, e cinque treni speciali. Il corteo partirà da piazzale Loreto intorno alle 14, per giungere in piazza Duomo dove, a partire dalle 16, si alterneranno sul palco Piero Fassino, segretario Ds, Nicola Mancino della Margherita, Oliviero Diliberto (Pdc), Alfonso Pecoraro Scario, presidente dei Verdi, Luciana Sbarbati (Pri) e Mariada Dentamaro dell'Udeur. Sotto la

In arrivo da tutto il Centro-nord seicento pullman cento solo dall'Emilia Romagna e cinque treni speciali

Regole, lontana l'intesa nella coalizione

Bocciati tre testi alla riunione dei capigruppo del centrosinistra. Il 27 l'assemblea

ROMA Si è svolta ieri una riunione dei capigruppo dell'Ulivo, preparatoria dell'assemblea dei parlamentari del centrosinistra del 27. C'erano tre testi sul tappeto e, al momento, non c'è un accordo, e non è nemmeno escluso che tra oggi e mercoledì non escano fuori altri testi sulle regole di funzionamento della coalizione che dovrebbero essere sottoposte al vaglio dell'assemblea dei parlamentari del centrosinistra prevista per mercoledì 27 novembre. I capigruppo di Camera e Senato hanno esaminato tre proposte in campo: quella di Alfredo Grandi (corrente Ds) che vincola il voto a maggioranza previo un accordo unanime ad utilizzarlo, l'altra del Gruppo Artemide che prevede il voto a maggioranza sempre sui temi più importanti e la creazione dello speaker unico, mentre la terza, di Luciano Violante, è una bozza di mediazione tra queste due proposte.

L'intesa è mancata per la decisa opposizione di Pdc, Verdi e Udeur sulla proposta di Violante. In particolare, il Pdc sostiene che il 27 l'assemblea non deve decidere sulle regole.

I capigruppo dell'Ulivo si erano già visti giovedì per esaminare le

proposte sul tavolo e ieri il diessino Violante ha presentato la sua bozza di mediazione che prevede il consenso di almeno il 60% dei parlamentari ad utilizzare il voto a maggioranza e il consenso anche di almeno tre gruppi parlamentari, accantonando la questione dello speaker unico.

Alla riunione di ieri hanno partecipato oltre a Violante e Gavino Angius per i Ds, Willer Bordon e Gianclaudio Bressa per la Margherita, Ugo Intini per lo Sdi, Marco Boato (gruppo Misto) e Stefano Boco per i Verdi, Marco Rizzo per il Pdc e Mauro Fabris per l'Udeur.

Tra i primi a parlare è stato Marco Rizzo (Pdc) il quale ha detto a chiare lettere di respingere la mediazione Violante perché il suo gruppo si oppone al fatto che il 27 l'assemblea approvi il nuovo regolamento. Linea condivisa anche dall'Udeur.

Il verde Boco ha bocciato senza appello la proposta Artemide, sottolineando invece di considerare la bozza Violante come un documento sul quale si poteva discutere, ma con il proseguire della discussione è prevalso un atteggiamento critico verso questa proposta. Marco Boato ha invece suggerito di accantonare il tema dello speaker unico per

facilitare la ricerca di una mediazione.

Lo Sdi è l'unico dei piccoli a sposare in pieno la linea Artemide e Ugo Intini ha sottolineato che «l'Ulivo in mancanza di regole finisce per seguire una deriva estremistica. La nostra posizione sulle manifestazioni di Milano e Bari è anche per rendere l'urgenza di avere regole». Bordon della Margherita ha espresso il sostegno per il documento Artemide, manifestando invece lontananza per quello di Grandi.

Si è quindi deciso di aggiornare la riunione dei capigruppo a martedì alle 9.00 tenendo fuori per il momento i segretari di partito. Se nella riunione dei capigruppo si dovesse trovare la quadratura del cerchio, il vertice dell'Ulivo si terrà per sancire la ritrovata intesa. L'attenzione si sposta ora alla riunione di martedì dei capigruppo perché dal suo esito dipenderà anche quello dell'assemblea del giorno dopo. In caso di mancato accordo, Margherita e Sdi puntano ad andare al voto già il mercoledì sulla proposta di Artemide, mentre i Ds, che nel corso della riunione hanno tentato la mediazione con i gruppi minori, propongono che l'assemblea avvii un lavoro istruttorio su una bozza contenente

g.v.

“ Ma non c'è pace nella coalizione Alla vigilia dell'iniziativa odierna lo Sdi fa polemica per la presenza di Di Pietro sul palco milanese ”



Il corteo partirà alle 14 da piazzale Loreto per finire in piazza Duomo Nel capoluogo pugliese comizio in piazza della Prefettura alle 16 ”

L'Ulivo allargato contro il governo

Manifestazioni oggi a Milano e Bari. Nel capoluogo lombardo previste 150mila persone

Madonnina parlerà anche Antonio Di Pietro, per l'Italia dei Valori, ma la cosa non va giù a Bobo Craxi che si definisce «inquietato» da una «Sinistra Italiana che costringe al silenzio i socialisti democratici per far spazio all'autoritarismo giudiziario». Infatti il partito dei socialisti italiani parteciperà

alle manifestazioni di Milano e Bari, ma né Ottaviano Del Turco, né Enrico Boselli vogliono prendere parola. «Temiamo una deriva estremista - scrive Boselli - senza un dibattito aperto e chiaro con regole precise». E Fassino lo rassicura che l'Ulivo «è fatto dai partiti che lo compongono». In corteo anche Pierluc

gi Castagnetti, presidente dei deputati della Margherita. Privilegiati i temi di scuola, sanità e federalismo. Ma non sarà solo una giornata di leader politici: a Milano infatti sono attesi gli interventi di Daria Colombo, per i Girotondi di Milano, di esponenti della segreteria Cgil (mentre Guglielmo Epifani e Ser-

I tre no in piazza su Finanziaria, Devolution e informazione

Ulivo in piazza contro tutte le politiche del governo Berlusconi. Contro una Finanziaria «inattendibile», che «lesina gli investimenti in quei settori, come la ricerca scientifica e tecnologica e in generale la scuola, la sanità, l'ambiente, la salvaguardia e la valorizzazione del territorio, che sono fondamentali per accrescere la qualità dello sviluppo e la competitività». Contro un governo che «riduce le prestazioni sanitarie, ripropone i ticket sulle visite specialistiche, aumenta il numero dei medicinali a carico dei cittadini, riduce gli asili nido, i servizi sociali e gli insegnanti di sostegno, cancella il Reddito Minimo di Inserimento per i poveri. Si dimentica degli anziani, delle persone disabili e della famiglia». Contro il tentativo del governo di cancellare la pluralità informativa. Contro la diminuzione complessiva di 1,7

miliardi di Euro delle risorse destinate agli Enti locali, che di conseguenza si ripercuote sulle famiglie, azzerando quella famosa riduzione dell'IRPEF di cui il governo tanto si vanta. Contro la penalizzazione che sta subendo il Mezzogiorno, nodo cruciale per la ripartenza economica del Paese. Contro «la legge che spacca l'Italia», la Devolution tanto amata da Bossi e Tremonti, o «Dissolution» come l'ha definita Rutelli. Si perché il progetto è quello di smembrare il Paese, creando 21 tipi di scuole diverse, 21 modelli di Sanità diversi, 21 regimi di polizia diversi. Tanti piccoli staterelli a se stanti. Dopo tutto ciò che è stato fatto per unirli. E l'Ulivo manifesta anche perché Garibaldi non sia costretto a rivoltarsi nella tomba.

c.p.e.



gio Cofferati sfileranno in corteo), oltre a rappresentanti delle associazioni studentesche e operai della Fiat di Arese e Mirafiori. A Bari si parla dei problemi del Mezzogiorno, tema che l'Ulivo ha sempre sentito vicino. Qui i cortei sono due. Uno in partenza dal Lungomare Nazario Sauro, e l'altro dalla sede della Fiera del Levante. I manifestanti, in arrivo con 500 pullman, si dirigeranno verso piazza della Prefettura, dove si terrà il comizio finale. Dalle 16 interverranno Massimo D'Alema, Francesco Rutelli, Marco Rizzo (Pdc), Grazia Francescato dei Verdi, e Clemente Mastella per l'Udeur. Dal palco barese terranno i

loro discorsi anche il sindaco di Venafro, paese del Molise recentemente colpito dal terremoto, gli operai di Termini Imerese e alcuni rappresentanti della sanità pugliese, duramente colpita dai tagli del governo centrale e di quello regio-

nale. Per i Girotondi parlerà Nini Venuto, dei Girotondi di Cosenza. Il movimento ha deciso per l'intervento di Venuto, in qualità di specifico rappresentante della realtà locale, anche alla luce dei fatti successi in questi giorni, e per dimostrare che in gioco ci sono le forze di tutti. In piazza anche Articolo 21, che si sente vicino alle posizioni dell'Ulivo, soprattutto per quanto riguarda il sostegno ai valori della cultura e della professionalità, affossati dalla manovra del governo, e contro la «servitù politica» dimostrata dai dipendenti Rai. Importantissima la forte mobilitazione, che si registra in entrambe le manifestazioni, da parte degli studenti e della sinistra giovanile.

A Milano sono attesi gli interventi di Daria Colombo per i girotondi e di esponenti della segreteria Cgil

Un manifestante innalza un pupazzo raffigurante Silvio Berlusconi con il naso da Pinocchio nel marzo scorso a Roma nel corteo dell'Ulivo Monteforte/Ansa

Moretti: io candidato? Non succederà mai intanto voto Ds

Nanni Moretti non ha alcuna intenzione di candidarsi alle prossime elezioni.

Il regista-animatore dei Girotondi lo dice chiaramente in un'intervista ad Enrico Deaglio, che andrà in onda domenica su Raitre, nella puntata de «L'elmo di Scipio». «Non succederà - mette in chiaro Moretti - perché non voglio lasciare un mestiere che mi piace: fare dei film, produrli o farli vedere, programmarli in un cinema. Non mi va di lasciare questo mestiere per un mestiere che non mi piace». Il regista parla anche dei suoi rapporti con la sinistra. «Ho votato Pci, poi Pds e Ds», ricorda, anticipando che la prossima volta sceglierà «ancora Ds». Ma il leader della stagione dei Girotondi non dà deleghe in bianco. I movimenti, sostiene Moretti, dureranno «finché noi elettori ci sentiremo scarsamente rappresentati o poco rappresentati dai dirigenti del centrosinistra» e ricorda che lui non si sente leader di nessuno.

Moretti ritorna anche su un'affermazione che aveva sollevato tante polemiche. «Berlusconi non è contro la democrazia - sostiene - è un'altra cosa: lui è estraneo alla democrazia, intimamente, è un dato di fatto. Quando uno dice estraneo alla democrazia, intimamente estraneo, vuol dire che si tratta di qualcosa che lui non capisce, non conosce, e come se gli facesse perdere tempo. Ma è un dato di fatto: Berlusconi proviene non solo da una cultura aziendale, ma da un'azienda, come la sua, che non è certo l'Olivetti degli anni sessanta, ma è la Fininvest degli anni ottanta...».

Crisi finanziaria e mancanza di fondi, i deputati rimangono all'asciutto per «assoluta mancanza di liquidità»

La Regione Sicilia in rosso fa slittare gli stipendi

Salvo Fallica

«I soddi finenu», i soldi son finiti, e gli onorevoli non prendono lo stipendio di novembre. Non è un racconto in stile pirandelliano, è l'amara realtà delle casse della Regione siciliana.

La situazione è talmente seria che sono slittati i pagamenti degli stipendi di novembre dei deputati del parlamento siciliano, stipendi equiparati per legge a quelli del Senato della Repubblica.

La Regione è alle prese con un grave crisi finanziaria, e per la mancanza di fondi, non ha potuto trasferire l'ultima tranche del finanziamento di 18 milioni di euro, che doveva servire per garantire le due mensilità di

fine anno e chiudere il conto per il 2002. Una cifra che complessivamente si aggira sui centotrentacinque milioni di euro. I quattro milioni di euro dei cosiddetti fondi di riserva, saranno destinati in maniera prioritaria al pagamento dei dipendenti dell'Ars, che tirano un sospiro di sollievo.

L'assessore regionale al bilancio Alessandro Pagano, ha affermato: «Il blocco dei pagamenti è dovuto alla mancanza di liquidità della Regione». Pagano ha aggiunto: «Spero che adesso qualche collega, colpito dalla crisi finanziaria nelle proprie tasche, si renda conto della necessità di portare avanti tutti assieme una politica di rigore».

Ma Santo Liotta, deputato regionale di Rifondazione comunista, e componente del consiglio di presidenza nella precedente legislatu-

ra spiega: «Facciamo chiarezza. Lo slittamento del pagamento degli stipendi non è una novità, è già successo altre volte. Per quello che mi consta, può riguardare un ritardo degli accrediti da parte dell'assessorato al bilancio».

Liotta aggiunge: «Non credo sia questo il sintomo del malessere della Regione. Altri sono i segnali negativi. Per esempio, questo governo di centro-destra riuscirà a trasferire trecento miliardi agli enti locali con la legge di variazione del bilancio entro il 30 novembre, data oltre la quale i comuni non possono più fare variazioni al loro bilancio e rischiano il dissesto finanziario. Questo è il vero problema, il ritardo enorme, con il quale il governo Cuffaro ha presentato la manovra di assestamento del bilancio».

DALL'INVIATO Simone Collini

NAPOLI Un grido di allarme e un monito. Il primo viene da Napoli, il secondo da Trieste. A suscitarsi è il disegno di legge sulla devolution e l'accelerazione impressa dal centrodestra alla discussione del provvedimento, contro i quali ormai si levano voci di protesta ben al di fuori del Parlamento. Voci autorevoli, di rappresentanti istituzionali, come quella del presidente della Consulta Cesare Ruperto, che dal capoluogo del Friuli Venezia Giulia ricorda che prima di procedere a nuove riforme costituzionali bisogna attuare le riforme già varate. O come quella dei sindaci italiani, che riuniti nel capoluogo campano per l'assemblea annuale dell'Anci, inviano una lettera aperta ai presidenti di Camera e Senato Casini e Pera per testimoniare le loro «preoccupazioni» per un provvedimento che persegue obiettivi «rischiosi per l'unità del Paese e la coesione sociale». Intanto a Roma non si placa la polemica, che sembra non limitarsi più soltanto ai banchi dell'opposizione.

«Non si può e non si deve procedere a nuove riforme costituzionali prima di aver emanato le leggi di attuazione di quella, tanto imponente e penetrante, varata nell'ottobre 2001». Sono parole chiare, inequivocabili quelle con cui Ruperto richiama al rispetto delle procedure e alla necessità di procedere alla riforma del titolo V della Costituzione. Il presidente della Consulta, in visita a Trieste, a quanti gli chiedono un parere sulla costituzionalità del disegno di legge voluto da Bossi si limita a rispondere che «quando sarà sollevato il problema davanti alla Corte il collegio lo deciderà». Non sembra però a caso che poi, parlando delle regioni a statuto speciale (come il Friuli Venezia Giulia), il presidente della Corte costituzionale ricordi che anche le deroghe concesse agli statuti regionali devono rispettare «il limite di fondamentali esigenze unitarie». Così come non sembra a caso se ricorda che l'unità e l'indivisibilità della Repubblica sono tra i «principi fondamentali» della Costituzione, al punto «che nessuno potrebbe o dovrebbe osare ritoccare».

Il monito di Ruperto ad attuare le riforme già varate non rimane isolato. Avverte Casini: «La riforma federalista resterà incompiuta se tale federalismo non verrà compendiato con un contenuto di concreta e leale cooperazione nella ripartizione delle competenze». Poche parole, ma che vengono accolte con soddisfazione a Napoli, do-

Angius invita la maggioranza a mettere da parte il progetto: solo così può ripartire il confronto

”

La gente per farsi curare dovrà migrare

Con la legge Bossi il Sud non avrà più i soldi per offrire servizi. La fine della perequazione

Segue dalla prima

Salta agli occhi di tutti che sono inferiori a quelle trasferite alle regioni italiane dalla riforma del titolo V, approvata nella passata legislatura dal centrosinistra, bisogna convenire che il capo della Lega ha inteso evidentemente stabilire un'analoga di più ampio valore simbolico: tra la Scozia che ha antiche ed imponenti tradizioni statuali e la Padania che, quelle tradizioni, non ce le ha. La Padania, infatti, pur vibrando come un luogo dell'anima nella fantasia di Bossi ma anche, per la verità, di alcune generazioni di meridionali che vi hanno trovato, lungo l'arco dei decenni, migliori condizioni di esistenza, resta pur sempre, sul piano storico e geografico, un territorio immaginario. Anche il computer, nella sua algida crudeltà, non lo riconosce e lo sottolinea in rosso.

Fatta questa necessaria premessa leggera, vediamo di addentrarci nella parte pesante del tema, tentando di capire perché Bossi conferisce a questa parola un significato magico. Cercherò di scrivere evi-

tando o, almeno, limitando al massimo, termini tecnici che sono generalmente aspri ed hanno contribuito in questi anni ad allontanare gli italiani da una materia come il federalismo, che oggi è diventata esiziale per il loro destino.

LA COMPETENZA ESCLUSIVA
Se si pone lo sguardo sullo schema del disegno di legge della cosiddetta "devolution", che modifica l'articolo 117 della Costituzione, ci si accorge che si tratta di qualcosa di molto scarno: "Le Regioni attivano la competenza legislativa esclusiva per le seguenti materie a) assistenza ed organizzazione sanita-

Le compartecipazioni tipo l'Iva in Lombardia sono altissime. Nel Mezzogiorno proprio no

”

ria; b) organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione; c) definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della Regione; d) polizia locale. Come mai un testo costituzionale si limita in pratica ad un solo comma? Sorge il dubbio che esista un vuoto nella precedente legge approvata dal centrosinistra che Bossi si preoccupa diligentemente di colmare. Dando però uno sguardo al testo costituzionale in vigore, ci si imbatte nel comma 3 dell'articolo 116 che, quel vuoto, lo esclude. Vi si legge infatti "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti... possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato...". Perché allora Bossi elabora una propria riformulazione costituzionale, scatenando il putiferio di questi giorni per affermare un concetto già esistente nella Costituzione? Si risponde a questo interrogativo: "per evitare un percorso tortuoso, che fa perdere tempo". Si sa quanto questo governo apprezzi l'uso del tempo. Ma perché fa perdere tempo? Qui è bene che il lettore

approfondisca meglio il motivo della colpa. Nella formula approvata dal centrosinistra si prevede un passaggio parlamentare, che viene evidentemente visto come un fastidio dalla maggioranza. La cosiddetta devolution, invece, è più sbrigativa: concede direttamente alle Regioni la facoltà di operare un'attribuzione autonoma di potestà legislativa in materie che afferiscono ai diritti di cittadinanza che devono essere garantiti sull'intero territorio nazionale.

I BENI INDISPONIBILI
La differenza, come si può notare, non è di poco conto. Se si passa per il Parlamento nazionale si apre un ampio confronto istituzionale in cui si sancisce che ci sono nella nostra Costituzione beni indisponibili, derivanti dal patto sociale esistente tra lo Stato e l'intera comunità, che non possono, per esempio, essere accantonati semplicemente perché la Lega non li riconosce. Solo alla fine di questo percorso parlamentare "la legge è approvata dalle Camere" ma è approvata "a maggioranza assoluta dei componenti". Si tratta di una

perdita di tempo?

COSA ACCADE CON LA LEGGE BOSSI
Vediamo ora cosa potrebbe capitare invece se la devolution venisse approvata. Facciamo solo un esempio. Facciamo il caso che una ricca Regione del nord - mettiamo la Lombardia, per far felice Bossi - decida di attivare la propria competenza esclusiva nella sanità, come previsto dal nuovo articolo 117. Lo potrebbe fare senza alcun controllo di merito, da sola. Le motivazioni a sostegno di tanta autonomia? "Potere essere più vicini ai bisogni dei cittadini" rispondono a destra. Non è in fondo questo il primo requisito del federalismo? La Lombardia potrebbe a questo punto stabilire quali sono i livelli essenziali di "quella Regione" in materia sanitaria e programmare il loro finanziamento. Secondo l'articolo 119 della Costituzione l'operazione può avvenire o attraverso tributi ed entrate proprie, o, se queste dovessero apparire insufficienti, attraverso "compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al proprio territorio". Le

compartecipazioni di quella Regione sono, come è noto, di dimensioni altissime. Si pensi solo alla compartecipazione di quel fortunato territorio all'Iva. La Lombardia, forte della sua competenza esclusiva, potrebbe decidere di finanziare la propria sanità non fino alla copertura dei livelli essenziali nazionali, ma fino alla copertura dei livelli essenziali definiti "a livello regionale".

LA FINE DELLA PEREQUAZIONE
Se per esempio i livelli essenziali della sanità garantiscono ad ogni cittadino della collettività nazionale all'incirca un milione e trecento-

Con un solo articolo consegnano alle Regioni la potestà sui diritti di cittadinanza che devono essere per tutti

”

lettera ai presidenti di Camera e Senato e di promuovere contemporaneamente una raccolta di firme tra gli amministratori locali e regionali (ma anche tra i docenti universitari) «con l'obiettivo di far sentire nelle aule parlamentari la voce delle autonomie locali», che in quanto «soggetti costituiti della Repubblica» chiedono di essere coinvolti nelle decisioni da prendere sulla riforma federalista. E da qui anche la soddisfazione per le parole di Casini, che dal presidente dell'Anci Leonardo Domenici vengono viste come la migliore risposta che si potesse dare a Francesco D'Onofrio: il senatore del

Udc, relatore in commissione Affari costituzionali sul ddl sulla devolution, sentite le critiche provenienti da Napoli aveva chiesto: «Cosa c'entrano i comuni che hanno competenza amministrativa?». Affermazioni giudicate «inutilmente inutili» da Domenici, e dalle quali prende le distanze anche Bruno Tabacci. La devolution, sottolinea l'esponente dell'Udc, non può procedere senza la riforma del titolo V, e comunque il testo in questione «non è lucido». Al di là degli «accordi politici», ammonisce Tabacci, non si può essere «complici di errori».

E mentre arrivano a Napoli anche Clemente Mastella e Francesco Rutelli (che incita i comuni a far sentire con forza la loro voce), a Roma continua il coro di critiche tra i parlamentari dell'Ulivo. Duri i commenti dei Ds. Per Massimo D'Alema la devolution «serve semplicemente ad onorare equilibri politici interni alla maggioranza e al governo». Per il presidente della Quercia quello messo a punto dalla Lega è un provvedimento «confuso e pericoloso», mentre per Pietro Folena è «un disegno di carattere eversivo». Gavino Angius invita la maggioranza ad accantonarlo, perché questa, dice il capogruppo dei Ds al Senato, è «l'unica condizione perché possa ripartire un confronto di merito».

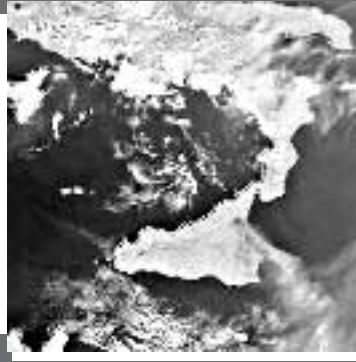
Giudizi che riecheggiano anche nella sala dove sono riuniti i sindaci. Mastella, parlando in tarda mattinata, giudica la devolution una «scorciatoia molto approssimativa» che rischia di «dividere il Paese». Passano poche ore e a Napoli arriva anche Rutelli: «Io non la chiamo devolution, ma dissoluzione: c'è qualcuno che vuole sfasciare l'Italia». Di fronte ai rappresentanti dell'Anci, il leader della Margherita sottolinea che se passa il progetto voluto dalla Lega «i comuni spariscono, perché si va verso la dissoluzione dell'unità nazionale, verso la nascita di un centralismo di venti regioni che moltiplica la burocrazia e che certo non va incontro alle aspettative dei cittadini».

Tabacci (Udc) prende le distanze e dice: al di là degli accordi politici non si può essere complici di errori

”

Il presidente della Corte Costituzionale Cesare Ruperto
Gregorio Borgia/Asp

“ per il disegno di legge che incrina l'unità del Paese. Il presidente della Camera: federalismo incompiuto senza cooperazione



Rutelli interviene all'assemblea dell'Anci: c'è qualcuno che vuole sfasciare l'Italia. D'Alema: provvedimento confuso e rischioso

”

Devolution, la Consulta avverte Bossi

Il presidente Ruperto: prima attuare le riforme già varate. L'appello di duemila sindaci a Pera e Casini



Una riunione dell'Ance, Associazione nazionale comuni d'Italia

Dopo Montecitorio il Papa in visita al Quirinale

CITTÀ DEL VATICANO Dopo la storica visita a Montecitorio, Giovanni Paolo II si prepara a salire al Quirinale.

Non ci sono ancora date e non è neppure partita la macchina organizzativa, ma Giovanni Paolo II ed il presidente Ciampi hanno parlato della visita del Papa al Quirinale come di una cosa da realizzare. Ed in tempi ragionevolmente veloci.

È quanto si apprende, in assenza di notizie ufficiali, da fonti vaticane, dove si rileva che la quarta volta di Giovanni Paolo II al Quirinale rappresenterà un gesto personale di attenzione e di cortesia del Papa verso il presidente, oltre che un atto diplomatico per restituire la visita che Ciampi fece a Giovanni Paolo II il 19 ottobre 1999.

Per Giovanni Paolo II sarà la quarta visita nella residenza del presidente della Repubblica italiana, un tempo residenza papale.

L'attuale Papa vi si è già recato il 2 giugno 1984, quando era presidente Sandro Pertini; il 18 gennaio 1986 quando andò a visitare Francesco Cossiga, e il 20 ottobre 1998 da Oscar Luigi Scalfaro.

La storia degli incontri di papi al Quirinale è cominciata il 28 dicembre del 1939, quando Pio XII andò in visita ufficiale da re Vittorio Emanuele III; l'11 maggio 1963 fu Giovanni XXIII a recarsi dal presidente Antonio Segni; l'11 gennaio 1964 Paolo VI visitò sempre Segni; il 21 marzo 1966, papa Montini incontrò Giuseppe Saragat.



Segue dalla prima

Anche in Italia, viene fatto notare al premier dai giornalisti che lo seguono in un tour europeo cominciato ormai molti giorni fa a Skopje «ci sono consiglieri che volano». Per la precisione a viale Mazzini. E lui non perde l'occasione per dire, sorridendo sì ma si capisce che almeno il gioco della torre lo farebbe volentieri, «peccato che però non volano giù dalla finestra». Più che ai due che hanno già salutato e hanno lasciato i loro posti il premier sembra alludere a quelli che sono rimasti e complicazioni non da poco ne stanno creando.

«Non mi occupo di Rai», ha più volte detto nei giorni scorsi il Berlusconi viaggiante diviso tra una visita di Stato in Germania e il vertice Nato di Praga. Ma la questione è tutta sul tappeto. Tanto più che gli echi che gli arrivano dall'Italia sono tutti di segno preoccupante. Si dimettono i consiglieri in quota all'opposizione e quelli rimasti non trovano di meglio che procedere ad una raffica di nomine non prendendo in nessuna considerazione l'impegno già espresso dai presidenti Pera e Casini ad intervenire per cercare di ricomporre la questione. E ignorando anche l'assenza alla riunione e il dissenso di Marco

“ Situazione di stallo
Ma l'ago
della bilancia è sempre
il presidente della Camera
Ciampi incita i giornalisti
a difendere l'autonomia

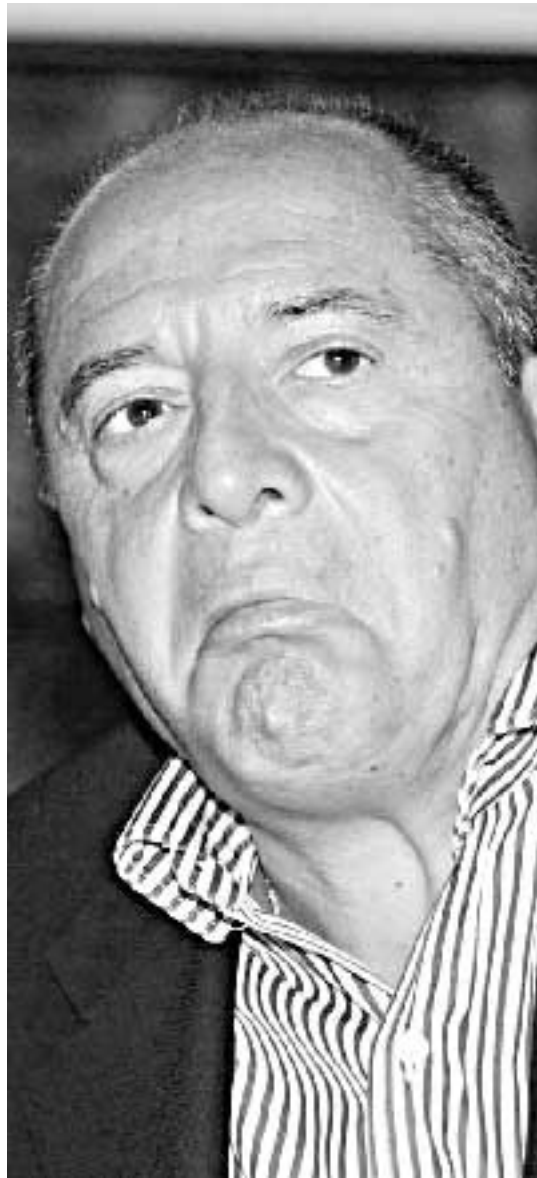


Il presidente del Consiglio
a Parigi da Praga si lascia
andare a battute
«Peccato che i consiglieri Rai
non volino giù
dalla finestra...»

«Pronto a lasciare se così cade il cda»

Rai, il consigliere Staderini chiede lumi a Pera e Casini. Berlusconi-Saccà, chi ha chiamato chi?

Il direttore generale della Rai
Agostino Saccà
Paradis/Ansa



Marinella Aresta
Luca Volonté
capogruppo Udc alla Camera



Luca Volonté

l'intervista
Luca Volonté
capogruppo Udc alla Camera

ROMA No alla devolution così com'è. Le nomine Rai sono state illegittime e inopportune. L'indulto si deve fare. Queste le linee guida dell'Udc sempre più spesso controcorrente rispetto agli alleati del centro-destra. Una posizione che non crea disagio secondo il capogruppo dei centristi alla Camera Luca Volonté. «A volte bisogna scontrarsi per capirsi - spiega - Ma il nostro è un ruolo fondamentale».

Onorevole Volonté, partiamo dalla Rai. Non crede che il blitz delle nomine sia stato architettato per fare pressioni su Staderini, che aveva minacciato di andarsene?

C'è stata una forzatura di Baldassarre e Saccà. Staderini aveva cercato di ricucire il dialogo. Invece si è voluto andare avanti con nomine illegittime e inopportune. Se c'è un regista dietro questa operazione non lo so. In questo caso non c'è un problema di contrasto con gli alleati ma una questione che riguarda il buon senso e l'identità politica.

Non siete troppo spesso in dissenso con gli alleati?
Siamo diversi dagli altri. Per questo le parti sociali vengono da noi e

non da loro. Per noi è un motivo di orgoglio come lo è stato riaprire il dialogo con i sindacati quando sembrava non ci fossero più margini per una intesa. Il nostro tentativo di mediare dovrebbe essere un motivo di orgoglio per la coalizione.

Tornando alla Rai, Staderini adesso è l'ago della bilancia, darà le dimissioni?

Staderini è l'ago della bilancia del buon senso. Il fatto che due consiglieri si siano dimessi è un fatto grave e Staderini cerca di ricucire. Un tentativo che andrà avanti fino a lunedì, poi deciderà di conseguenza. L'obiettivo di tutti comunque doveva essere la qualità del servizio pubblico.

L'altro fronte caldo è la devolution...

Staderini, rimasto ancora al suo posto per spirito di servizio, ma che ieri, davanti a tanta arroganza ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera ai due presidenti delle Camere che sono i titolari della nomina del Consiglio di amministrazione della Rai (e per tutti i giornalisti, anche quelli Rai è arrivato l'invito di Ciampi alla difesa dell'autonomia) e, quindi, i garanti.

La richiesta è formale. Staderini chie-

de se «sul piano giuridico-istituzionale le sue eventuali dimissioni porterebbero o meno alla decadenza dell'attuale Cda». Un modo esplicito per sottolineare la propria opposizione alle nomine fatte dal solo consiglio ere leghista assieme al presidente Baldassarre. Il quesito è chiaro: torna utile al ristabilimento delle regole all'interno del vertice aziendale che lui lasci il posto o bisognerà fare le barricate per cercare di bloccare altre nomi-

ne-golpe? Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini hanno già in più occasioni, in questi giorni, espresso il loro sconcerto davanti ad una procedura così anomala. Per la prossima settimana hanno già fissato un nuovo appuntamento nel corso del quale, si presume, daranno la risposta al consigliere rimasto a presidiare e prenderanno, quindi, una posizione sull'inquietante situazione che si è creata in Rai. Questa situazione disastrosa pri-

ma o poi il presidente del Consiglio dovrà affrontarla. Lui afferma di non volerle parlare. Poi sui giornali escono interviste al direttore generale, Agostino Saccà che rivela di aver parlato al premier che lo avrebbe invitato a resistere. «Io con Saccà non ho mai parlato» dichiara Berlusconi. E il direttore generale, smentendo se stesso, in un irriverente gioco delle parti dopo poco fa sapere che è vero e che lui con il premier non ha dialogato in questi giorni. Semmai si è fermato nell'anticamera della stanza dei bottoni che sovente è quella dove si prendono le decisioni più difficili. È quel-

la «dell'onnisciente Gianni Letta» al quale Berlusconi conferma di dover parlare a lungo prima di decidersi ad affrontare la situazione del vertice del servizio pubblico che lo riguarda in quanto capo del governo ma che

è anche il maggior concorrente del suo impero privato. Una prova evidente che il conflitto d'interessi esiste, eccome. Dunque, questa mattina ultimo appuntamento internazionale per discutere, assieme ad altri capi di stato e di governo e con il presidente della Commissione europea, Prodi, della questione libanese. Come se lui il Libano non ce l'avesse in casa. A viale Mazzini.

Marcella Ciarnelli

«Non siamo in contrasto con gli alleati. Siamo costruttivi, ma facciamo valere le nostre ragioni»

«Nomine illegittime, Staderini resta fino a lunedì»

La Porta di Dino Manetta



che c'è intorno, da un fisco più equilibrato alla riforma del titolo V che vanno armonizzati con le novità che la devolution introdurrà.

E se la Lega punta i piedi?

Noi faremo come sempre: cercheremo di convincere gli alleati delle nostre ragioni. Che del resto sono già condivise da imprenditori e sindacati. In questa alleanza non ci sono alleati di serie A e di serie B. Lo dimostra la finanziaria che non è andata verso i desiderata della Lega ma a vantaggio del mezzogiorno e delle fondazioni bancarie. Vogliamo un impianto organico e su questo non torniamo indietro. A volte è necessario scontrarsi per capirsi.

Il governo ha approvato la Cirami venendo incontro ai desiderata di Forza Italia, ora si appresta a votare la devolution fortemente voluta dalla Lega, ma quando arriverà il vostro momento?

Continuiamo a porci come sempre abbiamo fatto, in maniera costruttiva. Esprimiamo una sensibilità a volte diversa ma spesso abbiamo avuto il meglio sui nostri avversari. Ci hanno dato dei matti quando abbiamo condotto una battaglia sulla legge sull'immigrazione, ma grazie a quella modifica oggi 700mila persone sono emerse

dal lavoro nero. Senza parlare della battaglia sul sud in finanziaria.

Pensate che nella Cdl ci vorrebbe un atteggiamento diverso di voi?

Pregiudizi e diffidenze o giudizi storici infamanti ci lasciano sconcertati ma ci fanno capire l'importanza di un partito come il nostro pieno di potenzialità. In ogni caso ci vuole una riflessione sul lavoro della coalizione in vista del prossimo semestre di guida italiana dell'Unione europea. Tra gennaio e febbraio ci sarà un confronto interno. Quella sarà la sede per ragionare sul metodo da seguire per attuare il programma e per eventuali chiarimenti tra gli alleati.

Alcuni sgambetti potrebbero essere una ritorsione per l'indipendenza mostrata da Casini verso la coalizione?

Il presidente Casini è stimato da tutti i gruppi parlamentari e sarebbe ridicolo immaginare che qualcuno voglia vendicarsi di un torto subito.

Forse è proprio questo il problema. È un personaggio che sta bene a maggioranza e opposto e rischia di essere ingombrante per qualcuno...

La vita è fatta anche di grandi invidie. Casini sa che è l'incidente meno piacevole ma può capitare.

Il caos Rai è anche questo. L'«urgenza» per la concessionaria di pubblicità è scattata non appena Mario Bianchi ha lasciato la tv in mano a Tronchetti Provera...

Il valzer Sipra-La7, Albertoni assessore e Baldassarre presidente con due padroni

Silvia Garambois

L'ultimo valzer. È questo il senso delle nomine fortissimamente volute dal presidente della Rai, Antonio Baldassarre, che pur di arrivare in porto si è accontentato di un incontro a tu per tu con il consigliere d'amministrazione leghista Ettore Adalberto Albertoni? Nomine in «quantità ridicola» (sono 14). Nomine fatte «per costruire un'ulteriore impalcatura di potere, soprattutto alla Sipra». Nomine pensate per essere «non sgradite» al centrosinistra, ma per le quali Vincenzo Vita, che è stato viceministro alla Comunicazione nei governi Prodi, D'Alema e Amato, spende parole durissime: «Mi dispiace per presenze che forse non lo meriterebbero, ma crea sgomento l'improntitudine con cui è stata condotta questa operazione, tipica di un gruppo in ritirata che batte qualche ultimo colpo di coda».

Sipra, cioè la pubblicità Rai, Rai cinema, Tele San Marino, Auditel, Audiradio, ovvero quattro torcicolli sedie da distribuire, sono diventate «urgenti», anzi «improcrastinabili», per un presidente rimasto praticamente senza consiglio. È certo sempre urgente sistemare l'uomo giusto al posto giusto, ma in questo caso erano mesi che il Consiglio a ranghi completi si tormentava sulla distribuzione di quei posti. «Per la pubblicità non si poteva più aspettare, si rischiava di perdere contratti», dicono in azienda, «dopo un anno in cui nonostante il calo generalizzato la Rai ha tenuto: persino Mediaset è a meno 6, noi siamo pari, stessi spot dell'anno precedente». E allora, tutto bene: quindi via Franco Iseppi, la presidenza

Sipra viene affidata a Raffaele Ranucci. Il nuovo presidente della consociata Rai è uomo considerato vicino al Presidente della Camera Pierferdinando Casini, faceva parte del «Comitato Veltroni», ed era sul palco per presentare il candidato sindaco alla città. È anche presidente dell'Ente Eur, che gestisce il patrimonio immobiliare - e non solo - dell'ente privatizzato. Incompatibilità però non ce ne sono, per giunta il doppio incarico preoccupa pochissimo Baldassarre e Albertoni (quello che ha chiesto al dimissionario Carmine Donzelli di liberare in fretta la stanza a viale Mazzini, perché la vuole lui): loro stessi hanno ben altro a cui pensare. Il presidente della Rai, infatti, non ha lasciato la presidenza della Sipra, così come Albertoni, che si è dimesso da consigliere regionale lombardo (c'era incompatibilità), ha tenuto stretta la poltrona da assessore regionale alla cultura.

Il posto vacante alla Sipra era quello di amministratore delegato, e ora è arrivato Mario Bianchi, che in sovrapprezzo assume anche il ruolo di consigliere delegato Auditel (come già il suo predecessore, Antonello Perricone). Bianchi è uomo di pubblicità, cresciuto nella concessionaria Rai, poi passato a Rete4, in questi giorni è tra i protagonisti di un «curioso» scambio di poltrone nel settore, che coinvolge Telepiù, La7 e Sipra. All'arrivo di Murdoch, nuovo padrone di Telepiù, il gruppo Cairo - che gestiva la pubblicità della piattaforma satellitare - ha infatti cercato nuovi committenti, e li ha rapidamente trovati nel gruppo di Tronchetti Provera, che fino a quel momento curava in proprio la pubblicità e ne aveva affidato la gestione appunto a Mario Bianchi. Per Bianchi, lasciata La7, si riaprono le por-

te Rai. Poiché gli spot sono sempre stati motore delle tv, e da oltre un ventennio rappresentano il vero «affare» dell'etere, questo giro di poltronissime porta con sé un vortice di contratti e di miliardi.

Sipra è stata completamente rinnovata nei vertici: nel consiglio d'amministrazione entrano anche Giuliana Del Bufalo (Forza Italia), che attualmente in Rai si occupa di promozione e immagine, Fabio Belli (attuale direttore pianificazione, budget e controllo Rai, voluto in questo ruolo già dal direttore generale Celli), Ugo Zanella come «tecnico». A RaiCinema un'altra nomina che ha fatto rumore, quella di Franco Iseppi. Per questa poltronissima nelle scorse settimane era stata avanzata anche la candidatura di Angelo Guglielmi. Il nome di Iseppi, considerato di area della Margherita, era stato proposto da uno dei consiglieri che ora si sono dimessi, Zanda, ed è un uomo-Rai dal curriculum lunghissimo, dove spicca il fatto che è stato braccio destro di Enzo Biagi in mille trasmissioni, è stato direttore generale durante la presidenza di Enzo Siciliano (e con lui è entrato spesso in contrasto), candidato al Cda della Rai, da ultimo presiede-

va la Sipra. A Tele San Marino il nuovo direttore è invece Michele Mangiafico, caporedattore del Tg2 con Mimun, vicino a Forza Italia. Nel consiglio della piccola tv di nuovo Belli insieme a Michele Filippo Bovi e Giancarlo Diotallevi (considerati tutti «tecnici»), mentre presidente del consiglio sindacale è Roberto Chionni, ex deputato democristiano, vicino a Mastella, attualmente membro del collegio sindacale Rai, gradito in quel ruolo già dal ministro alla Comunicazione del Governo Prodi, Cardinale.

Raicinema

Montaldo: «Ho saputo dai giornali della nomina del mio successore»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Francamente dopo tre anni di lavoro mi sarei aspettato qualcuno che venisse a dirmi grazie o magari semplicemente arrivederci. Invece ho appreso tutto dai giornali, come uno spettatore. Uno spettatore amareggiato per il modo, per lo stile usato dai resti di questo cda che, evidentemente, proprio non ne conosce altri». Giuliano Montaldo il giorno dopo il golpe alla Rai. Il giorno dopo la nomina di Franco Iseppi alla presidenza di RaiCinema che Montaldo lascia al termine del suo mandato, in scadenza il 30 di questo mese.

Che i giochi fossero fatti si sapeva da tempo. Compreso il nome di Iseppi. E lo conferma lo stesso Montaldo al quale era stato anche chiesto di prolungare il suo incarico. «Ad un certo punto - dice il regista - si era parlato di una proroga, ma sinceramente non me la sentivo. Ho voglia di tornare al mio lavoro dietro alla macchina da presa

che ho tenuto sospeso per troppo tempo».

Del resto il lavoro svolto da Montaldo a RaiCinema è sotto gli occhi di tutti. Un Oscar a *No Man's Land* di Danis Tanovic, nove David di Donatello a *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, due coppe Volpi a *Luca dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni. Ed oltre ai premi anche il successo ai botteghini di film come *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, *Il più bel giorno della mia vita* di Cristina Comencini, *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido (premiato anche a Venezia), *Santamaradona* del giovane Marco Ponti e ancora, *Casomai* di Alessandro D'Alatri. «In questi tre anni - prosegue Montaldo - ho lavorato con un gruppo affiatato e composto da persone che davvero amano il cinema. Abbiamo fatto molto ed abbiamo dovuto inventare completamente la struttura. Alla quale si è aggiunta, poi, anche la distribuzione 01. Sinceramente, di questi tempi e con la crisi di Cecchi Gori, posso dire che se non ci

fosse stata RaiCinema molti film sarebbero rimasti nel cassetto». Per questo la sua «amarezza» è ancora più profonda. «Almeno un arrivederci me l'aspettavo - aggiunge Montaldo - invece niente, nemmeno un segnale, una freddezza che mi pare segno di tempi non piacevoli. La Rai è in un totale smarrimento che si commenta da solo. Anchio, del resto, se fossi stato nominato solo dal presidente e da un solo consigliere anziché dal cda al completo, avrei provato un senso di fastidio. Detto questo, però, non posso che augurare ad Iseppi buon lavoro, consapevole che l'ho lasciato una struttura molto forte».

«Liquidata» così la «successione» all'importante struttura di cinema, si attende con ansia la nomina alla direzione di Raifiction, altro vero «forziere» della tv pubblica, tema sul quale si sono «giocate» le dimissioni di Zanda e Donzelli. «Cosa dire di Raifiction? - aggiunge Montaldo - anche in questo caso c'è stato il solito veto sui nomi. Guglielmi poteva essere la persona più adatta, un vero professionista al quale va tutta la mia stima e che ha sempre dimostrato le sue capacità anche all'Istituto Luce. Ma purtroppo se non la finiranno di gestire la Rai come un'azienda privata, in modo dispotico, dicendo questo sì, questo no, il futuro di viale Mazzini non potrà essere roseo».

Ieri la comunicazione della Cassazione secondo i dettami della nuova legge. Contrario all'interruzione il pm Ilda Boccassini

Processo Imi-Lodo, irrompe la Cirami

Lunedì il tribunale deciderà se sospendere o meno le udienze. L'autodifesa dei giudici

Susanna Ripamonti

MILANO Sospensione sì, sospensione no. Il processo Imi-Lodo Mondadori è arrivato alla stretta finale e il tribunale si è riservato di decidere lunedì prossimo se le udienze possono continuare malgrado la legge Cirami o se si devono bloccare, in attesa che la Cassazione decida se ammettere o respingere l'istanza di rimessione. Intanto il presidente Paolo Carfi contrattacca e ieri ha inviato alla Suprema Corte tre paginette, nelle quali spiega perché, a suo avviso, la richiesta di spostare il processo da Milano a Brescia è infondata e si basa su affermazioni (fatte da Cesare Previti) che sono false o già bocciate da precedenti sentenze della stessa Cassazione.

L'udienza di ieri si era aperta con la lettura della comunicazione del primo presidente della Suprema Corte che, come prevede la Cirami, dava ai giudici la notizia che è stato «incardinato» il procedimento riguardante il legittimo sospetto, promosso da Previti e Berlusconi. Dopo questa informazione, sempre in base al testo della nuova legge, il tribunale deve sospendere il processo. Questo si legge all'articolo 47 della Cirami, ma dato che in diritto tutto è oggetto di interpretazioni, anche su questo punto che sembrava inappellabile si è aperto il dibattito. Le questioni controverse sono due: la Cirami dice che i processi devono essere sospesi «prima» dello svolgimento delle conclusioni e qui la fase conclusiva è in pieno svolgimento, dato che accusa e parti civili hanno già parlato. In particolare, l'articolo 523 del codice di procedura penale afferma che la discussione conclusiva «non può» essere interrotta, dunque, a parere della pm Ilda Boccassini e delle parti civili il processo deve continuare.

Una seconda questione riguarda invece il comportamento che deve assumere la Cassazione. La Cirami si applica ai processi in corso, ma è applicabile anche per le istanze di rimessione presentate prima dell'entrata in vigore della nuova legge? Per Giuliano Pisapia, parte civile Cir, la legge non lo afferma espres-



L'ingresso di un'aula della Corte di Cassazione

Giuseppe Giglia/Ansa

mente e dunque, non solo non può essere utilizzata per sospendere il processo, ma neppure per accogliere, sulla base del «legittimo sospetto» la richiesta di trasferirlo a Brescia. Ovviamente le difese degli imputati sono di parere diametralmente opposto e saggiamente, il presidente Carfi ha concluso: «Forse avrebbe compreso che il problema non è di facilissima soluzione e dunque ci riserviamo di decidere lunedì prossimo». Ha quindi messo a verbale di aver inviato alcune osservazioni alla Cassazione, che dovrà comunque decidere sul trasferimento del processo.

E vediamo su cosa si basa l'autodifesa dei giudici, «legittimamente sospettati». Il tribunale fa riferimento all'istanza di rimessione presentata da Previti perché è «certamente comprensiva anche delle doglianze espresse dagli altri imputati». Il parlamentare forzista parla di «soluzioni processuali prestabilite» ai suoi danni e di «un comportamento complessivo» dei magistrati

milanesi che «esclude in radice indipendenza e l'imparzialità del giudizio». Scrive di «riunioni informali» e «anomale» tra magistrati sui processi che riguardano lui e Berlusconi, per raggiungere decisioni «totalmente illegittime», in particolare sulla validità delle rogatorie internazio-

processo per omicidio

Cosenza, sollevata questione di legittimità

Il presidente della Corte d'assise di Cosenza, Franco Morano, ha sollevato una questione di legittimità costituzionale nella parte della legge Cirami in cui si stabilisce l'obbligatoria sospensione del processo prima dello svolgimento della discussione e delle conclusioni e quindi prima della pronuncia della sentenza. Secondo quanto sostenuto nella sua ordinanza, il presidente della Corte d'assise ha ritenuto che i profili di illegittimità costituzionale, riguardano il contrasto tra gli articoli 3, 111 e 112 della Costituzione in cui si prevede la ragionevole durata del processo.

La decisione di Morano di sollevare questione di legittimità costituzionale è venuta nel corso di un processo contro cinque persone accusate di essere mandanti ed esecutori materiali di un omicidio. In particolare, i difensori di uno degli imputati, Francesco Chirillo, gli avvocati Tommaso Sorrentino e Filippo Cinnante, hanno presentato istanza di rimessione del processo in

base alla nuova legge Cirami, dopo che una precedente istanza di ricusazione era stata respinta. Nel corso del suo intervento, il pm ha sostenuto la non obbligatorietà della sospensione del processo, affermando che essa sarebbe «doverosa nella sola ipotesi di comunicazione, da parte della Corte di Cassazione dell'assegnazione della richiesta di rimessione alle sezioni unite o a sezione diversa da quella apposta». Secondo il Presidente della Corte d'Assise, se così fosse «dovrebbe ritenersi inutile l'avverbio «comunque» posto dal legislatore laddove si fa cenno alla obbligatoria sospensione del processo prima dello svolgimento della discussione e delle conclusioni. Di conseguenza il tenore delle disposizioni appare chiaramente indicare l'obbligatorietà della sospensione prima dello svolgimento della discussione finale qualora sia stata presentata istanza di rimessione del processo. Peraltro - ha scritto Morano nella sua ordinanza - le argomentazioni del pm avrebbero l'ulteriore conseguenza della necessaria emissione della sentenza da parte di questa Corte, visto che è ragione prevedibile che nei tempi fissati in calendario per la discussione delle parti, la Corte di Cassazione non sarebbe posta nelle condizioni di emettere e comunicare le determinazioni di propria competenza, con la conseguenza che nel processo in corso ed in casi analoghi, detta norma rimarrebbe inefficace.

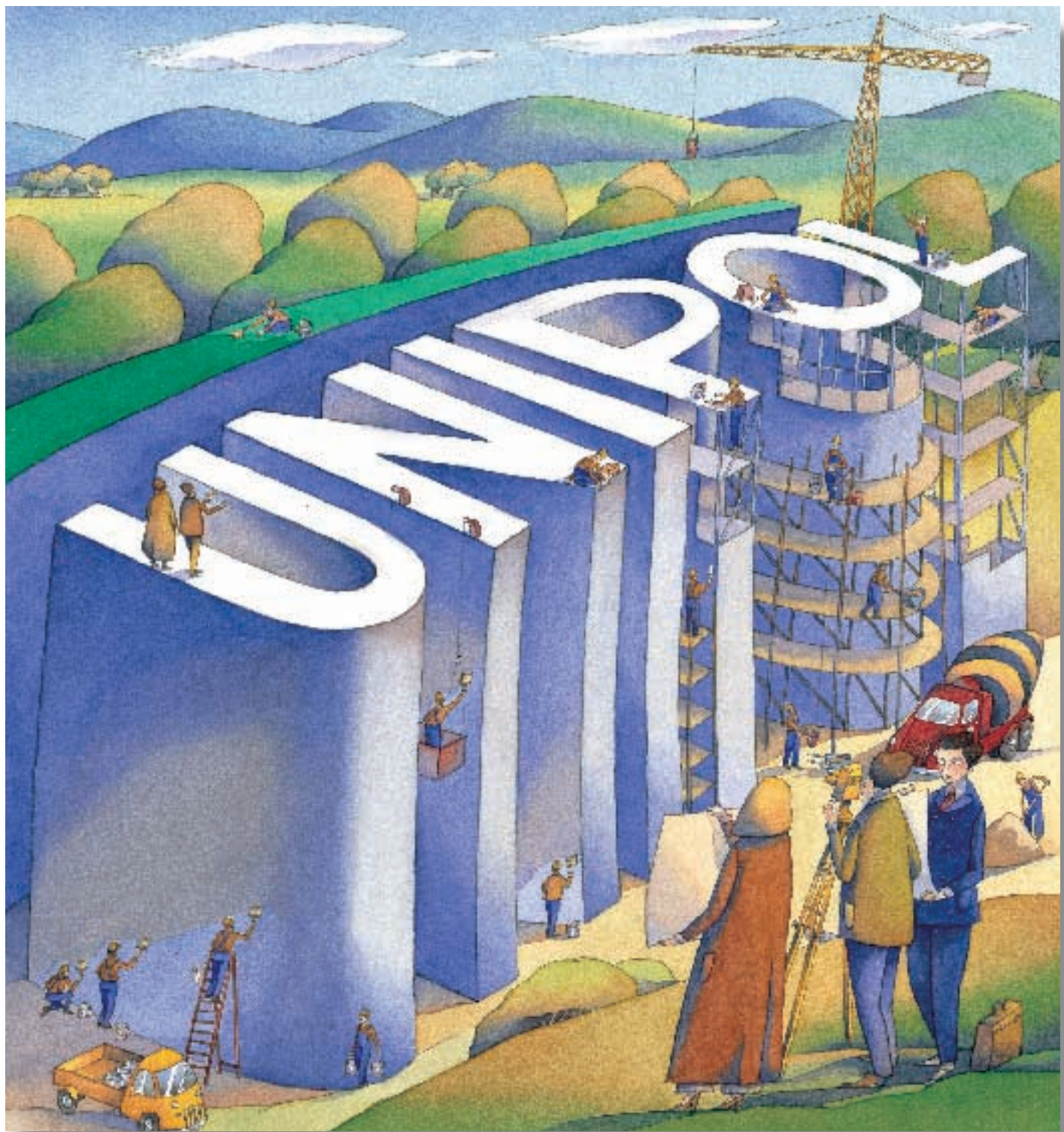
Previt sostiene anche che le quattro richieste di ricusazione del tribunale che a suo tempo aveva presentato, sono state respinte dai giudici della Corte d'Appello in quanto questi ultimi «potrebbero essere essi stessi parti delle azioni anomale di concertazione e protesta extrapro-

cessuale». Ma i giudici milanesi replicano che i ricorsi in Cassazione sulla ricusazione sono stati giudicati inammissibili oppure si sono conclusi con la conferma della decisione dei giudici d'appello e, almeno in un caso, la Suprema Corte ha rilevato che nel comportamento del colle-

gio ricusato «risultano del tutto assenti sia aspetti anomali, sia fatti indicativi di malafede e di calcolato pregiudizio». Legittimamente sospettabile anche la Suprema Corte?

Altre considerazioni riguardano le false dichiarazioni di Previti. Alle riunioni, incontri, assemblee di cui parla l'onorevole «nessuno dei giudici ha mai partecipato o è mai stato invitato», mentre «un'altra grave inesattezza» sarebbe l'episodio denunciato dall'imputato secondo il quale, in un giorno in cui si discuteva una istanza di ricusazione, l'ex Pg di Milano Francesco Saverio Borrelli «sarebbe stato visto entrare nella stanza del dottor Carfi». «Non solo questo incontro non è mai avvenuto, ma neppure sembra chiara la logica di tale presunto episodio, atteso che il dottor Carfi era giudice ricusato». Previti parla anche dell'influenza del «clima esterno» che si sarebbe ripercosso sull'andamento delle udienze e cita un caso: il 12 gennaio scorso, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, nell'aula del processo Sme «sono stati notati gruppi di ragazzi dei centri sociali» che avrebbe esercitato una «percepibile intimidazione sui partecipanti al processo». Sbagliato, dicono i giudici. Il 12 gennaio non si tenne il processo Sme, ma quello Imi-Sir, «caratterizzato dalla totale assenza di pubblico», come rilevato anche dalla stampa. Quanto ai giovani dei centri sociali, nessuno li ha mai visti in aula.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Stiamo lavorando per me

Secondo "Il Foglio", solitamente bene informato, «la prossima settimana Berlusconi prenderà la parola in Parlamento sulla questione Giustizia», e allora «le toghe nere vedranno i sorci verdi». Siamo entrati in possesso di una probabile bozza dell'epocale messaggio. La pubblichiamo in esclusiva.

«Signor presidente della Camera, signori deputati, amici co-imputati, come forse saprete chi vi parla è stato riconosciuto colpevole di falsa testimonianza dalla Corte di Appello di Venezia a proposito della sua iscrizione alla Loggia P2 (reato poi estinto da amnistia). Poi, con l'andar del tempo, sono stato giudicato responsabile della più grossa tangente mai pagata ad un singolo politico, ventuno miliardi a Bettino Craxi (condanna e poi prescrizione a Milano) e di vari pasticci fiscali e contabili sui terreni di Macherio (mezza assoluzione, mezza amnistia a Milano), mentre un amico, il compianto Carlo Bernasconi, veniva condannato al posto mio in appello per dieci miliardi in meno finiti sui miei libretti al portatore: i giudici milanesi, spiritosi, decisero che sono così ricco da non potermi accorgere di una cifra tanto risibile. Intanto la mia azienda veniva condannata per la sua abitudine di corrompere la Guardia di Finanza, ovviamente all'insaputa dei suoi capi, infatti mio fratello Paolo e il sottoscritto venivamo alla fine felicemente assolti: i nostri dipendenti pagavano i finanziari senza neppure chiederci i quattrini, in pratica si autotassavano, quando si dice la deduzione aziendale. Sempre a Milano, l'anno scorso, mi sono salvato grazie alla prescrizione nel processo per la corruzione di alcuni giudici romani in cambio della sentenza Mondadori: i giudici d'appello di Milano hanno scritto che un

presidente del Consiglio come me, per le sue «condizioni di vita individuale e sociale» merita «di per sé le attenuanti generiche». Ciononostante sono riuscito a convincere gran parte degli italiani che a Milano tutti i giudici, dal primo all'ultimo, mi perseguitano, ce l'hanno con me, perciò bisogna traslocare i processi a Brescia. Ora, grazie anche all'aiuto del senatore Cirami e di tutti voi, conto di convincere anche la Cassazione. Persino dalle indagini di Firenze e Caltanissetta, dove ero sospettato di strage, sono uscito a testa alta. I giudici hanno dovuto riconoscere che - a parte i miei «rapporti di affari con soggetti legati all'organizzazione Cosa Nostra» e i miei «rapporti non meramente occasionali con i soggetti criminali a cui è riferibile il progetto stragista» delle bombe di Milano, Firenze e Roma nel 1993 - non avevo fatto nulla di male. Avevo anche un processo per i fondi neri del Milan nel caso Lentini, ma la nostra apposita legge sul falso in bilancio l'ha fatto opportunamente sparire. Purtroppo, nonostante la nostra meritoria attività legislativa, sopravvivono alcuni processi a mio carico: quello per i falsi in bilancio di All Iberian e del comparto estero Fininvest (1500 miliardi di vecchie lire su 64 società un po' trascurate dai bilanci) e quelli per la corruzione di alcuni giudici nel caso Sme-Ariosto. Anche altri parenti, amici e amici degli amici a me particolarmente cari soffrono le mie stesse grame persecuzioni. Ecco perché ho deciso di annunciare, qui e oggi, la rinascita della Bicamerale, grazie anche alla ritrovata consapevolezza che si va diffondendo a sinistra, in nome dei vecchi tempi. Credo di avervi dimostrato di essere la persona giusta per mettere mano alla Grande Riforma della Giustizia. In ogni caso, cercate di capirmi».

Giuseppe Vittori

COSENZA Escono dal carcere perché hanno «abiurato». Proprio così. Come nei tribunali dell'Inquisizione. E' questa la sconcertante motivazione alla base della decisione del gip Nadia Plastina che ieri ha deciso di scarcerare Claudio Dionesalvi e Gianfranco Tallarico e di revocare gli arresti domiciliari a Vittoria Oliva. Mentre passano dalla cella agli arresti in casa Antonino Campenni, Antonio Paolo Rollo, Giancarlo Mattia e Anna Curcio. Resta in carcere Francesco Caruso, il leader dei disobbedienti napoletani. Venti pagine per motivare il provvedimento. I no-global sono ora liberi perché «l'abiura della violenza rappresenta il presupposto del venir meno della pericolosità sociale di chi se ne è reso autore; Claudio Dionesalvi e Gianfranco Tallarico non possono essere più considerati socialmente pericolosi e vanno rimessi in libertà». Il gip fa riferimento all'interrogatorio dei due indagati, che «con molta serenità, hanno fornito elementi a loro discolpa, ma, soprattutto hanno esplicitamente e con decisione e chiarezza di avere, elaborando un percorso personale, ripudiato definitivamente il metodo della violenza nella lotta politica e di non volere più delegare a gruppi la rappresentanza delle proprie idee». E c'è materia in abbondanza per le polemiche. Parla uno dei legali di Francesco Caruso, l'avvocato Carmine Malinconico. E «allarmante», dice, l'accento all'«abiura della violenza come presupposto della scarcerazione, Caruso non abiurerà alcunché perché non c'è nulla da abiurare. Può solo confermare e rivendicare la propria militanza politica, svolta alla luce del sole». Ma il gip insiste: Caruso resta in carcere perché «coniuga disobbedienza, antagonismo e sovversione sociale e preconnizza azioni di guerriglia comunicativa nel salernitano e la occupazione delle agenzie interinali in tutte le cinque province». Il Giudice cosentino parla del «numerossimo

COSENZA Il tragitto del corteo, francamente, è lungo. Allora che hanno pensato quegli eversori dei no-global di Cosenza, la città dove hanno brigato per spaccare lo Stato e impedire via e-mail al governo di funzionare? Piazziamo in coda un bel grappolo di autobus che camminino a passo d'uomo così le mamme, i bambini e gli anziani che si stancano di marciare, ogni tanto possono fare un pezzetto di strada comodamente seduti e un bel riposino. È questo lo spirito con cui la città si appresta a ospitare i no-global e i cosentini sperano che siano proprio tanti per dar vita a quella che è stata già battezzata la madre di tutte le manifestazioni (moltissime famiglie hanno offerto ospitalità in casa propria ai ragazzi che verranno da fuori). Sindaco, università, chiesa, partiti del centrosinistra e Social forum di Cosenza, il corteo di oggi se lo immaginano così: tante donne coi bambini - le loro donne, sorelle e madri - e tanta gente, giovane e anziana, a scorrere per le strade riempite di colori, di canti, slogan e, soprattutto, ironia. Una festa.

Una città serena la Cosenza di queste ore. Resa forse un po' inquieta solo dallo sgraffio degli arresti. Perché la cosa che balza agli occhi è che ai cosentini quelle manette a ragazzi e persone che tutti conoscono e hanno potuto giudicare nel tempo non sono proprio andate giù. Insomma, quelli che abita-

riente vitale per il movimento schiudere le porte a possibili scenari diramanti di sovversione sociale piuttosto che appassire; definisce la mobilitazione del 17 marzo 2001 a Napoli (proprio il giorno delle violenze di piazza) come salto di qualità e punto di non ritorno; parla di Genova come dimostrazione della capacità di re-

lazionale diffusa tra le reti locali e le reti globali.

Contenti no-global e rappresentanti del movimento, ma quelle motivazioni riaprono polemiche e ferite. Dice l'avvocato di Dionesalvi, Giuseppe Mazzotta. «Una rimessione in libertà è sempre un fatto positivo», ma l'ordinanza del Gip

propone «un ulteriore momento di riflessione e di preoccupazione. In particolare il termine abiura è veramente fuori dal tempo, così come era fuori dal tempo il reato d'opinione che è stato contestato». Gli fa eco il vicepresidente della Commissione giustizia, il verde Paolo Cento, «si tratta di una conferma che

alla base degli arresti c'è solo un teorema di natura politica. Secondo la nostra Costituzione non è compito del processo accertare ciò che pensano gli individui sulla violenza ma solo perseguire fatti penalmente rilevanti. Non solo le persone indagate ma tutto il movimento No Global hanno sempre espresso il proprio

violenta, sottolineano una circostanza scontata». Critica anche Magistratura democratica, che in un comunicato dice di «rispettare sempre le decisioni giudiziarie», «rispetto, però, non significa acquiescenza critica, ma impegno nel capire, nell'interpretare e, quando necessario, nel sottoporre a critica razionale atti e provvedimenti dei magistrati. Riguardato in quest'ottica il provvedimento di arresto di esponenti no global ad opera del giudice per le indagini preliminari di Cosenza suscita perplessità e preoccupazioni, la contestazione di delitti contro la personalità dello Stato (cospirazione politica e attentato contro organi costituzionali), raramente contestati persino negli anni più bui del terrorismo, ci riporta indietro di decenni. Ad essere riesumate sono ipotesi di reato di dubbia costituzionalità, divenute ormai desuete perché generiche ed indeterminate nella loro formulazione, intimamente connesse ad un regime autoritario superato dalla Costituzione repubblicana. Si tratta di ipotesi delittuose suscettibili di divenire puri strumenti di repressione di forme di dissenso sociale e politico».

anche Achille Occhetto, che è stato eletto senatore a Cosenza. «E' la prima occasione seria - dice - per fare la mia parte di deputato della Calabria. L'Ulivo non può rimanere estraneo al crescere di una nuova generazione. In assenza di altri - aggiunge con un filo di polemica - mi sono arrogato il diritto di venir qui a rappresentare l'Ulivo che deve rinascere con una grande convenzione fatta dai partiti e dai movimenti».

Dibattito sereno, assenza di citazioni (netto segnale ideologico) rispetto alle generazioni precedenti, la rivendicazione di Firenze come il volto vero del movimento dei movimenti, l'ironia e il rifiuto della violenza. L'unico a usare una parola forte come «picchiare» è Giuliano Giuliani, accolto da un'ovazione: «Picchiate forte ai portoni della politica che sono chiusi e cominciano a socchiudersi». Un messaggio positivo quello del papà di Carlo che trova la forza di ironizzare: «Ho letto che quattro piante di marijuana vengono considerate dai giudici come prova contro i sovversivi. Mi chiedo cosa accadrà al ministero dell'economia dove la cocaina pare la portassero coi tir». Poi, dopo aver ricordato l'editoriale scritto per l'Unità di ieri, si congeda spiegandosi gli arresti: «Non sopportano che siate voi giovani i portatori di valori morali». Oggi la grande prova.

al.va.

Scarcerati per abiura della violenza

Il gip di Cosenza come la Santa Inquisizione. Liberi 4 no global, ma Caruso resta dentro



L'assemblea nazionale dei No-Global ieri a Cosenza
Foto Arcieri

Cosenza abbraccia il movimento

Tremila persone all'assemblea. Per Occhetto fischi e applausi. Oggi il corteo sarà chiuso dai bus per gli anziani e i bambini

no a Cosenza l'hanno considerato un affronto a tutta la città quel tintinnare di manette a causa delle idee («magari sballate», mi spiega il giornalista). In fin dei conti questa è una città cresciuta alla scuola di Giacomo Mancini e Fausto Gullo. Tempestivi e coraggiosi - ma riconosciamolo: hanno anche avuto gioco facile - il vescovo, la sindaca, cucciola di Mancini, e il rettore a difenderli a spada tratta. Chiudere i negozi per paura? L'impressione è che qui non faranno l'errore dei gioiellieri di Firenze. Le organizzazioni dei com-

mercianti hanno detto a tutti: tenete aperto. La sindaca, pure. Ma forse non ce n'era neanche bisogno. Bar, paninerie, ristoranti, tavole calde hanno fatto grandi provviste. Le prime scarcerazioni hanno disteso gli animi? «Lietti che cittadini di questa città siano stati liberati» dice la sindaca con intenzione. E Carlo Cuccomarino, responsabile del Sfc, che ha avuto l'idea del pullman: «Intanto, devono uscire tutti. Secondo, sarebbe stato tutto tranquillo in ogni caso».

Anche il rettore Giovanni Latorre

ci ha tenuto a far sapere come la pensa: «Si sono fatte accuse facendo riferimento a fatti antichi fondati già allora sul nulla. L'università è sede privilegiata del pensiero critico. È inaccettabile il teorema per cui il pensiero critico è produzione di illegalità ed eversione». Sta attento a non esasperare le polemiche con la procura, il rettore. Ma i gesti sono netti: ieri mattina ha firmato il decreto che ha trasformato ufficialmente uno dei pericolosi sovversivi arrestati in ricercatore, cioè dipendente della sua università.

E i no-global? E gli studenti? Per avere il polso, bisogna arrampicarsi fino ad Arcavacata dove all'ingresso dell'Aula magna troneggia uno striscione coloratissimo: «Un giudice decide di strappare tutti i fiori, ma non fermò la primavera». Il vostro cronista quest'aula l'ha vista tante volte, ma non avrebbe mai creduto che ci potessero entrare in tanti. A buttare un euro in aria non sarebbe ricaduto a terra. Fuori i banchetti vendono le «magliette che danno ai nervi ai Ros», come ironizza il venditore. Sei euro (per la difesa dei

compagni arrestati) e ti porti a casa la scritta in cerchio tutti liberi con il diametro rosso: sovversivo. Dentro si discute di quello che è successo. Agnoletto sostiene che gli arresti sono stati «una provocazione a freddo costruita sul teorema che dentro il movimento c'è una parte sovversiva». Quel teorema, spiega, i carabinieri lo seguono fin da quando fecero un'aggressione a freddo «approfondendo delle provocazioni dei black-block». Parlano l'Arci, la Cgil, Disobbedienti e ribelli di varie osservanze, disoccupati, ecologisti. C'è

L'intervista

Giuseppe Agostino

vescovo di Cosenza

Aldo Varano

COSENZA Il procuratore della Repubblica gli ha scagliato addosso una specie di: stia zitto e non faccia guasti lei che non conosce una sola delle 27 mila pagine della nostra inchiesta. Ma monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Cosenza, fama di raffinato pensatore della Chiesa meridionale, non si scompone: «Credo abbia equivocado. Alla riunione della Cei s'è parlato anche degli arresti di Cosenza. Io li ho detto: rispetto la magistratura - predichiamo legalità, necessario rispettarla - però alcuni di questi giovani li ho visti a Cosenza impegnati. Ho poi notato che il movimento global ci pone la questione giovanile, di giovani che anelano alla giustizia, la gridano, talvolta sono arrabbiati».

Monsignore in che contesto ha detto queste cose?
«Bisogna saper cogliere questo flusso storico che è la globalizzazione oggi, discuterne. Per esempio, non possiamo parlare di no-global ma di new-global, cioè di una nuova globalizzazione

che sia equilibrio, dove le risorse del mondo siano per tutti e non di pochi».

Lei ha detto: anche se arrabbiati sono mossi da ideali.
«Sì. Noi non possiamo andare contro la storia. Dove sta andando questo mondo? C'è giustizia in questo mondo? Non credo. Ci sono molti squilibri, c'è chi vuole preparare la guerra. Non possiamo tacere di fronte a questo. La società civile deve avere questa coscienza. Devono averla famiglia, scuola, soprattutto la Chiesa. Non ho disistima verso la magistratura. Anzi, ci serve una magi-

Degli arresti ho parlato alla riunione della Cei. L'inchiesta? Staremo a vedere. Conosco questi ragazzi

struttura chiara, che dia fiducia, specie rispetto all'illegalità. E sono nettamente contro la violenza. Detto questo, ho cercato di cogliere la rabbia dei giovani esaminandola nella sua radice».

E qual è?
«Si trova in una situazione che vede l'uomo di oggi molto manipolato, molto offeso. I giovani hanno un anello di giustizia ma trovano questo grosso Moloch del potere e dei potentati economici. Soprattutto, violenze, ingiustizie, squilibri tra i popoli del troppo avere e i popoli della fame e della miseria. E' una loro intuizione genuina. E' positiva, ci interpella. Non basta condannare sic et simpliciter. Bisogna condannare quando il movimento diventa violenza. Ma vanno intese le istanze che ha dentro».

Ai suoi confratelli ha detto anche che accusare questi ragazzi di sovversione è un'esagerazione.

«Conosco personalmente alcuni di questi ragazzi. Li ho visti come giovani che cercano risposte. Hanno lavorato assieme ai ragazzi dell'Azione cattolica.

Da qui il mio turbamento. Non so quali carte vengono accusati di essere addirittura sovvertitori contro lo Stato. Mi è sembrata un'accusa molto forte anche se non so se ci sono cose che non conosco».

Insomma, lei ha testimoniato quel che ha visto?

«Esatto. Certo, poi tutti gli uomini sono un mistero. Noto però che i ragazzi alcune volte straripano, gridano perché è il loro modo di esprimersi. Poi, il procuratore dice che ha 27 mila pagine d'inchiesta. Staremo a vedere. La magistratura deve fare il suo lavoro. Ma io mi pongo il problema di un bisogno che coglie il movimento della storia. Questi flussi, queste proteste, queste rabbie hanno un senso. A volte i giovani sbagliano, magari si incanalano verso un atteggiamento che quando è violenza, o solo protesta, non giova a niente. Ma noi dobbiamo interpretarlo. Preferisco i ragazzi che hanno ideali, anche se non li sanno esprimere bene, anziché quelli che ballano sul nulla».

I suoi confratelli che accoglienza hanno riservato alle sue parole?

«Sono rimasti molto colpiti. Hanno detto: è vero, bisogna avere una linea per interpretare e capire questi sentimenti».

Ha seguito Firenze, che impressione ne ha tratto?

«Il mantenimento dell'ordine mi ha interessato. Ho avuto la tentazione di pensare che si fossero dati una certa regola per presentarsi con un volto positivo. Ma io non nego, non posso negare che ci siano richieste giuste, valori buoni nelle loro richieste. A Firenze c'erano anche molti cattolici. Siamo di fronte a un movimento che va seguito e non condannato. In fondo, chiedono un nuovo ordine internazionale».

Ha preoccupazioni per quel che potrà accadere oggi a Cosenza?

«No. A quanto sento gli organizzatori vogliono dare un tono di positività, anche di accoglienza e di festa. Non credo ci saranno tensioni. Almeno, me lo auguro. Dobbiamo essere contro qualsiasi forma di violenza. Sono le idee che devono andare avanti. Non credo che andrà male. Cosenza è una città abbastanza intelligente, abbastan-

za nobile».

Lei parteciperà alle iniziative?

«Sono un vescovo, non un politico. Non ci sarò ma ho fatto una riunione di giovani in Cattedrale per guardare di fronte a Dio questa situazione. Dei guai del mondo siamo responsabili tutti. Ho detto che dobbiamo cominciare da noi stessi a essere uomini capaci di costruire giustizia e senso della legalità. Dobbiamo vivere un'istanza interiore perché nel mondo ci sia giustizia e pace. E' un'onda che deve crescere, non possiamo accodarci e basta».

Non possiamo parlare di no global, ma di new global: cioè di una nuova globalizzazione che sia in equilibrio

Pensa alla guerra in Iraq?

«Sì e agli squilibri nel mondo, ai popoli del sottosviluppo».

Lei come crede che sia giusto reagire?

«Bisogna che ci convertiamo tutti. Prima di tutto si debbono convertire i ricchi. Servono generazioni convinte, fiduciose, che non siano ai margini della storia, che non lascino fare. Deve crescere una corrente, se vuole una spiritualità. E dobbiamo convertire l'etos corrente che è l'etos dell'utile, del comodo, del faccio quello che mi piace. Chi non è attento agli altri non è né uomo né cristiano».

Sono valori presenti tra i global?

«Non è un movimento definito. Ci sono tanti volti e fermenti. Mi hanno detto che a Firenze hanno discusso e ragionato bene. Dobbiamo cogliere questa fase che i no-global esprimono come una fase, come dire? Iniziale, provocatoria. Non si può solo condannare, bisogna capire e interpretare. Oggi né la polizia, né la magistratura, né la politica possono aggiustare il mondo. Solo i valori possono riuscirci».

Il presidente del Tribunale di sorveglianza: io mi attengo ai fatti e al diritto e mi auguro rispetto dai soggetti istituzionali

Pera: Jannuzzi non può essere arrestato

«Stupito e addolorato. Come membro del consiglio d'Europa gode dell'immunità»

Massimo Solani

ROMA Il senatore Lino Jannuzzi non può essere arrestato in quanto coperto dall'immunità prevista per i membri del Consiglio d'Europa. Lo ha sottolineato ieri il presidente del Senato Marcello Pera spiegando all'avvocato Volo che gli articoli 14 e 15 dell'Accordo sulle immunità del Consiglio d'Europa e gli articoli 17 e 18 del Trattato dell'Unione Europea Occidentale «prevedono l'immunità dall'arresto anche per le sentenze passate in giudicato». Pera, inoltre, rinnovando la propria solidarietà al senatore di Forza Italia ha aggiunto che «il potere di togliere tale immunità appartiene solo alle Assemblee dei due organismi comunitari».

In attesa di un chiarimento al riguardo, mentre le dichiarazioni del presidente del Senato rimbalzavano anche a Venezia dove era in corso una riunione

Flammini Minuto: la libertà di stampa è un diritto costituzionale accanimento e pena assurde, come fosse una rapina

ne della commissione cultura del Consiglio europeo cui avrebbe dovuto partecipare anche Lino Jannuzzi, non si placa la polemica esplosa all'indomani della sentenza del tribunale di sorveglianza di Napoli che, respingendo le richieste di deferimento della pena, ha deciso l'arresto dell'ex direttore de «Il Velino», che dovrà scontare una pena di due anni, cinque mesi e dieci giorni di reclusione. Le reazioni negative unanimi alla sentenza, hanno suscitato la reazione del presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, Angelica Di Giovanni, secondo cui tutti «coloro che sono intervenuti, nella veste di parlamentari, giornalisti o rappresentanti di organizzazioni sindacali, dovrebbero rettificare le loro dichiarazioni, nelle parti in cui ineriscono il contenuto della ordinanza». «Nella qualità di magistrato sono tenuto per dovere di servizio ad attenermi scrupolosamente ed assolutamente alle sole circostanze di fatto e di diritto emergenti dal procedimento. Anche gli altri soggetti istituzionali dovrebbero essere tenuti al rispetto degli stessi vincoli istituzionali».

Nel frattempo Valerio De Martino, uno dei legali del senatore azzurro, ha annunciato che il pool di legale che sta seguendo il caso di Jannuzzi presenterà presto ricorso in Cassazione, farà istanza di differimento della pena e sospensione dell'esecutività. «È inaccettabile che il senatore venga rinchiuso in prigione - ha spiegato De Martino -. Per il resto sono abituato da anni a non



Lino Jannuzzi

Daniilo Schiavella/Ansa

commentare le sentenze della magistratura, perché i processi non si fanno sulla stampa».

Ancora ieri, però, duri sono stati i commenti di numerosi «addetti ai lavori» che continuano ad interrogarsi su un'anomalia di legge che rischia di costringere in carcere una persona per «diffamazione a mezzo stampa». «Il problema non è tanto quello relativo ai reati d'opinione - ha commentato Guido Calvi, senatore diessino e avvocato - ma quello di non lasciare senza tutela il cittadino aggredito da espressioni denigratorie di fronte alle quali dobbiamo assicurare il ristoro dell'onorabilità. È evidente però che dobbiamo trovare un modo per rendere più veloce il percorso processuale in sede civile, che tra l'altro sarebbe quella preferita anche dal querelante. La confluenza dei processi per diffamazione nel penale, infatti, è proprio dovuta alla crisi del civile e ai tempi lunghissimi per approdare ad una sentenza. In questi casi il problema - ha proseguito Calvi - non è se abolire o meno i reati di opinione, ma è quello di spingere il cittadino a tutelarsi in sede civile. La sentenza penale, infatti, è quasi sempre la fine di un processo bloccato in sede civile. Incentivando i querelanti a fare ricorso alla sede civile, snellendola, arriveremo ad una depenalizzazione di fatto».

Di tutt'altra opinione invece l'avvocato Oreste Flammini Minuto secondo cui esiste «una profonda discrasia tra le finalità della legge e la sua attuazione

pratica. Quando la legge sulla stampa fu varata con un Paese appena uscito da una terribile esperienza dittatoriale - ha spiegato - tutto ci si poteva aspettare meno che il rigore spaventoso adottato contro i reati a mezzo stampa, per cui si prevedono fino a sei anni di reclusione addirittura più che per una rapina».

È evidente che c'è qualcosa che non va nel manico, e dobbiamo ringraziare la magistratura che sino ad oggi anziché propendere per la reclusione ha quasi sempre preferito optare per i risarcimenti. Questo Paese - ha proseguito Flammini Minuto - va rifondato sulla base dei concetti di democrazia pluralista che sino a qui sono stati troppo spesso disconosciuti. Per quanto riguarda invece l'abolizione dei reati d'opinione, ha proseguito il legale, «penso che potrebbero anche essere aboliti perché non implicano nessun allarme sociale».

Calvi: si deve tutelare chi è diffamato ma la sede giusta è quella civile, la pena deve essere pecuniaria

IMMIGRAZIONE

Fuori i minorenni dai centri di permanenza

Migliaia di minori stranieri attualmente presenti nel nostro paese rischiano di diventare clandestini. A lanciare l'allarme, in una lettera indirizzata a governo e parlamento e firmata da ben 17 organizzazioni, è l'associazione «Save the children». Sotto accusa, il regolamento di attuazione della Bossi-Fini laddove prevede che il permesso di soggiorno possa essere convertito in permesso per lavoro o per studio al compimento della maggiore età solo se i minori siano entrati in Italia prima dei 15 anni e se abbiano seguito un progetto di integrazione di almeno 2 anni. Una situazione che «non tutela i molti ragazzi entrati nel nostro paese dopo i 15 anni e rischia di incentivare i minori a venire in Italia in età ancora più precoce». La richiesta delle associazioni è chiara: la legge stabilisca che i richiedenti asilo minorenni non possano essere trattenuti nei centri di permanenza.

CLANDESTINA RILASCIATA

«Incostituzionale la Bossi-Fini»

Una ragazza russa alla quale era stato ordinato di lasciare l'Italia in quanto clandestina, è stata arrestita dalla polizia per violazione della cosiddetta legge Bossi-Fini sull'immigrazione, ma il pm fiorentino Emma Cosentino l'ha rimessa in libertà ritenendo la legge in contrasto con gli articoli 2, 3 e 27 della Costituzione. Il sostituto procuratore ha anche rilevato che non spetta alla polizia giudiziaria, ma al giudice, stabilire se la donna sia rimasta in Italia senza giustificato motivo. Inoltre il pm ha evidenziato che nel provvedimento di espulsione emesso a carico della ragazza, una prostituta di 25 anni, non è stato indicato che in caso di inottemperanza sarebbe stata arrestata.

PROTESTE IN TUTTA ITALIA

Specializzandi in piazza

Medici specializzandi di nuovo in piazza per chiedere più formazione e la trasformazione delle borse di studio in contratti di formazione lavoro. A Roma, una nutrita delegazione di giovani medici bianchi ha manifestato davanti al Senato, dove ieri era in corso la discussione della Finanziaria. Nella manovra 2003 gli specializzandi vorrebbero che fosse inserito un emendamento con risorse che garantiscano l'attuazione del decreto legislativo del '99. Altre proteste si sono svolte anche a Napoli e Bologna, nei Policlinici universitari, ma anche fuori dalle sedi Rai. «Siamo ancora in attesa di risposte, che speriamo arrivino all'inizio della settimana prossima - commenta Alfredo Mazza, del coordinamento del Comitato nazionale medici specializzandi - Altrimenti continueremo con gli scioperi e le proteste».

REGGIO EMILIA

Furto di cento cuccioli allevati come cavie

«Assassini». Recita la scritta lasciata nella notte lungo i muri dell'allevamento Morini a San Polo d'Enza, vicino Reggio Emilia. L'hanno lasciata gli autori del furto di 129 cani: dieci fattrici e più di cento cuccioli, razza beagle, quella che la matita di Shultz ha immortalato in Snoopy. «Liberi tutti», hanno scritto i ladri dopo aver tagliato la rete di recinzione dell'allevamento, forzato le serrature dei box, dove vengono custoditi più di mille esemplari in attesa di essere venduti. Da tempo il Morini, che ha come principali clienti le case farmaceutiche, è nel mirino degli animalisti, impegnati a salvare i cuccioli dalla vivisezione. Lo scorso 2 agosto, l'entrata in vigore di una legge regionale, scritta dall'Anpa, contro l'allevamento e la vendita a scopo di vivisezione sembrava aver posto fine alla vicenda.

Un mausoleo per Guazzaloca

Il sindaco di Bologna vuole costruire un info-point sul suo operato. Avrà la forma di due ovali

Vanni Masala

BOLOGNA Ormai tutti lo chiamano ironicamente «Mausoleo Guazzaloca». Ma è probabile che data la conformazione dell'oggetto, due enormi ovali trasparenti (200 metri quadrati) messi uno accanto all'altro, la lingua popolare trovi subito altri e più pittoreschi nomignoli.

È così che il sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca ha deciso di autocelebrare la sua presunta operosità, decidendo di piazzare a pochi metri dalla statua del Nettuno, nel cuore della città, un info-point «in grado di soddisfare il giusto diritto dei cittadini ad essere informati sugli interventi infrastrutturali ed architettonici che saranno realizzati in futuro a Bologna». Il che, tradotto, significa: cari cittadini, tra un anno si vota, noi in un imprecisato futuro forse vi daremo la metropolitana, un nuovo sistema tramviario e via elencando. Bastava un volantino o una lavagna da Bruno Vespa, dicono le opposizioni, invece Bologna si «godrà» per almeno quattro anni i suddetti ovali trasparenti e illuminati, visibili anche dall'aereo e collocati nella più bella e famosa area della città. Ovali che preludono all'esposizione vera e propria dei progetti, che saranno ospitati in un sottopassaggio da decenni più noto come degradata catacomba che come soluzione pedonale. In tutto 900 metri quadrati per celebrare la grandeur della Giunta, con una modica spesa di oltre 3,5 miliardi di



Piazza Re Enzo a Bologna

vecchie lire, senza considerare la gestione della struttura. I soldi, eccetto 500 milioni messi direttamente dal Comune, verranno versati da un nucleo di partners (Azienda trasporti comunali, Seabo, Fondazioni Del Monte e Carisbo) e forse dalla Finanziaria Bologna Metropolitana, ma la Giunta spera di coinvolgere altre realtà economiche quali Fiera, Fs (Tav, Grandi Stazioni) e Aeroporto. Il Mausoleo di Re Giorgio, su progetto dell'architetto Mario Cucinella (allievo di Renzo Pia-

no) dovrebbe concludersi nella primavera del 2003, e da allora ogni bolognese o visitatore non potrà fare a meno di essere attratto dalla struttura, collocata in quella che è stata giustamente definita l'agorà cittadina.

La decisione autocelebrativa di Guazzaloca ha sollevato un infinito vespaio di polemiche da parte di opposizioni politiche ma anche di architetti, urbanisti, storici dell'arte. «La decisione di voler mettere la struttura in piazza Re Enzo - dice

l'urbanista Giuseppe Campos Venuti - vuole dire cercare pubblicità pre-elettorale». Il riferimento è al fatto che in città esistono altre strutture, disponibili e meno invasive come il padiglione di Le Corbusier in zona Fiera, esplicitamente scartate dall'amministrazione. Peraltro, desta non poche perplessità il fatto che la sovrintendenza ai Beni architettonici, notoriamente inflessibile per gli interventi nel centro della città, abbia dato il proprio placet all'iniziativa. Forse perché il proget-

to definisce piazza Re Enzo «un luogo senza particolare connotazione»... «Questa è una stupidaggine insensata - afferma l'architetto Pier Luigi Cervellati, già assessore all'Urbanistica -, una follia totale e mi stupisco che sia stato dato un parere favorevole».

D'altra parte le polemiche non vertono solo sulla forma, ma anche sulla sostanza. Marco Guerzoni della Compagnia dei Celestini, gruppo di giovani urbanisti costituitosi per proporre una nuova idea di città, è in questo senso esplicito: «A un anno dalla fine del mandato di Guazzaloca, i cittadini avrebbero bisogno di esposizioni che parlano di cose fatte, non di progetti avveniristici in discussione da vent'anni - afferma. Più che una previsione avremmo bisogno di un bilancio, ma questo sarebbe negativo per la Giunta».

Durissima l'opposizione, su ciò che considera un provocatorio atto di superbia. «Palazzo d'Accursio - dice il segretario provinciale dei Ds, Salvatore Caronna - annuncia l'aumento della tassa sui rifiuti e quello delle rette scolastiche, ma preferisce usare le risorse per i plastici e i lego su progetti futuribili, piuttosto che impegnarle per risolvere i durissimi problemi che Bologna sconta tutti i giorni sulla propria pelle: smog, traffico, immigrazione». «Perdipiù - aggiunge Caronna - verranno esposti progetti fatti dalla vecchia amministrazione di centrosinistra, poiché questa Giunta sinora non ha prodotto nulla».

Ladro incastrato dalla porta girevole

PRATO È rimasto bloccato nella porta d'ingresso di una banca di Prato dove stava per compiere una rapina ed è stato arrestato dalla polizia. La disavventura è capitata a Giancarlo Biagioni, 44 anni, di Massa, conosciuto anche come Lupetto, già in passato indagato per furti e rapine. L'uomo, bloccato per la prontezza di un cassiere insospettito dalla sua presenza, è stato arrestato con l'accusa di tentata rapina. Il fatto è avvenuto in un'agenzia della Cassa di risparmio di Genova e Imperia. Per il colpo il rapinatore si era mascherato con baffi finti e cappello, ed ovatta per deformare il viso. Con sé aveva un trincerino. Quando si è accorto di essere rimasto bloccato all'interno della porta girevole ha cominciato, inutilmente, a colpire il vetro con testate. Gli investigatori ritengono che fuori dalla banca vi fosse un complice ad attenderlo, che poi è fuggito. Restano alcuni aspetti da chiarire. Per esempio, a cosa può servire un trincerino in una rapina in banca? E, soprattutto, perché, una volta rimasto incastrato, il pregiudicato ha preso la porta a testate?

Maria Licciardi è visitata in carcere dall'amico James che la informa sulla politica della giustizia, sul giusto processo, sulle destinazioni dei magistrati

Dialoghetto morale con Lady camorra: «Mamma mia, arriva Caselli»

Enrico Fierro

come dire?, sulla situazione politico. Questo il testo della conversazione intercettata.

Maria: «O James ma nun esce niente, eh? Stu fatto e...l'ammistia».

James: «Mari, ma che ce ne fotte 'e l'ammistia? Chilli (quelli) se fanno 'o...o progetto ra legge...ro processo...»

Maria (corregge): «Ro giusto processo...».

James: «Sì, 'o giusto processo. Che ce ne fotte 'e l'ammistia? Giusto processo. Loro co questo processo, vogliono mettere termine a questa emergenza. Ca po fosse 'o 416 bis (associazione di tipo mafioso, ndr). Perché 'o 416 è nato per l'emergenza...»

Maria (speranzosa): «E nun 'o danno cchiù (non lo danno più)?»

James: «O 416 (associazione mafiosa)...no! Però 'o pubblico ministero nun tene

chìu... (il pm non ha più, forse quei puntini sospensivi stanno per potere, chissà?, ndr). Oggi da na causa nosta vaje a piglia minimo dieci anni (oggi da una causa come la nostra - per associazione mafiosa - rischi almeno dieci anni, ndr)».

Maria: «E visto se...Vanno fa ji a Cordova, forse vene Caselli a Napoli? (Hai visto, vogliono far andare via Cordova da Napoli, qui forse viene Caselli come procuratore, ndr). Mamma mia!».

James: «Caselli nun po veni (Caselli non può venire, ndr)».

Maria: «Ma se stanno parlanno tutt'e giornali (ma se ne parlano tutti i giornali, ndr)».

James (piuttosto offeso): «Eh...quali giornali Mari? Pur'io e leggo tutt'e matine e giur-

nali».

Maria: «Ooo... Caselli, chillu la facette chill'articolo n'guollo a Gennarino nuosto (quello scrisse un articolo su Gennarino nuosto, ndr)».

James: «Caselli non può essere mai più un procuratore generale. Chillo se n'è ghiuto 'a Palermo, ha funzione europea (Caselli se ne è andato da Palermo, ora svolge una funzione europea, ndr). Caselli se n'è ghiuto pure re carceri, appena è sagliuto Berlusconi (Caselli ha lasciato anche la direzione delle carceri appena è stato eletto Berlusconi, ndr)».

Maria: «Comunque steve scritto (era scritto, ndr)».

James: «Appena è sagliuto Berlusconi, a Caselli l'hanno mannato a ffa...in Europa. Chille se l'ha levato 'a nanzo. L'ha mannato

in Europa. (Appena Berlusconi è stato eletto, a Caselli l'ha mandato a fan...in Europa. Quello se l'è tolto dai piedi, lo ha mandato in Europa, ndr)».

Maria: «Intanto stu pezzo 'e merda 'e Berlusconi...!Hanno fatto tanto po' fa sagliu...Sta facenno tutto 'e cose pe' iso (Intanto, questo pezzo di m. di Berlusconi...Abbiamo fatto tanto per farlo eleggere...Sta facendo tutte le cose per lui)».

James: «O fatto ra rogatoria, è pe' iso. E' pe' iso 'a rogatoria (La legge per le rogatorie è per lui, per lui, ndr)».

...No, non è una delle scenette di Troisi e della sua Smorfia. Parlano camorristi, che seguono lo spostamento dei magistrati e conoscono le leggi. Quelle buone. Per loro, ovviamente.

La scintilla su un quotidiano: «Maometto sposerebbe una di queste ragazze». Arrestati autore e caporedattore. La finale spostata a Londra

Miss Mondo infiamma la Nigeria

Estremisti islamici scatenano le violenze. Oltre cento morti, 500 feriti, 3000 sfollati

Segue dalla prima

Nessuno sa quanti cadaveri ci siano nelle case devastate e date alle fiamme, testimoni parlano di corpi gettati nei pozzi, di persone arse vive, un collare di fuoco intorno al collo. E di nuovi scontri tra forze dell'ordine e gruppi di civili, di altre vittime, nonostante il coprifuoco. La gente fugge, gli sfollati sono già tremila.

A molti chilometri di distanza dalla carneficina di Kaduna, le 92 ragazze che si contendono il titolo di Miss Mondo sono chiuse in un albergo di Abuja, confortevolmente segregate nelle loro stanze lussuose per prevenire altri guai. Presto se ne andranno, la finale del concorso è stata spostata a Londra. Una vampata di tensione ieri ha attraversato la stessa capitale nigeriana, a poche centinaia di metri dall'hotel delle miss, auto date alle fiamme mentre nella grande moschea i fedeli concludevano la preghiera del venerdì. La folla è fuggita in ogni direzione, temendo il peggio: uomini armati di bastoni, pale e coltelli hanno seminato il terrore, ci sarebbero diversi feriti. Un'auto con le insegne della Ue è stata presa a sassate e poi distrutta. Ma il concorso ci sarà ugualmente il 7 novembre prossimo allo scadere del mese sacro del ramadan, qualunque cosa accada, gli organizzatori sono decisi ad andare avanti. Quello che succede fuori, dicono, «non ha niente a che vedere con l'accoglienza riservata al concorso».

Il presidente Olusegun Obasanjo ha fatto ponti d'oro alle reginette di bellezza, quando la manifestazione rischiava il boicottaggio in nome di Amina Lawal, l'ultima donna condannata alla lapidazione dalla sharia per aver avuto un figlio fuori dal matrimonio. Ma l'anima islamica più integralista in questa grande federazione dove convivono 250 etnie e due grandi gruppi religiosi - il nord prevalentemente musulmano, il sud cristiano - non ha mai digerito una manifestazione che considera un insulto, «uno show vergognoso», come hanno ripetuto ieri sfilando pacificamente nelle vie di Kano donne musulmane velate. «Che cosa avrebbe pensato Maometto? In tutta onestà, avrebbe probabilmente scelto una moglie tra le miss». La scintilla che ha innescato la carnefi-

cina e le razzie nelle case e nei negozi di Kaduna, che ha appiccato falò in due chiese e in una moschea moltiplicando il seme dell'odio, è in una frase spruzzata d'ironia contenuta in un articolo uscito sabato scorso dal quotidiano «This day» e immediatamente seguita da pubbliche scuse che non

sono bastate. Mercoledì scorso, a distanza di quattro giorni - un lasso di tempo che lascia pensare ad un'azione preordinata più che a moti spontanei - l'ufficio di corrispondenza di Kaduna è stato preso d'assalto e dato alle fiamme. È stato l'inizio di una violenza insensata, che ha contagiato diversi

quartieri di una città che conta quattro milioni di abitanti. E che già in passato ha scritto pagine di autentico furore, con gli scontri tra musulmani e cristiani che due anni fa hanno lasciato oltre 2000 morti nelle strade dopo la contestata introduzione della sharia. «Padre Gemisi Lyere, un sacerdote

diocesano nigeriano, è ricoverato in ospedale in fin di vita: è stato picchiato e la sua abitazione data alle fiamme», racconta suor Semira Carozzo, superiora della comunità delle Oblate di Kaduna. Non accusa, cerca di capire quella violenza «arrivata come un temporale estivo», all'improvviso.

«Ho parlato con altri religiosi in giro per la città e tutti sono occupati a seppellire persone: è una follia», dice. I cristiani hanno reagito alle violenze, ci sono state altre vittime innocenti. A devastare e uccidere sono stati ragazzi «che non arrivano a vent'anni», giovani disoccupati gonfi di rabbia e senza

un futuro. «Quanto pensate che ci voglia per manovrarli?». Un'organizzazione non governativa cristiana, la Christian Solidarity Worldwide, sostiene che gli assaltatori sarebbero stati portati sul posto con dei bus. L'articolo del «This Day» sarebbe solo un pretesto. Il coprifuoco stabilito dalle autorità non è bastato a far tornare la calma. I musulmani accusano il governatore Ahmed Makarfi, alleato politico del presidente, di negare di fatto l'accesso alla moschea, per la preghiera del venerdì. Un emissario del governo federale sta trattando con le autorità religiose di Kaduna per cercare di placare la tensione. L'esecutivo annuncia un'azione legale contro il quotidiano colpevole di «una tale provocazione e offesa fatta alla sensibilità dei fedeli di una religione». Il presidente Obasanjo, che si barcamena tra la legge islamica introdotta in dodici stati nigeriani e la necessità di affermare un potere centrale, si muove con cautela. Lui che, per evitare il boicottaggio del concorso delle miss, ha dato la sua parola che nessuno nel suo paese verrà lapidato in base alla sharia non ha ragioni per insipire lo scontro. Obasanjo assolve Miss Mondo. La violenza, dice, sarebbe scoppiata comunque per quelle parole scritte da «This day». In serata Simon Kolawole, caporedattore del quotidiano sotto accusa, e Isio Daniel, autore dell'articolo, vengono arrestati. «This Day» per parte sua chiede nuovamente «scusa per l'errore» e si appella allo stesso Corano. Perché, scrive, «l'Islam insegna che nessun essere umano è infallibile».

Marina Mastroianni



Il corpo di una delle vittime dei sanguinosi scontri in Nigeria in occasione dell'elezione di Miss Mondo



Un militare nigeriano di guardia alle ragazze che partecipano al concorso di Miss Mondo

Obasanjo, presidente dimezzato dalla sharia

Giancesare Flesca

Al timone della più grande e più ricca superpetroliera africana, una nave con ciurme diverse e divise da odii insanabili, con un drappello ufficiali sempre pronto all'ammutinamento e all'impiccagione del capitano, c'è un signore di sessant'anni, mezzo militare e mezzo civile che, considerati gli standard locali, potrebbe essere considerato perfino una persona abbastanza decente. Si chiama Olusegun Obasanjo. Da generale fu presidente della Nigeria fra il 1975 e il 1979, anno in cui, caso più unico che raro, cedette il potere conquistato con le armi ai civili. Vent'anni dopo, ormai pensionato dell'esercito e dunque «civile», Obasanjo fu eletto presidente nel corso di elezioni abbastanza libere, dove forse qualche broglio ci fu, ma non tale, dissero gli osservatori internazionali, da alterare un quadro di fondo in cui l'attuale presidente era apparso di gran lunga favorito dal suo popolo rispetto al rivale Olu Fale, un ex ministro delle finanze specializzato a Yale e superliberista il quale, come spesso accade in queste classi dirigenti, tornando in patria dopo la stage all'estero, recupera immediatamente valori e miserie locali. L'argomento è di quelli che potrebbero innescare interminabili dibattiti sul fallimento del neo-colonialismo o sulle responsabilità di ceti dominanti del sud mondiale che in più di mezzo secolo non sono riusciti ad affrancare i loro popoli non soltanto dalla dipendenza economica, ma finanche dallo sviluppo civile. Un dibattito interminabile, me-

glio chiuderlo qui.

Dunque il presidente Obasanjo, che non ha frequentato Yale ma ha passato qualche anno nelle patrie galere, è un uomo che ha cercato di combattere le storture che trasformano il suo paese nel più grande produttore ed esportatore di criminalità nel mondo, dove spacciatori e lenoni nigeriani sono ai primi posti dei «most wanted» nelle liste delle varie polizie. Queste storture, ma chiamamole meglio contraddizioni, sono essenzialmente di due tipi: l'alternanza fra militari e civili al vertice dello Stato e lo scontro furioso fra musulmani che rappresentano il 45% della popolazione e vivono nel centro nord da una parte, e cristiani con qualche presenza animista che rappresentano l'altro 45 per cento nel sud. Gli scontri di questi ultimi giorni sono da iscriverne alla seconda contraddizione, e ne parleremo fra poco. Per quanto riguarda il primo dramma, quello rappresentato dai poteri militari e mafiosi, Obasanjo ha saputo usare il classica pugno di acciaio in un guanto di velluto, ripulendo a più riprese l'esercito da quei signori della guerra che, disponendo di un reggimento o di qualche battaglione dell'armata federale, si erano trasformati in feroci e nequitosi feudatari.

Quando nel '99 Obasanjo aveva promesso di restituire moralità alla cosa pubblica, pochi l'avevano preso sul serio. E in effetti il nostro eroe ha liquidato molti ex commilitoni, cercando però un compromesso con molti altri, che attraverso le mafie locali controllano l'export di petrolio, di diamanti e di malagente. Che altro fare quando il poco d'economia che sopravvive, a dispetto delle grandi risorse naturali, è figlia del contrabbando e delle macumbe che spaventano le popolazioni delle regioni interne, creando culti d'origine cristiana ma destinati chissà ad approdare chissà dove, come avviene in Brasile? Insomma, il confronto coi militari Obasanjo l'ha vinto, e adesso progetta di presentarsi alle elezioni presidenziali del 2003, sicuro di vincerle.

Ma la ferita più profonda, quella che negli anni della secessione del Biafra (1967-70) portò a un milione di morti, la ferita religiosa, quella il presidente non è riuscito a sanarla. Nato nelle regioni del Sud, di rito anglicano dove i cristiani sono maggioranza e appartenente alla etnia Yoruba, una fra le più importanti del reticolo razziale nigeriano, Olusegun ha cercato di creare una parvenza di laicità dello stato federale. Inutilmente. Il destino l'ha portato a guidare il suo

paese dopo l'11 settembre del 2001, quando le forze avversarie, in Nigeria come in un altro gigante africano, il Sudan, hanno messo le carte in tavola. In Sudan massacrando i cristiani del Sud; in Nigeria con sistemi più tortuosi, facendo cioè adottare la «sharia», la legge islamica, nella maggior parte degli Stati in cui la Repubblica federale è divisa. Ecco allora il presidente sfidato da 12 stati su 36, ciascuno dei quali ha adottato il taglione coranico entro i suoi confini, provocando casi di estremo scandalo internazionale, come quelli delle due donne condannate alla lapidazione, e alla fine salvate dalla mobilitazione internazionale, per aver commesso adulterio. Ma durante la fase processuale, il ministro della giustizia nigeriano Musa Elayo Abdullah, aveva decisamente raccomandato agli stranieri di non mettere le mani su un caso di stretta pertinenza della Repubblica federale. Saggio consiglio, se il precedente ministro alla giustizia nominato dal presidente, Bola Ige, un moderato, islamico ma contrario all'introduzione della «sharia», era stato ammazzato nell'agosto 2001 da «ignoti». Forse è giusto pensare che nella sua tomba riposino anche tutte le speranze di rendere paesi come la Nigeria, o come il Sudan, capaci di dialogo fra fedi differenti. Tutto sembra così assurdo, ma nessuno è in grado di decifrare il puzzle, e di avere volontà politica tale da incastrare i vari elementi con una qualche armonia.

India 1996, quando le femministe contestarono la manifestazione

Prima della Nigeria, dove i disordini sono stati innescati da estremisti musulmani, anche in India c'è stata nel 1996 una forte protesta popolare contro il primo concorso di Miss Mondo organizzato nel paese. Le femministe e le due principali organizzazioni nazionaliste induiste lo definirono un insulto alle donne e ai valori indiani. Molte decine di migliaia di persone manifestarono in numerose città e un sarto indiano di 24 anni si diede fuoco, rischiando di essere emulato da molte donne, pronte a morire. Al contrario, sia il capo dell'organizzazione ultra nazionalista Shiv Sena sia il sultano del Brunei diedero all'evento organizzato a Bangalore un sostegno inaspettato. Il concorso fu trasferito alle isole Seychelles e le 89 concorrenti dovettero essere scortate

da guardie del corpo. Miss India arrivò alla finale, ma il titolo mondiale fu vinto dalla greca Irene Skliva. La convocazione del concorso in Nigeria - cui spettava di diritto visto che la precedente edizione è stata vinta dalla diciottenne nigeriana Abgani Darego - è stata doppiamente contestata anche prima dei tragici incidenti di queste ore. Oltre agli integralisti islamici, la manifestazione ha rischiato di essere boicottata dalle stesse partecipanti, come atto di protesta contro la condanna alla lapidazione della giovane Amina Lawal, colpevole d'adulterio in base alla sharia. Alla fine soltanto le candidate di Svizzera, Danimarca, Costa Rica, Panama e Sudafrica hanno rinunciato a partecipare.

Il 30 novembre prima giornata mondiale per dire no alle esecuzioni. Hanno aderito 26 metropoli di tutto il mondo

Monumenti illuminati contro la pena di morte

ROMA Sabato 30 novembre in ventisei capitali e città del mondo da Roma a New York, a Barcellona e a Bruxelles, sino a Santiago del Cile vi saranno dei monumenti illuminati. Sarà un modo per dire «no» alla pena di morte e aderire così alla «prima giornata mondiale» contro quello che giustamente è definito un «omicidio di Stato».

L'iniziativa è promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e dal «cartello» World Coalition Against Death Penalty (Wacdp) che raccoglie le principali organizzazioni umanitarie non governative del mondo, da «Amnesty international» a «Esemble contre la peine de mort», al «National Coalition to Abolish death penalty», unite nell'obiettivo di promuove-

re progetti in difesa dei condannati a morte e per l'abolizione della pena capitale.

La giornata del 30 novembre che ha per titolo «Città per la vita - Città contro la pena di morte» ha anche un obiettivo immediato, chiedere una moratoria immediata agli 85 Stati che ancora la applicano. La data non è stata scelta a caso. «Il 30 novembre del 1796 il Granducato di Toscana per primo, in Europa, decise di abolire la pena capitale senza mai più reintrodurla - ha spiegato il portavoce della comunità di sant'Egidio, Mario Marazziti nel corso di una conferenza stampa - . Un cambiamento che vogliamo celebrare ogni anno, a partire da questo, con la «Giornata contro la Pena di Mor-

te». Marazziti ha aggiunto che «anche oggi la politica e la società possono fare molto» per raggiungere questo obiettivo. E grazie anche alla campagna di sensibilizzazione partita nel 1998 per «una moratoria universale delle esecuzioni» che ha raccolto oltre 4 milioni di firme (tra cui quelle del Dalai Lama, dei premi Nobel per la pace del 1976 e del 1986 Betty Williams e Elie Wiesel, dei registi Roberto Benigni e Emir Kusturica) che ha potuto fornire dei dati confortanti. I paesi che hanno abolito la pena capitale sono più che triplicati, dai 21 del 1970 si è giunti ai 76 del 2002. «con aperture e una maggiore discussione anche in Stati come gli Usa e il Giappone». «Nonostante tante difficoltà - ha ricordato l'espo-

nente di sant'Egidio - in alcuni paesi la pena di morte è stata abolita. Recentemente, in Cile e in Jugoslavia. Negli Stati Uniti si è registrata una flessione delle esecuzioni. Non così in Cina, dove invece, sono aumentate sensibilmente. C'è ancora un lungo cammino da fare. Continuiamo il nostro impegno - ha concluso - per fermare la pena di morte».

Per questo sabato 30 a Roma sarà illuminato il Colosseo, a Venezia il Palazzo Ducale, a Napoli il palazzo san Giacomo, a Barcellona il «Barcino», a New York la City Hall, a Bruxelles il celebre monumento «Atomium» e a Santiago del Cile «il Parco della Memoria», per citare solo alcune delle città coinvolte.

r.m.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La Cia di Modena partecipa con cordoglio al dolore della famiglia Fiorini per la scomparsa del caro

FERILDO

ricordando l'importante contributo che egli ha dato all'agricoltura modenese.

Modena, 23 novembre 2002

FERNANDO MASTRACCA

Il tuo ricordo ci accompagnerà per sempre.

LETIZIA CONTI NANUZZI

Da due anni, Mamma adorata, viviamo nel tuo inconsolabile rimpianto. Emma e Lella.

Bologna, 23 novembre 2002

Bruno Marolo

SAN PIETROBURGO Tutto è perdonato. George Bush ha incontrato Vladimir Putin presso San Pietroburgo, nel palazzo dell'imperatrice Caterina circondato dalla neve, e ha concordato con lui una dichiarazione sull'Iraq. Le polemiche delle scorse settimane sono dimenticate. La dichiarazione promette «pieno appoggio» dei due paesi per applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza e disarmare l'Iraq. «Chiediamo - si legge nel testo - un'applicazione piena e immediata di questa risoluzione, adottata come passo necessario per assicurare la pace e la sicurezza internazionale». Non vi è alcun accenno all'uso della forza, e non viene neppure ripetuta la minaccia di «gravi conseguenze». Anzi, la dichiarazione conferma la fiducia negli ispettori dell'Onu. «L'Iraq deve essere disarmato - ha affermato Putin - e insieme possiamo riuscirci nell'ambito degli accordi nel Consiglio di sicurezza». Non si è sbilanciato, e Bush non ha chiesto più di quello che poteva ottenere.

Il presidente americano non serba rancore alla Russia per aver puntato i piedi nel Consiglio di sicurezza. È venuto tra i ghiacci del nord per confermare al suo interlocutore che gli Stati Uniti hanno bisogno di amici come lui, con un folto pelo sullo stomaco. Nella lotta contro il terrorismo, il fine giustifica i mezzi: anche mezzi estremi come i gas lanciati dalle forze speciali russe nel teatro di Mosca, dove sono morti una cinquantina di guerriglieri ceceni e 128 ostaggi. «Il mio amico Vladimir - ha dichiarato Bush alla televisione russa - si è trovato in una situazione molto difficile e l'ha gestita come meglio poteva. Ha fatto quello che doveva fare. Ho sentito qualcuno dare la colpa alla Russia. No, la colpa è dei terroristi». All'uomo della Casa Bianca, l'uomo del Cremlino piace proprio perché è un tipo deciso. C'è bisogno di alleati come lui, per vincere l'asse del male. «Questa - ha ribadito Bush - è una guerra di nuovo tipo. Un tempo combattevamo contro eserciti con carri armati, aerei e navi. Oggi i nostri nemici si nascondono nelle caverne e mandano a morte i loro seguaci in missioni suicide».

La nuova guerra sconvolge le vecchie alleanze. L'espansione della Nato nell'Europa dell'Est, fonte di continue tensioni quando erano presidenti Bill Clinton e Boris Eltsin, oggi si colloca in un contesto completamente diverso. George Bush conta sull'apporto dei paesi ex-comunisti per fare pressioni sempre più forti sulle recalcitranti democrazie

George giustifica l'amico Vladimir per il massacro al teatro Dubrovka: situazione difficile, ha fatto ciò che doveva



Il leader russo ha ricevuto a San Pietroburgo il capo della Casa Bianca reduce dal vertice atlantico svoltosi nella Repubblica ceca



In una dichiarazione comune sottolineati i punti d'accordo rispetto alle iniziative verso Baghdad e ignorate le questioni su cui i due paesi restano lontani



Iraq, Bush e Putin uniti solo sul disarmo

Sostegno all'Onu ed agli ispettori, silenzio sull'uso della forza caro al governo Usa

dell'Europa occidentale. «È importante - ha ribadito ieri - avere come alleati paesi che hanno vissuto sotto il terrore, sono stati privati della libertà, e ora sono per noi fonti di forza e vigore». Sulla rotta del ritorno a Washington visiterà

la Lituania, ex-repubblica dell'Unione Sovietica, invitata dal vertice di Praga a entrare a pieno titolo nell'alleanza atlantica. Nello stesso vertice la Russia è stata dichiarata «associata alla pari» alla Nato.

«Abbiamo bisogno - ha indicato Bush - di una Russia forte e democratica per affrontare insieme le nuove sfide del secolo». Putin gli ha fatto eco: «Secondo me l'espansione della Nato non era necessaria, ma se l'alleanza continua a tra-

sformarsi, vedo la possibilità di approfondire il rapporto». All'arrivo a San Pietroburgo Bush non ha mancato di citare i capi di governo europei più vicini alle sue posizioni. «Porto al mio amico Putin - ha detto - i saluti degli amici della Nato e in particolare dei primi ministri Blair, Aznar e Berlusconi. Il messaggio è comune: quello che è successo a Praga è bene per la Russia». Questo era il suo settimo incontro con Putin, e ogni colloquio è stato per lui una piacevole sorpresa. A Lubiana e a Genova, il presidente russo ha spazzato gli europei che protestavano contro lo scudo stellare americano e ha assicurato che un accordo era

possibile. A Shanghai, ha dato via libera al dispiegamento di truppe americane nella zona di influenza russa per la guerra in Afghanistan. Nel ranch di Bush in Texas è stato imposto l'accordo per la riduzione dei missili nucleari interconti-

mentali. In maggio a Mosca e San Pietroburgo è stata trovata l'intesa, formalizzata a Pratica di Mare, per l'ingresso della Russia nel Consiglio politico della Nato.

In Germania e in Francia, il presidente americano è accolto da critiche sempre meno velate dei governi e da dimostrazioni ostili sulle piazze. In Russia, i pochi dimostranti sono tenuti a bada da una polizia con la quale non si scherza, e i rapporti tra governi continuano a migliorare. Fonti della Casa Bianca hanno rivelato oggi che l'incontro a San Pietroburgo è stato deciso quando il presidente americano ha telefonato al collega russo per convincerlo ad approvare la risoluzione dell'Onu sull'Iraq. Putin ha immediatamente sollecitato un colloquio nella sua città, che desse un segno positivo alla Russia dopo il vertice della Nato a Praga. Bush ha accettato di slancio, senza consultare i consiglieri.

I portavoce del ministero degli esteri e del senato russo hanno confermato che il loro governo «non drammatizza» l'ingresso nella Nato di sette paesi con cui Mosca ha normali rapporti diplomatici. Naturalmente gli irriducibili alzano la voce. Ghennady Zyuganov, segretario del partito comunista, ha sostenuto che l'espansione della Nato è «la più grave minaccia militare dopo l'invasione nazista». Per Bush e Putin tuttavia il problema è superato. Ora vi sono ben altre gatte da pelare, cominciando dall'Iraq che deve alla Russia l'equivalente di 7 miliardi di euro e ha firmato un accordo commerciale del valore di altri 40 miliardi. Gli Stati Uniti assicurano che gli accordi saranno rispettati anche se dovesse cambiare il regime. Ma Putin, prima di abbandonare Saddam al suo destino, vuole garanzie di stabilità.

Le autorità di Mosca: non drammatizziamo l'allargamento della Nato anche se non lo riteniamo necessario



vertice Nato

Lancio di pomodori per Robertson

Non sono bastati i controlli di polizia, i metal detector, la sorveglianza armata sparsa ovunque a fermare le due persone che ieri sono riuscite ad entrare nel Centro, dove si svolgeva il vertice Nato di Praga. Il problema è che i due non sono entrati semplicemente per assistere alla conferenza stampa del segretario generale dell'Alleanza, Lord Robertson. Ma sono riusciti perfino a contestarlo, con tanto di lancio di pomodori.

L'incidente è avvenuto proprio mentre le autorità stavano tirando un sospiro di sollievo per la sostanziale assenza di contestatori no global a Pra-

ga. Robertson aveva appena invitato sul palco alcune hostess dalla caratteristica giacca azzurra, per ringraziarle del loro impegno nella macchina complessa dell'accoglienza, quando due contestatori si sono alzati tra le fila dei giornalisti e hanno lanciato gli ortaggi contro il leader Nato, che però non è stato colpito. I due hanno gridato in russo «Praga non vuole la Nato», «La Nato è peggio della Gestapo» e «avete il sangue dei bambini sulle mani», prima che scattassero gli uomini della sicurezza che presidiavano la sala. I contestatori sono stati bloccati, gli sono stati presi i documenti, e sono stati portati via. Il portavoce della Nato, Mark Laity, ha definito l'incidente «una bravata da ragazzi». «È gente che cerca pubblicità. Il punto è che se i due non fossero stati armati semplicemente di pomodori avrebbero potuto con tutta tranquillità provocare chissà quale strage. Proprio di questi tempi, che l'allarme terrorismo sembra essere sempre così alto.

la scheda

La Nato, l'Onu, le missioni di pace

Istituita nel 1951 l'Alleanza del Nord Atlantico venne creata per «la difesa» dei paesi soci dalla minaccia rappresentata dall'Urss e dal Patto di Varsavia. Durante la Guerra Fredda la Nato non ha mai attivato l'articolo 5 che disciplina l'uso della forza in caso di attacco armato contro uno dei suoi membri che viene automaticamente considerato un'aggressione «contro tutte le parti». Ciò è però accaduto all'indomani dell'11 settembre 2001, dopo gli attentati di New York, quando è stato attivato l'articolo 5 e la Nato ha deciso di sostenere gli Usa nella lotta contro il terrorismo. A Praga la Nato ha deciso di «sviluppare nuove capacità militari adatte a guerre moderne in condizione di forte rischio», cioè di estendere gli interventi nelle aree di crisi. Per questo sarà creata una «forza di rapido intervento». Dal concetto di «difesa» si passa a quello di «sicurezza globale»: lotta al terrorismo ed eliminazione delle armi di distruzione di massa diventano le priorità.

Al palazzo di vetro delle Nazioni Unite sono

rappresentati 191 paesi del pianeta. Nata nel 1945 l'Onu ha tra i suoi compiti principali quello di dirimere le controversie e favorire la pace. Solitamente in seguito all'accordo tra fazioni in guerra l'Onu organizza e autorizza missioni di interposizione. Caschi blu sono stati schierati dal Mozambico alla Bosnia, da Timor Est ai confini tra Etiopia ed Eritrea. I fallimenti delle missioni in Somalia e nell'ex Jugoslavia hanno messo in luce i limiti delle missioni Onu. In alcuni casi (come accadde nel 1991 in occasione della guerra del Golfo) l'Onu ammette «l'uso della forza», autorizza cioè un paese o una coalizione ad intervenire (in quel caso contro l'Iraq che occupava il Kuwait). Nel primo caso, quando cioè l'operazione di pace viene avviata in seguito ad un accordo tra le parti si parla di missione di «peace-keeping» (mantenimento della pace); nel secondo caso, quando l'intervento mira ad impedire un'aggressione o a colpire un paese, si parla di missione di «peace-enforcing» (imposizione della pace).



I presidenti Bush e Putin durante il loro incontro a San Pietroburgo Reuters

«Attenti alle radici del terrorismo»

Chirac e Chrétien a Praga: risolvere il problema solo con le armi è illusorio

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

PRAGA Sarà questione di gusti, o di sensibilità diverse. Per due giorni Berlusconi ha parlato di un clima di «totale sintonia», di un'armonia che non gli era mai capitato di vedere in un consenso di leader di governo, per concludere ieri mattina con un lirico «è stata una bella cosa». Ma la Nato, si sa, non è un'opera pia né un istituto di beneficenza. Nella due giorni di Praga non ci sono state rotture né baruffe, questo è vero: del resto non era l'occasione, nel momento in cui si invitavano sette nuovi membri a far parte dell'Alleanza. Ma se Berlusconi non ha visto neanche l'ombra di una nube, c'è stato invece chi non ha chiuso i problemi politici fuori dalla porta del castello fatato della città di Kalka. Per esempio Gerhard Schröder, che ieri mattina ha tenuto a sottolineare che, per quanto riguarda l'Iraq, «niente è cambiato». Nel senso che la dichiarazione finale del vertice rispetta fedelmente la risoluzione 1441 delle Nazioni Unite. E nel senso, ovviamente, che per quanto lo riguarda non parteciperà «direttamente» a nessuna azione militare contro Baghdad, a costo di non uscire dalla quarantena nella quale l'ha messo Bush dall'estate scorsa.

Ma a vedere le cose in modo diverso è anche il primo ministro canadese Jean Chrétien. Ieri mattina si è alzato e ha tenuto un discorsetto che deve aver scosso non poco i nervi di George W. Bush, già irritato per via del fatto che un alto diplomatico di Ottawa, a microfoni che credeva spenti, l'aveva gratificato di un sonante «imbelle». L'insofferente premier canadese ha messo i puntini sulle «i» della nuova strategia della Nato tutta tesa a combattere il terrorismo: va bene la preparazione militare - ha detto - ma il male va attaccato alla radice, vale a dire nel suo liquido amniotico, che sono la povertà e l'umiliazione, fonti prime di tante crisi locali.

Le considerazioni di Chrétien non sono cadute nel vuoto. Poco più tardi, a pranzo, ha preso la parola Jacques Chirac per dire di «esser rimasto molto colpito dal fatto che le vere radici del terrorismo non siano state evocate nell'arco di tutta la prima giornata dei lavori del summit, e che a farlo sia stato il solo Jean Chrétien, che si è espresso con forza e coraggio per dire che affidarsi alla sola risposta militare contro il terrorismo significa votarsi al fallimento». Ragion per cui «ho tenuto nel corso del pranzo a sottolineare la mia piena adesione e solidarietà a quanto detto da Chrétien, e il mio profondo ram-

marco per il fatto che questo soggetto sia stato affrontato tardi e in modo marginale». Chirac, nell'incontro con i giornalisti, ha sottolineato più volte quanto «gli strumenti politici siano da affiancare a quelli militari». Non l'ha detto, ma ha chiaramente voluto dare l'impressione di aver ammonito l'illustre tavolata che aveva davanti, a non giocare troppo con i soldatini, perché i problemi -Iraq compreso- non si risolvono necessariamente a suon di bombe, anzi si aggravano. Tutto ciò non ha impedito a Chirac, come a tutti gli altri, di definire il vertice di Praga come «storico», soprattutto perché si è svolto a ridosso di quello europeo di Copenaghen dove verrà sancito un altro allargamento, quello dell'Unione verso est. Né Chirac né Schröder (e neanche Blair o altri leader) si sono sognati di avanzare l'ipotesi di una Nato che via via ingrandendosi si sostituirebbe all'Onu, prospettiva carezzata invece più di una volta da Berlusconi. Sono rimasti nell'ambito europeo o euroatlantico. Ha detto Chirac: «Questo vertice ha consacrato la nozione di porte aperte». E ha insistito una, due, tre volte sulla «mondializzazione della solidarietà» come prima risposta alle nuove sfide, compreso quel terrorismo che tuttavia «nulla può giustificare». Da questo vertice è lecito dedurre che si è rafforzato - sotto-

traccia visto che il tema all'ordine del giorno era tutt'altro - il cosiddetto asse franco-tedesco (infatti Chirac e Schröder ceneranno insieme a Berlino il 4 dicembre prossimo), dopo alcuni anni di serie difficoltà. A fare da cartina di tornasole è stato anche l'atteggiamento verso la Turchia, favorevole da parte di ambedue. Chirac non ha esitato a rispondere al suo predecessore Giscard d'Estaing, che dal suo scranno di presidente della Convenzione europea aveva detto che «per la Turchia non c'è posto in Europa». Ha detto Chirac secco secco, riferendosi sia alla Nato che alla Ue: «La Turchia ha tutto il suo posto in Europa». E a chi si interrogava sull'opportunità di avere 60 milioni di musulmani turchi nell'Unione ha replicato: «Messa così, ci si potrebbe interrogare sull'opportunità di avere nell'Unione 60 milioni di cristiani francesi», per dire che l'approccio religioso andava rigorosamente bandito, soprattutto da parte di un paese dotato di una Costituzione che integra i principi di laicità (come è del resto il caso anche della Turchia).

No, la grande politica non è rimasta fuori dalla porta del vertice. La Nato si allarga e si trasforma, ma il problema rimane: al servizio di quale politica? Su questo, a Praga non è stata data risposta.

ANCHE NEL LAZIO I CONTI NON TORNANO. I DS PER IL CAMBIAMENTO

FIAT di Cassino	FASSINO
25 Novembre	
Rieti	D'ALEMA
29 Novembre	
Tivoli	TURCO
2 Dicembre	
Civita Castellana	BERSANI
4 Dicembre	
Roma	META
5 Dicembre	
Frosinone	CHITI
6 Dicembre	

DSLazio

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

PRAGA Un grande tavolo rotondo, dove i quarantasei ospiti ieri erano seduti in ordine alfabetico (a seconda delle sigle dei diversi paesi di appartenenza) e in senso orario. Le sigle erano quelle in lingua inglese: United States, United Kingdom. Uno dei quarantasei di chiamata Leonid Kuchma, presidente dell'Ucraina. Gli sarebbe toccato il posto giusto tra George W. Bush e Tony Blair, ma non si poteva fare. Kuchma è infatti tenuto in gran sospetto dagli occidentali, e da americani e inglesi in particolare. Recentemente avrebbe venduto a Saddam Hussein un moderno sistema di radar «Kolchuga», in grado di affinare pericolosamente le capacità antiaeree irachene. A Kuchma, per questo, era stato fermamente suggerito di non presentarsi all'appuntamento praghese: «You are not welcome», lei non è benvenuto. E infatti non era stato invitato. Non era l'unico. Al suo omologo bielorusso Alexander Lukashenko era stato addirittura negato il visto dalle autorità ceche, per via delle sue reiterate inadempienze in tema di diritti umani. E Lukashenko ha minacciato di rompere le relazioni diplomatiche con la Repubblica ceca. Ma Kuchma sostiene di non avere nulla da rimproverarsi, che le accuse nei suoi confronti sono «infondate e frutto di pure supposizioni» e si dichiara pronto a subire tutte le ispezioni che americani e inglesi volessero compiere a Kiev e dintorni. Ha quindi preso un aereo ed è atterrato a Praga. Formalmente ne aveva diritto, in nome della partnership euroatlantica che lega il suo paese alla Nato.

Come fare, con un ospite praticamente in quarantena? La presidenza del vertice ha trovato rapidamente la soluzione: utilizzare per il

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PRAGA Guerra o pace. Dilemma angoscioso. I paesi della Nato, compresi i bellicosi Stati Uniti, hanno riconosciuto che questo è il momento dell'attesa. E che prima di conoscere i risultati del lavoro degli ispettori Onu in Iraq c'è poco da fare. Tant'è che a Praga, al termine del vertice Nato, è stata approvata all'unanimità una dichiarazione «che va nella direzione di mantenere il problema a livello comunitario. E, ove ci fosse una soluzione non pacifica del problema, la risposta potrebbe essere data dalla stessa alleanza atlantica», ha annunciato il presidente del Consiglio italiano, esternando le sue valutazioni alla fine del summit. «Un gran passo avanti» lo ha definito. «Poiché non c'è nessuna violazione del diritto internazionale, esplicitamente si è detto che non si vuole rovesciare un regime con un intervento armato e che questo non potrà essere mai unilaterale, che le risoluzioni dell'Onu devono essere ottemperate e che la guerra a Saddam potrà essere fatta solo se verrà meno all'impegno di collaborare».

Il problema a livello mondiale sarebbe dunque, almeno per il momento, risolto. Ed invece, guarda un po', il contra-

“ Praga aveva fatto sapere che riteneva il leader di Kiev ospite sgradito. Il capo della Casa Bianca e il primo ministro inglese non lo avevano voluto accanto a cena ”



Il premier italiano, che vanta il suo atlantismo, lo vedrà nella capitale in visita ufficiale. Si è difeso: non si può tagliare fuori un paese grande come quello

Sgarbo a Bush e Blair: Berlusconi invita Kuchma

Mercoledì a Roma il presidente ucraino, accusato di aver venduto tecnologie militari a Saddam



Berlusconi sudato al termine del vertice Nato di Praga

Foto di Herbert Knosowski/Agf

Ecumenismo berlusconiano

Non si nega nemmeno al padrone del Turkmenistan

Si è proclamato presidente a vita, si è definito profeta, ha dato il suo nome ad una città, l'aeroporto della capitale si chiama come lui, la sua effigie appare nelle banconote e nelle monete dello Stato, il suo ritratto è presente sulle facciate principali di tutti gli edifici pubblici, è in bell'evidenza sulle confezioni alimentari come il latte, il suo volto è in risalto su un tappeto artigianale di 275 metri quadrati esposto nel museo più importante, una sua statua, alta oltre due metri, poggia su un sistema rotante con le braccia allargate e sempre rivolte verso il sole.

Non è finita. Ha ribattezzato i mesi dell'anno così che gennaio si chiama come lui, aprile come la madre, ottobre come l'opera omnia da lui scritta sulla rinascita spirituale del paese, ha rinominato i giorni della settimana così che il lunedì è diventato il «giorno principale», ha fissato le età della vita in modo che si è adolescenti sino a venticinque anni e si diventa vecchi, per legge, a partire dagli ottantacinque anni, ha invitato i contadini ad affrettare il raccolto perché non sarebbe riuscito, nonostante i suoi poteri, a trattenere la pioggia in arrivo per più di due giorni.

L'autore di tutto ciò si chiama Saparmourad Niazov, ha 65 anni, è il presidente del Turkmenistan. Ieri a Praga, Silvio Berlusconi, al termine del summit della Nato lo ha incontrato. E si è morso le mani.

se.ser

Guerra, il premier smentisce Fini

Il vice aveva parlato di italiani pronti a combattere in Iraq. «Cose riservate, non l'avevo informato»

sto sembra esserci all'interno del governo italiano. Con Berlusconi pacifista con la benedizione di Bush e Fini che sembra pronto a partire per la guerra e dichiara tranquillamente che «gli Stati Uniti hanno chiesto all'Italia e ad altri paesi la disponibilità qualora si dovesse rendere necessario un intervento contro il terrorismo» e che «in futuro con l'esercito di soli volontari il nostro Paese dovrà assumersi sempre maggiori responsabilità». Che succede? Il premier dichiara che «non c'è stata la richiesta di un'azione armata» ed il suo vice non esclu-

de di essere al fianco degli Usa in caso di attacco. I due non si parlano? Proprio così. Parole testuali ed imbarazzate di Berlusconi. «Non c'è disaccordo tra me e Fini», tenta di spiegare il presidente del Consiglio arrampicandosi sugli specchi che qui, con i cristalli, sono oggetti molto diffusi. «È solo che ho tenuto riservata questa comunicazione. Ne ho parlato fuggemente al telefono con Fini. Quindi, probabilmente, la colpa è mia che non gli ho fornito indicazioni sufficientemente precise. Ne avevo parlato solo con Martino». Il ministro della

Difesa chiamato in causa però l'altra sera ha ascoltato in silenzio le parole del premier e ieri ha preferito disertare l'appuntamento. Probabilmente per evitare ulteriori distinguo che avrebbero dato l'impressione di un esecutivo non in grado di comunicare. E non in sintonia. Il che ormai non sorprende più di tanto.

Berlusconi ha insistito sulla linea pacifista. «Resto convinto che l'Iraq non darà occasione di intervento» ha detto per rassicurare i giustificati allarmi. E per questo ha precisato che non c'è stata richiesta «di uomini per azioni milita-

ri». Nella ormai famosa lettera inviata da Bush «c'era la richiesta di truppe per azioni di collateralità e di interventi post-eventuale azione armata. Eventualmente l'Italia potrebbe mettere a disposizione reparti speciali che vanno dai genieri agli sminatori sia di terra che per acqua, fornire supporti per quanto riguarda le zone montane, le situazioni invernali. Abbiamo un corpo di alpini prettamente specialistico e altamente attrezzato». Alpini, però, che sono anche un corpo da prima linea e che con l'intervento post bellico hanno poco a che

fare. Quindi se da una parte la smentita può servire per il momento a rassicurare, dall'altra fa riflettere su tutt'altri scenari. Mettendo in conto anche il problema dei costi di un'operazione che, nell'attuale congiuntura economica, sarebbe la ciliegina su di una torta già mal riuscita. «L'Italia è in situazione nota. Le quantità sono fisse. Abbiamo però serie possibilità per quanto riguarda un certo tipo di intervento che intendo discutere con il ministro dell'economia e che penso di poter fare. Tanto più che gli Stati Uniti hanno deciso uno stanziamento di 48

miliardi di dollari per la difesa, superiore a quanto stanziavano tutti gli stati europei». A costo di raschiare il fondo del barile, l'Italia deve trovare i fondi per non sfigurare con l'alleato del cuore.

Prende quota il ruolo della Nato. Tanto da sostituire in futuro l'Onu? Non lo esclude Berlusconi. «Se ne è discusso. In questa direzione mi sembra siano andati gli intendimenti di quanti hanno partecipato al dibattito ed i cui interventi sono stati accolti da un'atmosfera di consenso. Se ne dovrà occupare il segretario generale Robertson cui è stato dato l'incarico di conoscere il parere dei singoli alleati e poi trarre le decisioni conseguenti. La delegazione americana ha valutato la convenienza anche per gli Usa di una soluzione di questo genere».

Se a Praga si è cercato di lavorare per la pace nel mondo Berlusconi non ha rinunciato alla sua battaglia personale con il comunismo. Sulla tomba di Jan Palach, a piazza Venceslao, sul luogo dove lo studente si dette fuoco per protestare contro l'invasione sovietica, il premier non si lascia sfuggire l'occasione: «Ecco a cosa porta il comunismo, il grande maglio che ha portato a livelli di miseria tutte le nazioni dove si è instaurato il suo governo».

Si susseguono nella capitale iraniana i cortei a sostegno della pena capitale inflitta ad Aghajari e le manifestazioni studentesche in difesa dell'intellettuale

Teheran, attacco ai riformatori: sono eretici

Siegfried Ginzberg

Una sentenza atroce continua a sconvolgere l'Iran. Potrebbe far saltare il precario equilibrio in cui da anni, nel dopo Khomeini, si trovano la democrazia espresse dalle urne (è il solo paese nella regione, accanto a Israele, in cui si voti davvero) e la cappa teocratica degli ayatollah. Hashem Aghajari, il mutilato di guerra, professore universitario di storia, politico «riformatore» - lui, per la precisione, si dichiara «di sinistra» - condannato a morte per blasfemia per aver sostenuto la separazione tra politica e religione, non sarà impiccato. Lo stesso capo supremo del consiglio dei religiosi, il duro ayatollah Ali Khamenei, ha dovuto cedere alle proteste e ha definito la condanna «impropria», ordinandone la revisione. Ma per le strade di Teheran sono continuati sanguinosi scontri tra gli studenti in rivolta a difesa del condannato e altri giovani che invece protestano contro la retromarcia e pretendono l'esecuzione.

Colpiscono e fanno rabbrivire le immagini. Stessa età, quasi le stesse facce, simili persino i cartelli, accomunati

dalla forca. Diversi gli slogan. Da una parte: «Impiccatelo!», «Il Salman Rushdie iraniano va giustiziato», «La giustizia è uguale per tutti». Dall'altra: «Democrazia», «Hashemi (Rafsanjani, l'ex presidente che si barcamena a mezza strada tra conservatori religiosi e riformisti), Pinochet, l'Iran non sarà il Cile», persino qualche «Khatami dimettiti» rivolto all'attuale presidente riformatore che si era battuto contro la sentenza, ma, ritengono i critici, non abbastanza contro il prepotere degli ayatollah conservatori e integralisti. Colpisce e fa riflettere che la crisi, il finale di partita, arriva a sostenere qualche com-

mentatore in Occidente, si giochi non sulla guerra imminente nel paese accanto, non sull'economia, ma sulla giustizia, e sulla sua interpretazione costituzionale.

Era cominciata a giugno, quando il 45enne Aghajari, professore di storia dell'Università Tarbiat Moddaress, uno specialista dell'epoca safavide (1500-700), politicamente molto impegnato a fianco dei riformatori di Khatami, si era rivolto in una lezione agli studenti di Hamedan invocando un «rinnovamento religioso dell'islam sciita». Aveva detto che i musulmani «non sono scimmie» e quindi non hanno ragione di «seguire ciecamente i propri leader religiosi». Insomma, negando autorità infallibile ai leader religiosi, aveva apertamente sfidato l'attuale sistema costituzionale che attribuisce ad un consiglio supremo di guardiani della fede la supervisione dell'attività legislativa e di governo. Era già stato preso di mira quando a metà anni Novanta, già prima dell'elezione di Khatami, aveva teorizzato sui «diritti reciproci del potere e del popolo». Aveva suscitato già un putiferio, tempo fa, citando Karl Marx a sostegno della tesi che «la reli-

gione può essere non solo l'oppio dei popoli, ma l'oppio di chi detiene il potere». Aveva ricevuto minacce dagli integralisti. Ma dopo quel discorso di Hamedan, a prendersela con lui era stato un giudice locale, che come il resto del sistema giudiziario, assieme alle forze di sicurezza, ricade direttamente sotto l'autorità non del governo eletto ma dei religiosi. In luglio l'avevano chiamato in tribunale a giustificarsi. In agosto l'avevano arrestato e una corte composta da un singolo giudice ultrà lo scorso 6 novembre l'ha infine condannato a morte «per aver insultato i profeti».

Ad essere precisi, oltre all'impiccagione, l'hanno condannato anche a 74 colpi di frusta, a sette anni di prigione e alla privazione del diritto di insegnamento per 10 anni, da scontare, si spera, prima dell'esecuzione. Altre sentenze assurde come questa furono in passato commutate. Ma Aghajari ha rilanciato la sfida al proprio giudice dichiarando che si rifiutava di presentare appello, per il quale aveva venti giorni di tempo. «Mi ha detto che è preparato al martirio sin da quando ha combattuto al fronte», ha fatto sapere il suo avvocato. Il riferimento è al fatto che è un

mutilato di guerra, ha perso una gamba nel corso della lunga guerra all'Iraq, a cui aveva preso parte da volontario. Non gli possono rimproverare simpatie nei confronti del vecchio regime dello Scià (si era unito ai rivoluzionari ad Abadan all'età di 15 anni), né poco patriottismo, né carenza di passione islamica (ha militato nell'Organizzazione dei mujaheddin della rivoluzione islamica, che fu uno dei pilastri della lotta contro i gruppi laici e marxisti e contro i Mujaheddin del popolo, che volevano rovesciare il regime di Khomeini e poi finirono sotto la protezione di Saddam Hussein). È uno che probabilmente, si fosse trovato a Teheran nel 1979, si sarebbe unito agli studenti che sequestrarono l'ambasciata americana (anche se poi, come molti di loro, ha sposato la causa della sinistra riformatrice). La vocazione al martirio può essere anche considerata merce svalutata in Medio Oriente. Ma il martirio cui si riferisce Aghajari non ha molto a che fare con quello degli uomini-bomba e nemmeno con quello frequentemente invocato da Arafat. Dalle nostre parti fa venire semmai in mente il martirio di Giordano Bruno. In Iran è forse anche

qualcosa di più. È l'elemento che ha scatenato la protesta e la sua dimensione senza precedenti (non solo gli studenti, anche centinaia di parlamentari, lo stesso nipote dell'imam Khomeini, Hassan). Ed è anche, per converso, l'elemento che scatena i forcaioli, coloro che lo vogliono con altrettanta foga vedere impiccato. Non solo in base all'argomento con cui, anche dopo il «cedimento» di Khamenei, una parte della magistratura islamica ha continuato a difendere il verdetto. Perché il martire per eccellenza dell'islam sciita è il mistico Al Hallaj, che si fece bruciare pur di non rinnegare quelle che venivano con-

siderate eresie. Non a caso nella vicenda si è inserito un dibattito sul «protestantismo» nell'Islam politico, un richiamo a Riforma e Controriforma di altri tempi in Europa. La rabbia non è contro gli infedeli, è contro gli eretici. Non è questione di religione, è questione di politica.

Per gli integralisti, il capo degli eretici è Mohammad Khatami, il prete eletto per la seconda volta presidente, a dispetto degli integralisti, col 70% dei suffragi. C'è chi lo rimprovera di sottovalutare la distorsione rappresentata dalla preponderanza che la Costituzione accorda ai custodi della fede rispetto agli eletti. Gli rimproverano anche la timidezza iniziale sul caso Aghajari. C'è chi scommette che non ce la potrà fare, e lui stesso di tanto in tanto accenna all'idea di mollare. Di recente ha detto: «I media non hanno armi, solo le idee e la penna, mentre l'arma dei politici è la forza. Io appartengo alla categoria degli uomini di cultura e dei giornalisti, piuttosto che a quella dei politici. Sono un ospite, e spero di tornare presto ai libri». Sinora ha evitato lo scontro aperto. Ma potrebbe non essergli più possibile.

Scontri fra islamici di destra e giovani favorevoli al rinnovamento democratico

Ferita anche un'irlandese che opera per associazioni umanitarie. I tank circondano di nuovo la Natività a Betlemme

Ucciso a Jenin un funzionario dell'Onu

Colpito durante gli scontri fra israeliani e palestinesi. Annan: i militari hanno ritardato i soccorsi

Umberto De Giovannangeli

Campo profughi di Jenin, roccaforte dei gruppi radicali dell'Intifada. Gli uomini dell'unità speciale «Cilegia» penetrano nel campo in abiti borghesi e a bordo di automobili palestinesi. Hanno l'ordine di neutralizzare Abdallah Wahesh, 19 anni, il nuovo leader locale della Jihad islamica, colui che ha preso il posto di Yad Sawalhe ucciso dai soldati israeliani in una «eliminazione mirata». Sfruttando il fattore sorpresa, i membri di «Cilegia» riescono a catturare il ricercato. Ma i compagni di Wahesh riescono a riorganizzarsi e accolgono con un fuoco violento i militari della brigata Golani giunti a dare manforte all'unità «Cilegia». Lo scontro è prolungato. Il primo a cadere è un bambino palestinese di 12 anni. Si continua a combattere. Le raffiche di mitra si accompagnano ai colpi di artiglieria pesante. Ed è in questa fase che viene colpito a morte John Yian Hook, 52 anni, cittadino britannico, un alto funzionario dell'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite che si cura dei profughi palestinesi). Hook dirigeva i lavori di ricostruzione della parte del campo profughi di Jenin (15mila abitanti) distrutta dall'esercito israeliano durante l'offensiva militare scattata nei Territori lo scorso aprile in seguito ad un'ondata di attentati palestinesi nello Stato ebraico. Il funzionario dell'Unrwa, denuncia il ministro palestinese Saeb Erekat, è stato ucciso da un proiettile a frammentazione di cui solo i militari israeliani dispongono: «Non ci sono dubbi in proposito - ci dice Erekat al telefono dal suo ufficio di Gerico - ho appena parlato con i medici dell'ospedale di Jenin che hanno esaminato il cadavere. Le prove sono a disposizione dell'Onu». Una conferma viene dal direttore dell'ospedale di Jenin, il dottor Mohammad Abu Ghali: Hook, dice, «è stato colpito all'addome da due proiettili israeliani di M-16», un fucile automatico in dotazione ai soldati israeliani. Fonti di Tshah replicano che è ancora presto per

stabilire da chi John Hook sia stato colpito: «A Jenin - afferma un portavoce militare - ci sono ancora vari focolai di combattimento e pertanto non è possibile stabilire l'esatta traiettoria del colpo che ha provocato la sua morte». Il ministero della Difesa israeliano ha aperto un'inchiesta sull'episodio. Il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu ha espresso il suo «rammarico» per la morte del funzionario

dell'Unrwa, nel corso di una conversazione telefonica con il suo omologo britannico Jack Straw. Ma la polemica è destinata a crescere. Un comunicato Onu emesso dopo l'uccisione di Hook afferma che i soldati israeliani non hanno immediatamente concesso ad un'ambulanza di prestare soccorso al funzionario dell'Unrwa. «Al momento - prosegue la nota - non è possibile stabilire se il ritardo dei soccorsi

abbia provocato la morte». La versione dei fatti fornita dall'Onu contrasta con quella data dall'esercito israeliano, che dichiara di avere organizzato l'immediato trasporto del funzionario all'ospedale, morto poi durante il tragitto. Sulla vicenda interviene da New York Kofi Annan: «Le circostanze complete della morte di Hook devono essere ancora chiarite, ma il segretario generale è molto disturbato

per il fatto che le forze di difesa israeliane non hanno dato immediato accesso all'ambulanza», afferma il portavoce dell'Onu Stéphane Dujarric. Una drammatica testimonianza da Jenin è quella di Caoimhe Butterly, 23 anni, militante irlandese dei diritti umani. «Un bambino palestinese era già stato ucciso e i soldati israeliani stavano per aprire il fuoco con altri tre; allora ho tentato di negoziare con i milita-

ri e mi sono piazzata davanti ai bambini»: così Caoimhe Butterly racconta l'episodio conclusosi con il suo ferimento (un proiettile israeliano l'ha colpita a una gamba). «Mentre tentavo di negoziare con i soldati - prosegue il suo racconto - è sopraggiunto un altro carro armato; ho visto aprirsi la torretta ed emergere un soldato che ha preso la mira facendo quindi fuoco contro la folla di bambini. La

maggiore parte di loro è riuscita a scappare. Per strada ne restavano solo tre, i più piccoli, che sono riusciti a mettere in salvo in una stradina laterale. È stato allora che mi hanno ferita», spiega la giovane, figlia di un ricercatore dell'Onu, che ha già svolto missioni umanitarie in vari Paesi del mondo. La scia di sangue si allunga nella Striscia di Gaza, dove uno scout militare israeliano, di origine etiopica, è stato ucciso da un cechchino di Hamas nel sud della Striscia. «Reazione a catena»: è il nome in codice dell'operazione lanciata da Tshah e voluta dal premier Ariel Sharon in risposta alla sfida lanciata a Israele dalla direzione militare dell'Intifada con la sanguinosa offensiva del Ramadan (30 israeliani uccisi in meno di due settimane). La «Reazione» colpisce Betlemme. Alle prime luci dell'alba i carri armati con la stella di David riacquano la città mettendo fine all'accordo «Betlemme per prima» raggiunto lo scorso agosto dall'allora ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e dall'Anp. «Di prima mattina i soldati israeliani, a bordo di jeep, hanno percorso le strade principali di Betlemme intimando alla popolazione di non uscire di casa», riferisce Nizar Alaysa, un abitante. L'esercito israeliano ha sino ad ora arrestato una ventina di palestinesi che figurano nell'elenco di 50 ricercati ritenuti dai servizi di sicurezza israeliani responsabili di «atti di terrorismo». Tra di essi ci sono due uomini e una ragazza che si erano offerti di compiere azioni suicide in Israele. Nel vicino villaggio di Khader, i bulldozer di Tshah hanno demolito l'abitazione di Nael Azmi Abu Hilail, il kamikaze di Hamas responsabile dell'attentato di Gerusalemme. L'occupazione di Betlemme, sottolinea la radio militare, «non ha limiti di tempo». Contro l'operazione militare si pronuncia l'ex ministro degli Esteri Shimon Peres: «Israele - dichiara Peres alla radio militare - compie un grave errore quando mantiene sotto prolungata occupazione la popolazione palestinese della Cisgiordania, senza nemmeno fornirle i servizi».



Rastrellamenti dell'esercito israeliano a Betlemme. A lato il corpo del funzionario Onu ucciso durante gli scontri a Jenin



Il sindaco di Betlemme racconta le sofferenze di una città che rivive l'incubo dell'occupazione

«Si sta preparando un Natale di morte»

l'intervista
Hanna Nasser

«Le lancette del tempo sembrano essere tornate indietro di mesi. Di nuovo strade deserte, la popolazione barricata nelle case, i blindati israeliani che occupano i punti strategici della città. Di nuovo la Basilica della Natività circondata. Non c'è pace per Betlemme e per la sua gente». Un racconto in diretta di una riuoccupazione in atto: è quello che ci fornisce via telefono dalla sua abitazione Hanna Nasser, sindaco di Betlemme. «Le truppe israeliane - dice Nasser - non sembrano incontrare resistenza, stanno procedendo a rastrellamenti di massa, spero che non si ripetano i violenti combattimenti dell'ultima occupazione».

Qual è la situazione a Betlemme?
«È quella di una città sotto coprifuoco. I soldati hanno occupato il Centro della Pace nella Piazza della Man-

giatoia, nessuno può circolare, mi è stato impedito di raggiungere il municipio...».

È la risposta israeliana al massacro di Gerusalemme.
«Un crimine che condanno fermamente, per ragioni etiche e perché pregiudica la causa palestinese. Ma non

A dominare tra la gente è rabbia e frustrazione. Non è con queste operazioni militari che si otterrà la pace

saranno operazioni come quella che Israele sta conducendo a Betlemme a garantire la sicurezza dello Stato ebraico. Questa nuova operazione militare è priva di logica e sembra ispirata da ragioni elettorali, legate alle prossime elezioni in Israele. Gli israeliani hanno bisogno di arrestare qualcuno per questioni d'immagine. La riuoccupazione di tutte le città della Cisgiordania non fa che aumentare la rabbia e la disperazione della gente, sentimenti su cui fanno leva i gruppi estremisti per alimentare i loro attacchi contro Israele».

Qual è lo stato d'animo della popolazione civile?

«A dominare sono stanchezza e frustrazione. Non vi è spazio alla speranza, nessuno crede in un cambiamento positivo nel prossimo futuro. Chi può, emigra - e la maggioranza di

coloro che se ne vanno sono purtroppo cristiani - gli altri vivono, o meglio sopravvivono alla giornata».

Resta il fatto che il kamikaze che ha seminato la morte a Gerusalemme veniva dall'area di Betlemme.

«La lotta al terrorismo non può giustificare le punizioni collettive, il coprifuoco permanente, la trasformazione di città e villaggi in prigioni a cielo aperto. Non le giustifica sul piano del rispetto dei diritti umani e delle Convenzioni internazionali, e non le giustifica neanche sul piano dei risultati concreti. Una cosa è certa: più aumentano la rabbia, i patimenti, le umiliazioni, più si rafforzano le fila dei kamikaze. Così come non esiste una scorciatoia terroristica all'acquisizione del diritto dei palestinesi a vivere in un proprio Stato indipendente, così

non esiste una scorciatoia militare che possa garantire a Israele il suo diritto alla sicurezza. Il tempo non lavora per la pace. Rinviare la ripresa del negoziato favorisce i falchi dei due campi. Nessuna sicurezza può fondarsi sull'oppressione di un altro popolo e Israele non può pensare di imprigionare o espellere tre milioni di palestinesi».

Il sogno di Betlemme era quello di divenire Città di dialogo. È un sogno tramontato?

«È una speranza che vive ancora nei nostri cuori, ma è una speranza sempre più flebile, che deve fare i conti con una realtà segnata dall'odio e dalla violenza. Noi non ci arrendiamo all'ineluttabilità della guerra ma i nostri appelli al dialogo trovano ascolto solo nelle parole coraggiose di Giovanni Paolo II. Per il resto, l'appello al dialogo incontra il silenzio assordante

della Comunità internazionale. La triste verità è che chi ha il potere e la forza per intervenire evita di agire...».

A chi si riferisce?
«Agli Usa e alle altre potenze che siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Da tempo abbiamo invocato una presenza internazionale a garan-

Il nostro appello alla comunità mondiale è per l'invio di una forza d'interposizione che garantisca la sicurezza

zia della sicurezza delle popolazioni civili. Niente è stato fatto e questa inerzia ha fatto sì che vite innocenti fossero spezzate sia tra i palestinesi che tra gli israeliani. In certe situazioni la pace va imposta. È accaduto in Kosovo, perché non deve accadere in Palestina?».

Betlemme si identifica con la Basilica della Natività.

«Che è stata di nuovo circondata dai soldati israeliani. La Basilica è vuota, sbarrata. In ginocchio, come tutta Betlemme».

Le festività natalizie riaccenderanno i riflettori su Betlemme. Qual è la sua speranza?

«Che i cristiani di tutto il mondo facciano pressioni su Israele per mettere fine alle sofferenze della mia città. Questo sarebbe il più grande regalo di Natale per tutti noi». **u.d.g.**

Domani i cittadini elvetici voteranno in un referendum proposto dalla destra, che vuole inasprire le condizioni per l'applicazione del diritto d'asilo

La Svizzera sfida la sua tradizione umanitaria

Francesca De Sanctis

La peggior politica sul diritto d'asilo? Senza dubbio l'isolamento. Trattare un tema internazionale in chiave ottusamente nazionale è un paradosso. Eppure, in Svizzera si può. Non è così per tutto il Paese - fortunatamente - ma il fatto che uno dei più forti partiti svizzeri lanci un'iniziativa popolare «contro gli abusi in materia d'asilo» è già abbastanza preoccupante.

I partito in questione è l'Udc, l'Unione democratica di Centro, che domani chiamerà al voto popolo e cantoni affinché si pronuncino su un progetto che renderebbe la Svizzera meno attrattiva per gli stranieri, spazzando via con un colpo secco la sua tradizione umanitaria. Se dovesse passare il referendum, il governo sarebbe costretto ad adottare la legislazione sull'asilo politico più restrittiva d'Europa. Che cosa propone

in concreto l'Udc per inasprire le condizioni in materia di asilo ed impedirne gli abusi? Tre cose: un'interpretazione restrittiva del principio dello Stato terzo (in questo modo le autorità non dovrebbero più entrare nel merito di una domanda di asilo se il richiedente è entrato in Svizzera provenendo da uno stato terzo); sanzioni alle compagnie aeree che non controllano l'identità dei propri passeggeri; tagli all'assistenza sociale e alle prestazioni mediche.

Quasi tutte le forze politiche sono contrarie alle innovazioni xenofobe suggerite dall'Udc

L'iniziativa dell'Udc contro «gli abusi in materia di asilo» aggiungerebbe alcuni paragrafi all'articolo 121 della Costituzione federale che definisce la competenza della Confederazione a legiferare in materia d'asilo. Paragrafi che a quanto pare non piacciono neppure a tutti gli esponenti del partito di Christoph Blocher, leader dell'Udc. Gli unici altri appoggi all'iniziativa popolare arrivano da alcuni parlamentari di destra. Contrari il Consiglio federale, il Consiglio nazionale, il Consiglio degli Stati e gli altri partiti.

«Se dovesse passare la proposta dell'Udc, tutti i richiedenti l'asilo dovrebbero tornarsene a casa entro 24 ore - commenta Michele Schiavone, segretario dei Ds in Svizzera -». Tutte le persone straniere, senza distinzione tra rifugiati politici e turisti, non avrebbero più alcuna garanzia.

Verrebbe tra l'altro a mancare la manodopera, essenziale per il nostro paese». Secondo l'opposizione la versione dell'Udc del principio del terzo stato equivarrebbe alla fine della tradizione d'asilo svizzera, poiché tutti gli stati che circondano la Svizzera sono da ritenersi sicuri. «La Svizzera è famosa per la sua solidarietà. Anche la neutralità e l'accoglienza hanno un valore», ricorda Schiavone. Da un punto di vista pratico difficilmente i paesi vicini accetterebbero di riprendere i profughi respinti dalla Svizzera: significherebbe respingere queste persone in una condizione priva di uno statuto giuridico definito, e in più si rischia di ampliare l'area di reclutamento per il lavoro nero e la microcriminalità.

Alla fine del settembre 2002 si trovavano in Svizzera 26.185 rifugiati riconosciuti, 27.268 persone accolte provvisoriamente e circa 40.000 persone la cui domanda d'asilo è in fase di elaborazione. Cifre che fanno capire come la Svizzera abbia sempre con-

cesso asilo a persone perseguitate nei loro paesi. Ma la politica d'asilo è sempre stata al centro di polemiche e critiche. Secondo i gruppi assistenziali e i gruppi di sinistra la legislazione sull'asilo è già ora troppo restrittiva, a volte perfino repressiva. Soprattutto sono spesso criticate le espulsioni forzate dei richiedenti l'asilo le cui domande non vengono accettate. Nel giugno '99, però, un referendum contro l'attuale legge sull'asilo lanciato dalla sinistra è stato respinto con oltre il 70%. Niente a confronto con i tanti tentativi falliti dei partiti di destra. Già a metà degli anni '90 avevano promosso un'iniziativa che mirava ad escludere dal diritto d'asilo i profughi entrati clandestinamente in Svizzera, ma la proposta fu respinta nel 1996 dal 53,6% dei votanti. Poi nel 1999, quando i richiedenti l'asilo in Svizzera furono oltre 46.000 a causa della guerra in Kosovo, l'Udc lanciò un'iniziativa «contro gli abusi in mate-

ria d'asilo».

«L'Udc lancia referendum contro gli stranieri ogni sei mesi - spiega Schiavone - Il partito di Blocher è uno dei più forti in Svizzera, e ha visto crescere il proprio consenso portando avanti una politica anti-stranieri. Risale appena a sei mesi il tentativo di abbassare al 18% (il 2% in meno rispetto a quella attuale) la percentuale di stranieri in Svizzera. Udc è un partito che gode dell'appoggio dell'Auns, un'organizza-

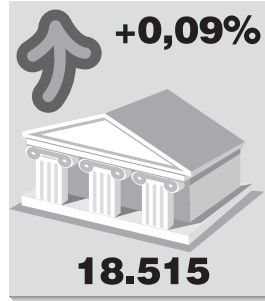
Michele Schiavone (Ds): «Se dovesse passare la proposta dell'Udc nessuno straniero avrebbe più garanzie»

zione nazionale per la salvaguardia del nazionalismo svizzero e il suo leader è una specie di Berlusconi locale». Per ora tutti i sondaggi dicono che il 55-60% della gente non approverà il referendum lanciato dall'Udc.

Intanto, c'è un progetto governativo di revisione della legge sul diritto d'asilo, attualmente in discussione, che ha molti punti in comune con la proposta Udc. «Abbiamo già raccolto 8mila firme per ribaltare la proposta di legge, che favorisce l'ingresso in Svizzera solo di cittadini laureati e superqualificati», dice Schiavone. Anche il progetto governativo prevede la regola del terzo stato.

Domani, la Svizzera dovrà pronunciarsi anche su un referendum dei sindacati che si oppone alla revisione della legge sull'assicurazione occupazionale. Secondo i promotori la revisione porterà ad una riduzione del 12% delle prestazioni.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



AUMENTATO L'IMPORT DAI PAESI EXTRA UE

MILANO Si è chiuso con un attivo di 1.979 milioni di euro il saldo della bilancia commerciale di ottobre con i paesi extracomunitari. Il risultato è lievemente inferiore a quello dello stesso mese dello scorso anno (+2.111 mln) a causa di un aumento delle importazioni (+7,3%) superiore a quello delle esportazioni (+4,8%).

Nei primi dieci mesi dell'anno l'attivo sale a 9.912 milioni, un livello nettamente superiore ai +6.591 milioni dell'analogo periodo del 2001.

Il deciso aumento delle importazioni a ottobre è imputabile in buona parte ai mezzi di trasporto (+25,9%) e ai prodotti chimici (+19,1%). Anche dal lato dell'export, l'Istat segnala un forte aumento dei mezzi di trasporto (+56,5%) determinato, però, soprattutto dalla vendita di veicoli di navigazione marittima.

Crescono anche le esportazioni dei prodotti petroliferi raffinati (+42,5%). Ne primi dieci mesi dell'anno, l'export segna forti aumenti per i mezzi di trasporto e i prodotti alimentari. L'import, invece, per i prodotti petroliferi raffinati e immobili.

Quanto alle aree geografiche, a ottobre l'incremento più significativo dell'export si è avuto nei confronti della Cina (+25,3%) e la riduzione più accentuata verso i paesi del Mercosur (America latina, 22,7%), seguiti dal Giappone (-8,8%) e dalla Russia (-7,1%). Nel periodo gennaio/ottobre, ancora la Cina in testa per il maggior aumento dell'import e i paesi del Mercosur in coda per la più ampia flessione. Quanto all'import, la Cina fa segnare i maggiori aumenti a ottobre, mentre nei dieci mesi sono in testa gli Altri paesi europei.

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Torino a fianco dei lavoratori della Fiat

Migliaia in piazza. I «disobbedienti» a Termini Imerese, occupato Palazzo Grassi a Venezia

Massimo Burzio

TORINO Ieri Torino si è fermata per "difendere il lavoro, l'occupazione e i diritti" come diceva lo slogan scelto da Cgil, Cisl e Uil per sintetizzare le ragioni delle quattro ore di "sciopero della città" proclamate contro il piano Fiat e i tagli occupazionali. La "città dell'auto" ha rianodato un legame, forte e visibile, con i suoi lavoratori. Lo dimostra sia le 70mila persone che hanno sfilato per il centro cittadino con la presenza delle istituzioni locali sia la partecipazione delle rappresentanze di tutte le categorie produttive, degli artigiani, dei commercianti e degli studenti.

La solidarietà verso gli operai della Fiat è diffusa e ieri i "disobbedienti" sono stati a fianco dei lavoratori di Termini mentre un altro gruppo di no global ha occupato pacificamente Palazzo Grassi (di proprietà della Fiat) a Venezia, dove si svolgono le mostre d'arte: hanno chiesto che venga versato ai lavoratori del gruppo il corrispettivo di un mese d'incasso. Non avendo ricevuto risposta hanno deciso di passare la notte dentro il palazzo.

Al termine del corteo di Torino c'è stato un blocco di un'ora della stazione ferroviaria di Porta Nuova che è stato effettuato da lavoratori e studenti e dai giovani dei centri sociali e dai militanti di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani con i quali c'erano in segno di solidarietà, rispettivi leader: Fausto Bertinotti e Oliviero Diliberto. La partecipazione è stata altissima: alla Fiat Mirafiori non ha lavorato, secondo la Fiom, il 70% degli addetti alle carrozzerie e l'80% alle Presse. Sono percentuali, queste, più che importanti ma ridotte dalla Fiat che ha dichiarato un 23% alle carrozzerie e un 25% alle Meccaniche. Poco importa, però, il tradizionale "balletto delle cifre" mentre conta il fatto che assieme ai lavoratori ci fossero il presidente della Regione, Ghigo, della Provincia, Mercedes Bresso e il Sindaco Chiamparino. E anche tanti altri sindaci delle città dell'hinterland. "Le istituzioni oggi in piazza -ha detto Chiamparino che martedì sarà a Roma per lo sciopero generale- possono e devono chiedere al governo d'intervenire rapidamente per sollecitare e, nel caso, imporre all'azienda di modificare il piano. Cominciamo, infatti, a temere che qualcuno, o perché non può o perché non vuole o non è in grado, lasci andare le cose così come vanno con il rischio di creare tra qualche giorno una frantumazione sociale gravissima". Secondo il presi-

Chiamparino: le istituzioni chiedono che l'azienda cambi i suoi progetti ma non sappiamo se può farlo

La manifestazione degli operai della Fiat a Torino. Sotto il sindaco Chiamparino Stefano Dall'Ara e Mediamind



ad Atessa e Pratola

Forzano i picchetti feriscono tre operai

MILANO Due incidenti sono avvenuti ieri durante le manifestazioni dei lavoratori Fiat. Ad Atessa un'auto guidata da un sorvegliante dello stabilimento Sevel, dove si produce il motore Ducato, durante il picchetto dinanzi alla fabbrica, ha investito un membro della Rsu, Pierfrancesco Bruno, che fa anche parte della segreteria regionale della Fiom-Cgil, provocandogli una frattura alla gamba. Il sindacalista è stato soccorso dai colleghi e trasportato all'ospedale di Lanciano dove è stato giudi-

cato guaribile in una ventina di giorni. Tensione e incidenti anche davanti ai cancelli della Fma di Pratola Serra (azienda produttrice di motori per tutta la gamma della Fiat), nel nucleo industriale di Avellino, durante il presidio organizzato dai lavoratori. Un gruppo di manifestanti che stazionava davanti all'ingresso dell'azienda è stato investito da un'auto, una Tipo di colore rosso, che ha forzato il blocco degli scioperanti. Due lavoratori, entrambi Lsu in forza alla Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) sono stati travolti e soltanto per caso hanno rimediato lievi contusioni. I feriti sono stati soccorsi dai compagni di lavoro e trasferiti all'ospedale San Giuseppe Moscati di Avellino dove sono stati trattenuti in osservazione. L'investitore, un dipendente della Fma, è stato denunciato.



I No-Global bloccano la stazione di Termini Imerese contro la prospettiva di chiusura dello stabilimento Fiat Alessandro Fucarini/Ap

I sindacati temono che l'incontro di lunedì non servirà a nulla. Sale la tensione mentre si prepara la manifestazione del 26

Il piano non cambia, il governo non c'è

Felicia Masocco

ROMA La convocazione di azienda e sindacati al cospetto del governo è doppia: alle 18 di lunedì tutti dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta; alle 20 tutti da Roberto Maroni, titolare degli ammortizzatori sociali. Una manciata di ore dopo, alle 24, scade il termine per il completamento delle procedure per la cassa integrazione, la mobilità e il riconoscimento alla Fiat dello stato di crisi. Di fronte al silenzio e alla chiusura totale da parte del Lingotto, il governo ha davvero aspettato l'ultimo momento per mettere insieme le parti e tentare di dare una soluzione condivisa alla pesante crisi. Ora c'è da chiedersi come sia possibile che quello che non si è fatto in 46 giorni (era il 9 ottobre quando l'azienda presentò il piano di ristrutturazione ai sindacati), si possa fare in due ore.

La tempistica studiata ha il sapore della beffa che si aggiunge al danno. Il passaggio al Welfare è «tecnicamente» dovuto (nell'ipotesi peggiore per ratificare il mancato accordo), ma i sindacati sono fortemente preoccupati, temono che l'incontro a Palazzo Chigi con ben 27 sigle tra impresa e organizzazioni dei lavoratori si risolva in un'informativa, che tutt'al più il piano venga «aggiustato» e non modificato alla radice

come chiesto da Cgil, Cisl e Uil, Fiom, Fim, Uilm e Fismic. E, soprattutto, non vengano sospese le procedure per la Cigs e la mobilità: e se le procedure andranno avanti, non si tratta nulla, l'accordo non si fa.

Preoccupato è il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, «L'impressione che abbiamo, ora dopo ora -afferma- è che l'azienda non presenti novità nell'incontro di lunedì: se così fosse, saremmo in presenza di una situazione che si aggrava, ma anche di un grave errore di strategia. Tutto più difficile: la difesa delle condizioni di chi lavora, e la prospettiva della ripresa dell'industria automobilistica italiana. Comunque andremo e vedremo». Per Epifani le banche «non stanno giocando un ruolo positivo» e l'auspicio è che il governo «non faccia il notaio recependo le indicazioni dell'impresa. Se ne assumerebbe tutta la responsabilità».

Insiste sulla necessità di un nuovo piano previa sospensione di cigs e mobilità il responsabile Lavoro dei Ds Cesare Damiano «I Ds -afferma- sostengono con forza e convinzione gli obiettivi della battaglia sindacale unitaria e ritengono fondamentale un profondo cambiamento del piano industriale della Fiat». «Per questo sosteniamo la necessità che vengano sospese le procedure e che si privilegi l'apertura di un vero negoziato sulla politica industriale».

Oggi intanto dovrebbe arrivare sul tavolo del mini-

stro Marzano la relazione della Roland Berger sulla crisi Fiat; lunedì il rapporto («contiene delle proposte», ha annunciato il ministro) verrà messo a confronto con il piano dell'azienda: anche dal Lingotto Marzano si aspetta risposte. Tra queste pare esclusa la disponibilità a trasferire la produzione della Small dalla Polonia a Termini Imerese. «Affronteremo la crisi senza lasciare chiusa nessuna porta», è tornato a dire il ministro. Fermo restando il rispetto dell'autonomia imprenditoriale dell'azienda e il divieto di dare aiuti di Stato a singole imprese. Il governo, a sentire Marzano, punta al rilancio del settore auto e alla minimizzazione dell'impatto occupazionale. E in questo quadro torna a riaffacciarsi la riconversione di Termini Imerese, «è solo una delle ipotesi che abbiamo esaminato», assicura il ministro. Il quale conclude lasciando intravedere «una combinazione delle diverse vie di soluzione». Appare sempre più certo che il «canovaccio» che il governo intende seguire è proprio il piano aziendale che, anche per l'advisor, sarebbe a posto dal punto di vista del prodotto, delle reti, dello sviluppo, degli investimenti. Resterebbe il problema del contenimento dei costi e, in particolare, del costo del lavoro e degli esuberanti. Un piano che, a detta dell'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, «non risulta» essere modificato.

COMUNE DI LANGHIRANO (Parma)

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Langhirano - Piazza G. Ferrari 1 - Tel. 0521/351111 - Telefax 0521/858240 - indice un pubblico incanto per il conferimento in appalto del servizio di refezione scolastica e fornitura pasti confezionati ad alcune scuole, al centro anziani e per il servizio di assistenza domiciliare. Durata dell'appalto: anni tre, dal 01/01/2003 al 31/12/2005. Luogo di esecuzione del servizio: Langhirano (PR). Importo complessivo netto dell'appalto a base d'asta: Euro 1.010.618,76. Requisiti richiesti: normativa di riferimento D.Lgs 157/95 e s.m. Procedura di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera b) del D.Lgs. 157/95 e s.m. Termine presentazione offerte: ore 12.30 del 16/12/2002. Data esperimento gara: 1ª seduta - ore 10.00 del 17/12/2002. 2ª seduta - ore 10 del 18/12/2002. Pubblicazione bando integrale presso l'Albo Pretorio del Comune di Langhirano e Sito Internet: www.comune.langhirano.pr.it. Informazioni e ritiro del bando integrale: Ufficio Contratti - Tel. 0521/351213. Responsabile del procedimento: D.ssa Alessandra Akani - Tel. 0521/351351. IL RESPONSABILE IL SETTORE (D.ssa Barilli Patrizia)

TERME DI CHIANCIANO S.p.A.

CHIANCIANO TERME AVVISO ESITO GARA

Si informa che in data 19/10/02 si è conclusa la Gara Pubblica per la Realizzazione di un nuovo complesso termale ricreativo all'interno dello stabilimento "Sibione" (1ª stralcio), per l'importo a base di gara di € 2.582.281,94. Sono pervenute n. 76 offerte. I lavori sono stati aggiudicati, con il criterio del prezzo più basso, alla Ditta COBSE/TCN srl - via Cavotti, 10 - Roma, per l'importo di € 2.179.865,54 con un ribasso del 15,97%. Il tempo stabilito per la realizzazione sono di 420 giorni consecutivi decorrenti dalla consegna dei lavori. È stato nominato Direttore dei Lavori l'ing. Riccardo Zocconi.

Il Resp. procedimento Arch. Maurizio Nisi

dente della Regione, Ghigo, non ci deve essere una "guerra tra Regioni" sul caso Fiat e nessuno può pensare "neppure attraverso il ricatto politico, di scaricare su Mirafiori le tensioni di Termini Imerese".

A chiusura del corteo e dopo gli interventi Antonio Marchina della Fim e il segretario della Camera del lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere, ha preso la parola Franco Lotito, segretario confederale della Uil che ha ricordato che "Lunedì andremo a Palazzo Chigi per dire che non c'è nessuna possibilità di coinvolgere i sindacati in una discussione sugli ammortizzatori sociali. Noi ci andiamo perché vogliamo aprire, invece, una vera e propria fase negoziale. Per questo deve essere dichiarato preliminarmente che il piano Fiat è modificabile. Altrimenti non ci sono le condizioni per andare da Maroni". Tra i sindacalisti c'è una forte preoccupazione. Ed è scettico anche il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: "Se devo interpretare i segnali devo dire che le procedure vanno avanti visto che è stato fissato un incontro per lunedì alle 20 con il ministro Maroni. Ci hanno convocato il giorno della scadenza e probabilmente ci troveremo di fronte alla riproposizione del piano Fiat. E invece bisogna sospendere le procedure ed avere un confronto per un nuovo piano e un nuovo assetto della Fiat".

Ancora più dubbioso sulla riunione tra esecutivo, azienda e parti sociali si è detto il segretario di Rifondazione, Bertinotti: «Lunedì si va a fare spenti, in una situazione francamente inquietante. Siamo a pochi giorni dalla chiusura di stabilimenti e non c'è stato niente».

Bloccata la stazione di Porta Nuova Bertinotti: situazione inquietante. I Ds chiedono il ritiro della Cig

I CONTI NON TORNANO DIGLIIELO TU

**CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO
PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO**

**23 NOVEMBRE A MILANO E BARI
MANIFESTAZIONI NAZIONALI
DELL'ULIVO CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**



www.dsonline.it

Indagine Nomisma sul mercato immobiliare: l'incremento medio dei prezzi è stato del 10%. Nel 2003 previsto un rallentamento

Caro-casa, nel 2002 il record è a Roma

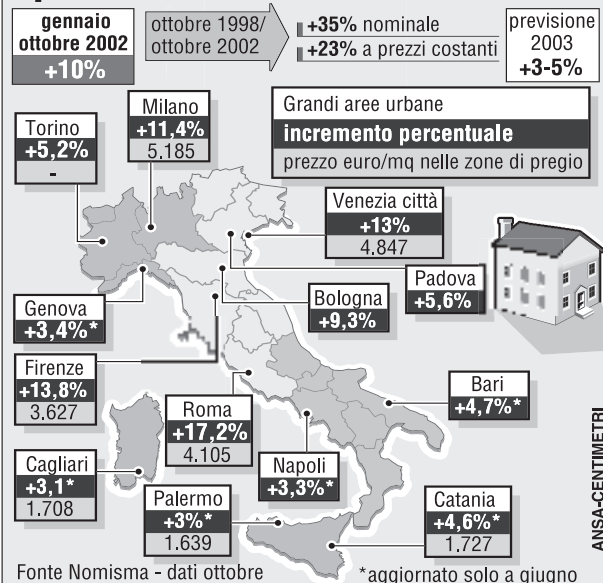
MILANO Comprare casa a Roma costa oggi quasi il 9% in più di sei mesi fa. Su cifre simili si assestano anche gli immobili residenziali di Firenze e Venezia, in aumento rispettivamente dell'8 e del 7% circa, mentre più contenuti sono i dati di crescita relativi a Palermo e Torino, intorno al 3%. È quanto emerge dal rapporto 2002 dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma: il mattone non conosce crisi. Per ora. E Bankitalia conferma che il mattone rende più dei titoli di Stato e che non ci sono "bolle" pericolose.

Festeggiano gli operatori del settore, un po' meno i potenziali acquirenti, che si trovano ad affrontare un incremento medio dei prezzi del 10% per le abitazioni, dell'8,9% per gli uffici, dell'8,2% per i negozi e del 6,6% per i capannoni industriali. Nonostante la debolezza dell'economia internazionale ed italiana, la scarsità della domanda dei consumi, il calo del Pil e la volatilità della borsa, accelera

la corsa agli investimenti immobiliari. Anzi, proprio per tutti questi motivi, il mattone, con il suo 2% di crescita media annua, diventa sempre più l'unico bene rifugio su cui gli italiani decidano di scommettere.

Tutti gli indici - tempi di vendita molto bassi (3,4 mesi la media per le abitazioni), sconti modesti alla firma dei contratti (con una differenza tra prezzo chiesto e prezzo finale del 10,4%), la quasi inesistenza di immobili che non si collocano - parlano di un mercato che cresce. Secondo Nomisma, inoltre, non si tratta degli ultimi sforzi prima dell'inversione di tendenza: i prezzi sono ancora al di sotto dei massimi del 1992 circa di un 5% e possono crescere ulteriormente, i tassi d'interesse sui mutui per la casa sono bassi, la fuga dagli investimenti borsistici ha creato una notevole disponibilità di liquidità. Solo quest'anno sono state quasi 700mila le operazioni di compravendita: 200mila le abitazioni nuove e

I prezzi delle case



500mila quelle acquistate in seguito a lavori di miglioria. Il che dimostra come la ristrutturazione possa favorire un ulteriore boom del mercato.

Insomma, non è prevedibile un eccesso di offerta né un crollo della domanda, alimentata sia dagli immigrati, che cercano abitazioni più grandi e confortevoli (le zone di pregio crescono più delle altre e nelle zone periferiche è sempre più frequente un'edilizia di qualità).

Un altro dato interessante è quello delle domande di mutui per la seconda casa, che nel primo semestre rappresentavano il 6% rispetto a quelle per la prima casa, mentre nel secondo sono diventate il 15%: insomma, molti italiani stanno investendo in abitazioni da affittare. Nel 2001 l'immobile ha avuto una rendita tre volte superiore a quella delle obbligazioni, tra il 5 e il 7% la resa da affitti, mentre i btp si sono fermati al 2% lordo.

Rc auto, forti aumenti dai «big» del settore

Il 2003 si aprirà con nuovi secchi aumenti dell'Rc auto e a farli scattare saranno anche alcuni big del settore. All'indomani dell'annuncio ufficiale che la corsa ai rialzi si andrebbe attenuando (+2,65% il dato medio atteso nel primo semestre '03) spuntano alcuni determinanti rincari, fino oltre l'8%. Lo rivelano le tabelle del Ministero delle Attività produttive. Con gli ultimi aggiornamenti delle tariffe Rc auto, che verranno pubblicate nei prossimi giorni sul internet, il Ministero delle Attività produttive ha proceduto, per la prima volta, ad un calcolo ponderato delle variazioni. Si è tenuto conto, in sostanza, del peso effettivo delle compagnie in termini di quote di mercato (stime Ania 2000) e del fatto che le prime dieci società gestiscono più della metà dell'offerta. In un panorama dove, effettivamente, prevalgono le variazioni negative o nulle (per 11 compagnie su 75 arriveranno tagli

tra il 6,25 e l'1,11%, mentre altre 23 non toccheranno i listini) non mancano così eccezioni di un certo peso. È il caso, tra le altre della Sai che con una quota di mercato dell'8,39%, pronuncia un incremento medio del 6,72%, che sale all'8,30% per il solo segmento auto. Seguono la Ras (7,95% del mercato) con un rincaro medio del 6,25% (6,22% per le sole polizze-auto), e l'Assitalia (5,90% del mercato) con un più modesto +2,57% (+2,88% per l'auto). Le elaborazioni ministeriali certificano, inoltre, la forte disparità delle tariffe a livello territoriale, con rincari dell'11-13%, in alcune province del Centro-sud, nel caso di compagnie con aumenti medi del 6,25%. Forti squilibri tariffari emergono anche tra i vari profili all'interno di una stessa compagnia. Un 45enne «sinistro», ad esempio, pagherà la sua disattenzione anche con aumenti superiori al 36%.

Il governo mantiene alta l'inflazione

In novembre la crescita vicina al 2,8%. Cala il potere di acquisto dei salari, Natale «gelido»

Laura Matteucci

MILANO Inflazione ai massimi in Europa, a un passo dal 2,8%. E il potere d'acquisto dei salari continua a calare. Pessime notizie dalle città campione: l'ultima rilevazione indica a novembre un aumento dei prezzi su base tendenziale intorno al 2,7%. Considerando anche i decimali, però, il dato arriva ad essere molto vicino al 2,8%, sempre più lontano dall'obiettivo del 2%. Rispetto a novembre 2001, l'aumento più sensibile è quello di Napoli, dove i prezzi sono cresciuti del 3,7% contro il 3,1% di ottobre. Seguono Venezia (più 3,5%), Verona (più 3,4%), Pisa (più 3,1%) e una serie di città a più 3%, Torino, Trieste, Palermo. L'aumento più contenuto, invece, è quello registrato ad Ancona.

Analisti sorpresi del forte e inaspettato rialzo dell'inflazione, e preoccupati che possa preludere a un cattivo avvio del 2003, con un effetto di trascinarsi poco piacevole. Mentre l'Intesa dei consumatori denuncia come «i ministri economici stanno scavando un buco nei conti delle famiglie», continuando a dire che il tasso inflattivo non è preoccupante. «Per i consumatori italiani - prosegue l'Intesa - si preannuncia un Natale gelido».

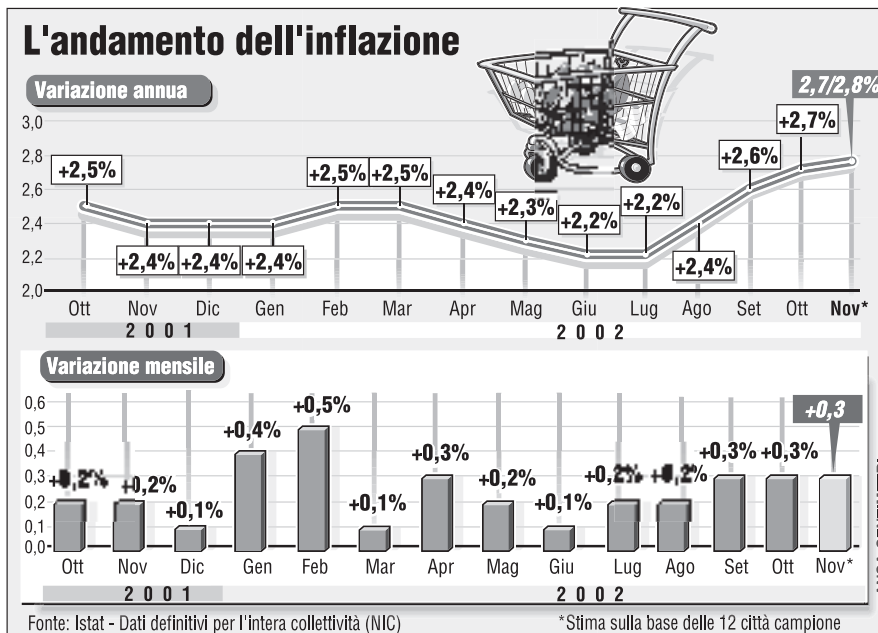
Anche Confcommercio e Confesercenti lanciano l'allarme caro-vita. E persino Confindustria, che tenta di minimizzare lasciando invariata al 2,5% la stima per quest'anno, denuncia comunque il divario sempre maggiore tra l'inflazione italiana e quella degli altri Paesi della zona euro. Secondo Giampaolo Galli, responsabile dell'ufficio studi di viale dell'Astronomia, è il confronto con la Germania (che proprio ieri ha divulgato i primi dati degli stati campione da cui risultano aumenti dei prezzi tra l'1,1 e l'1,2% a novembre), o con la Francia, ad ampliare il «gap» con l'Europa. «A ottobre l'indice armonizzato della nostra inflazione era al 2,8%, contro il 2,3% europeo. Solo a gennaio - dice Galli - la nostra inflazione era più bassa di quella media europea». Considera-



zione che avalla l'ipotesi che in Italia gli arrotondamenti dell'euro siano stati nel corso dell'anno più selvaggi che altrove. Il dato di novembre comunque, aggiunge Galli, «ha superato le nostre aspettative».

Il presidente di Confcommercio Sergio Billè si è detto «estremamente preoccupato» per l'ultimo aumento al 2,8%: «È vero - dichiara - che in

parte è dovuto a tensioni pregresse, ma credo sia un segnale molto pericoloso», perché «può portare la nostra economia a scivolare verso la stagflazione (inflazione in fase recessiva, ndr) che, per un mercato come il nostro, è davvero la cosa peggiore che potrebbe accadere». Per il presidente di Confcommercio, «è assolutamente necessario adottare misure



L'interno di un supermercato
Mauro Torri

di contrasto efficaci». Dello stesso avviso anche il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, che commenta il dato fornendo una stima, peraltro la stessa di Confindustria: «Secondo le nostre previsioni - dice infatti - è un aumento che porterà ad un'inflazione media a fine anno del 2,5%. Aspettavamo interventi che aiutassero il rilancio dei consumi già in questa parte dell'anno. E invece ancora non ci sono. Siamo in allarme perché l'inflazione cresce in condizioni economiche di stagnazione».

Preoccupazione anche da parte dell'Istituto di ricerca Isae: «La crescita dei prezzi al consumo - si legge in una nota - dovrebbe aver toccato il suo massimo e si appresterebbe a scendere per stabilizzarsi attorno al 2% nella prima parte del prossimo anno». Secondo l'Isae, comunque, «il processo di rientro dell'inflazione dovrebbe riprendere nei primi mesi del 2003». Un contributo negativo all'inflazione, spiega l'Isae, è venuto «dai prezzi dei prodotti petroliferi, che in Italia sono scesi meno che nella maggior parte degli altri Paesi europei, e dalla sospensione, almeno fino a dicembre, dei rincari di gas ed elettricità».

L'accordo

Panettone, spumante e cotechino alti ai rincari fino al marzo 2003

MILANO Panettone, spumante, torrone, cotechino, lenticchie ma anche sciarpe e guanti: sono solo alcuni dei 50 prodotti i cui prezzi resteranno bloccati fino al 31 marzo 2003, come frutto dell'accordo raggiunto ieri tra la Confesercenti e l'Intesa dei consumatori, che coinvolge 70.600 esercizi in tutta Italia. La Confesercenti ricorda di avere già chiesto al governo - inutilmente - di prevedere in Finanziaria un «bonus» nelle buste paga di ottobre, e adesso rinnova l'invito in vista delle feste natalizie. Secondo la Confesercenti «ce ne sarebbe bisogno perché si profilano festività abbastanza austere per i regali e le spese natalizie». «Inoltre, prorogando l'iniziativa "Prezzo amico" per altri tre mesi, intendiamo dare il nostro contributo a calmierare l'inflazione anche nel 2003».

Bambini e adulti dicono la loro



I sindacati di categoria hanno respinto le indicazioni della Commissione di garanzia sui servizi minimi

Trasporto pubblico, lo sciopero del 29 sarà totale

MILANO I sindacati contestano la delibera della Commissione di garanzia che ha stabilito il rispetto di alcune fasce orarie nello sciopero del trasporto pubblico locale del 29 novembre, una misura che impedirebbe ai lavoratori di partecipare alla manifestazione nazionale. Le aziende aderenti all'Asstra, proprio loro che anche grazie alla latitanza di Lunardi frenano il rinnovo del biennio economico del 120 mila addetti, hanno subito preso a pretesto il malessere provocato tra i lavoratori dalla Commissione per sollecitare il ministro a intervenire d'autorità e impedire lo sciopero: «Siamo molto preoccupati per come si sta prospettando la situazione del 29 novembre - dichiara Enrico Mingardi,

presidente di Asstra - e non ci piace essere costretti a chiamare in causa in questi termini il ministro dei Trasporti (...) ma la giornata del 29 rischia di essere ingestibile ed è indispensabile che tutte le autorità intervengano secondo le diverse responsabilità».

Ma se Lunardi blocca lo sciopero invece di obbligare i padroni a trattare, le tensioni si faranno molto più gravi. Per ora i sindacati confermano il blocco di 24 ore del 29 novembre e chiariscono che non intendono fornire i servizi nelle fasce orarie richieste dalla Commissione di garanzia, la cui delibera di giovedì prevede, per garantire i servizi, «l'utilizzazione del 30% del personale viaggiante». Ieri mattina le orga-

nizzazioni sindacali, dopo aver valutato il provvedimento, hanno presentato alla Commissione una «istanza di riesame della delibera» e hanno confermato le modalità dello sciopero con relativa manifestazione nazionale a Roma, dove contano di portare circa 50 mila lavoratori. Motivo del ricorso: «La deliberazione, in quanto prevede una percentuale del 30% del personale di esercizio da comandare in servizio, lede il diritto dei lavoratori di partecipare alla manifestazione nazionale, ed esporrebbe addetti ed utenti ai pericoli conseguenti di un servizio molto parziale e quindi insicuro». I sindacati chiedono che i servizi da garantire siano riportati a quelli assolutamente indispensabili, così

come è previsto dall'articolo 15 della regolamentazione e come correttamente comunicato dalle organizzazioni sindacali, le quali hanno anche scritto al governo perché si faccia carico della garanzia istituzionale dei diritti costituzionali dei lavoratori di scioperare e liberamente manifestare, a difesa delle prerogative contrattuali.

La manifestazione nazionale avrà il seguente programma: concentramento alle 9.30 a piazza Repubblica (Esedra) nei pressi della stazione Termini, partenza alle 11: piazza dei Cinquecento, via Cavour, largo Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Battisti e comizio in piazza SS. Apostoli alle 12.30.

In occasione dell'anniversario della ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti del Fanciullo, firmata a New York il 20 novembre 1989, la Consulta Gianni Rodari dedica un libro a tutte le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi

in edicola con **l'Unità** a 3,10 € in più

Nel 1998 il finanziere svizzero avrebbe approfittato di informazioni riservate in suo possesso per realizzare utili in maniera illegale

Accusa di insider trading per Ebner, grande socio Pirelli

MILANO Insider trading. Ovvero uso indebito di informazioni riservate ottenute in virtù di partecipazioni al capitale di una società. Un reato di cui è accusato il finanziere svizzero Martin Ebner, che in Italia è conosciuto per essere il secondo azionista della Pirelli di Marco Tronchetti Provera attraverso il gruppo Bz (7,78%).

Secondo la procura di Zurigo, che gli ha addebitato l'accusa, il finanziere elvetico avrebbe approfittato di informazioni in suo possesso per realizzare utili in maniera illegale. I fatti si riferiscono al 1998 quando Ebner avrebbe ricevuto informazioni riservate relative al riassetto del Gruppo Pirelli, all'epoca dell'accorciamento della catena di controllo, con la fusione della Société Internationale Pirelli (Sip). Le informazioni riservate di cui avrebbe usufruito Ebner, denunciato da un dipen-

dente, riguardavano il piano di ristrutturazione e in particolare un progetto di buy back (acquisto di azioni proprie), che avrebbe dovuto attuarsi nello stesso anno.

Secondo il quotidiano *Neue Zuercher*, Ebner avrebbe incontrato manager della Pirelli il giorno prima di aver venduto il 6,2% delle azioni nominative della Sip nel marzo 1998 per chiarimenti sull'offerta di riacquisto delle azioni della società. Poiché i titoli, i cui corsi massimi unitari si attestavano a 350 franchi svizzeri, erano sotto le attese, Ebner ha voluto «crearsi un vantaggio e di fatto ha offerto secondo la procura il 6,2% delle azioni in suo possesso per circa 350 franchi». Al tempo stesso, ha spiegato il quotidiano, Ebner sapeva però che il piano di ristrutturazione della Pirelli, che sarebbe stato annunciato due settimane dopo, avrebbe esercitato pressioni sui titoli

Ipse restituisce le frequenze Umts

MILANO Ipse sta valutando la possibilità di restituire al ministero delle Comunicazioni i 5 megahertz di frequenze aggiuntive. È quanto è emerso ieri dall'assemblea della società, riunita a Roma, che ha vinto la gara per una licenza Umts, ma che al momento ha congelato di fatto le sue attività. L'assemblea di Ipse 2000 ha esaminato la possibilità, alla luce delle mutate condizioni tecnologiche, di mercato e finanziarie, di richiedere al ministero delle Comunicazioni la restituzione dello spettro aggiuntivo di 5 megahertz di frequenze. Si tratta di frequenze con un costo di 1.600 miliardi di lire (circa 820 milioni di euro) pagabili in 10 anni, e per le quali Ipse ha versato la prima rata nel 2001 e si appresta a versare quella del 2002. L'assemblea è stata aggiornata alla prossima settimana, il 29 novembre: all'ordine del giorno, oltre alla parte affrontata ieri, anche l'esame del budget 2003 e l'esame delle ipotesi preliminari di business plan.

li della società milanese.

Per Ebner i magistrati elvetici hanno chiesto 7 mesi di detenzione. «Sono sorpreso e non capisco di che cosa sono accusato», ha comunicato Ebner a caldo mediante una nota della Bz. Il comunicato, dopo aver rilevato che la vendita dei titoli è avvenuta a 350 franchi per azione, ha sottolineato che l'operazione di buy back impostata dalla società milanese, è stata fatta sostanzialmente allo stesso prezzo. «Perché quindi mi si accusa - ha detto ancora Ebner - non avendo tratto nessun vantaggio dall'operazione?».

Il 2002 sarà ricordato da Ebner come uno degli anni più fortunati. In estate il finanziere era stato sull'orlo del crack finanziario. Pochi però credevano realmente a una cura dimagrante del gruppo che aveva percorso in lungo e in largo la finanza elvetica e che si era affacciato da

protagonista anche in Italia. Un'eventualità che invece si avverò con Ebner che fu costretto a vendere quattro società di investimenti quotate, le Vision, che per molti aspetti ne avevano fatto la fama.

Oggi il gruppo BZ ha ancora partecipazioni rilevanti in grosse compagnie tra i quali Credit Suisse, il gruppo assicurativo Baloisee la multinazionale Abb (anche se in questi giorni sta completando la sua uscita definitiva) e, appunto, Pirelli.

Il cui titolo ha continuato anche ieri la corsa in Borsa. Dopo il balzo in avanti di giovedì, favorito sia da elementi speculativi (si parlava di un accorciamento della catena di controllo che da Olimpia porta a Telecom) sia dal recente rialzo di Olivetti che si è stabilizzato sopra livelli di sicurezza, ieri il titolo ha chiuso con un più 5,3 per cento. **ro.ro.**

ENEL

In sciopero contro la politica del gruppo

I sindacati del settore energia indicano due scioperi dei dipendenti Enel contro il piano di dismissione di alcune società di servizio (Real estate, Ape) e contro la politica del gruppo che penalizza il suo «core business» (produzione e distribuzione), puntando su obiettivi di breve periodo e trascurando investimenti e occupazione. Le astensioni, di 4 ore, sono previste per il 25 novembre e per il 13 dicembre.

STEFANEL

Nuovi negozi sul mercato spagnolo

Stefanel intende passare in Spagna dagli attuali 7 punti vendita, di cui tre in proprietà e il resto in regime di franchising, a 25 punti vendita entro il 2005. Si tratta di aprire aprire 5/6 nuovi negozi ogni anno per i prossimi 3 anni. Le previsioni di vendita del gruppo a livello internazionale per il 2002 sono in totale di 900 milioni di euro, di cui dalla Spagna dovrebbero arrivare 1,65 milioni di euro in miglioramento rispetto ai risultati del 2001 (1,45 milioni di euro).

VINO

Prezzi cresciuti del 15% a ottobre

Impennata autunnale dei prezzi dei vini: le quotazioni all'ingrosso, che erano sostanzialmente stabili fino a giugno (+0,9%), a fine ottobre hanno registrato un aumento del 15%. Bene la bilancia commerciale, con un saldo attivo tra export e import, di un milione e 228 mila euro nel primo semestre 2002. I dati, che risultano dall'indagine condotta dall'Osservatorio del vino, sono stati illustrati ieri all'inaugurazione della rassegna al Lingotto di Torino. A fare lievitare i prezzi è stata soprattutto la vendemmia, la più scarsa degli ultimi decenni: 43,2 milioni di ettolitri, contro i 52 del 2001.

GERMANIA

La casa editrice Sv taglia 300 dipendenti

La casa editrice Sueddeutscher Verlag (SV), la cui principale pubblicazione è il quotidiano di Monaco di Baviera «Sueddeutsche Zeitung», ha annunciato la soppressione entro la fine del 2004 di altri 300 posti di lavoro oltre a quelli già annunciati la scorsa estate. Nei prossimi due anni saranno così aboliti complessivamente 950 dei circa 5 mila posti. Nei mesi passati infatti era stato annunciato entro la fine del 2003 il taglio di 650 unità lavorative.

Finanziaria, c'è il regalo per gli evasori

Forza Italia vuole un condono «equo». L'Ulivo presenta 4mila emendamenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai si gioca a carte (quasi) scoperte sull'arrivo in Finanziaria del condono fiscale, che nella girandola di ipotesi diventa anche «equo» (che ne dirà chi ha pagato le tasse?). Così lo definisce il capogruppo FI in Senato Renato Schifani, che in quattro parole («governo e maggioranza ci stanno lavorando») smonta la bugia raccontata poche ore prima in commissione dal sottosegretario Giuseppe Vegas («Il governo non ha previsto il condono»). Evidentemente il tema imbarazza al punto da far inciampare Vegas in un lapsus assai eloquente. Se proprio il Parlamento lo vuole questo benedetto condono - argomenta il sottosegretario - «il governo non ritiene che il gettito derivante possa essere utilizzato per finanziare ulteriori spese». A cosa dovrebbe servire allora? Semplice: a coprire quelle voci di entrata (5,7 miliardi di euro) sovrastimate da Giulio Tremonti con il concordato in attesa che i parlamentari si sporcassero le mani con il condono. I deputati lo hanno schivato. I senatori della maggioranza si sporcheranno eccome. Parola di Schifani. Naturalmente «di concerto con il governo», spiega il capogruppo.

Se il condono resta in ballo, tramonta in poche ore l'ipotesi (avanzata in un emendamento del forzista Luigi Grillo e del diessino Lorenzo Forcieri) di mettere in vendita aree demaniali su cui sorgono «manufatti» come ad esempio stabilimenti balneari. Diversi i motivi del dietrofront. «Non ho nessuna intenzione di vendere spiagge, ma solo aree ristrette su cui sorgono esercizi commerciali», spiega Forcieri che per non essere equivocato torna indietro. «Ci penserà la Patrimonia Spa a farlo», spiega Grillo. Nessuno dei due se l'è sentita di affrontare la levata di scudi che si è sollevata dall'opposi-



a rischio 16mila posti

Scuola, mercoledì si fermano i lavoratori socialmente utili

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il 27 novembre uno sciopero dei lavoratori socialmente utili (Lsu) del personale ausiliario, tecnico e amministrativo (Ata) delle scuole.

«La situazione dei lavoratori provenienti dal bacino dei lavoratori socialmente utili e assunti nelle società miste operanti nel sistema scolastico, unitamente ai collaboratori coordinati e continuativi - affermano, in una nota, i sindacati - ha assunto una gravità estrema. Dal primo gennaio, in assenza di stanziamenti nella legge Finanziaria, circa 16 mila rapporti di lavoro saranno risolti. Contemporaneamente nella Finanziaria si prevede, per la scuola, la terziarizzazione di attività».

L'analisi della situazione relativa ai Lsu che operano come personale amministrativo tecnico ed ausiliario nella scuola è contenuta in una lettera che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto pervenire ai presidenti dei gruppi parlamentari del Senato cui le confederazioni hanno richiesto un incontro urgente.

«Impegni a suo tempo presi dal governo, di garantire gli stanziamenti per la copertura degli appalti, sono stati disattesi e, qualora non si provvedesse con interventi tempestivi in finanziaria - scrivono i segretari - si determinerebbero, oltre ai rilevanti problemi occupazionali sopra descritti, situazioni di estremo disagio per le attività scolastiche».

Una seduta del Consiglio dei ministri Da sinistra Tremonti, Fini, Berlusconi, Letta, Maroni e Sacconi **Giglia/Ansa**

ziaria scontenta tutti». Persino il calendario è architettato per far piacere alla bandiera di Bossi: entro stasera alle 18 scade il termine per la presentazione degli emendamenti. Da mercoledì si voterà in Commissione Bilancio, il 9 dicembre il testo sbarcherà in Aula: un giorno dopo il termine per la devolution. Circa 200 sono le proposte su cui si dichiara battaglia. Quattro le aree di intervento principali: welfare (con interventi per gli incapienti e le famiglie in stato di povertà), ricerca e Università, enti locali, Mezzogiorno. Non manca un «pacchetto» sulla crisi Fiat (si prevede una quota di risorse aggiuntive per la 488 per la reindustrializzazione di Termini Imerese) ed uno ambientale con la messa in sicurezza degli edifici pubblici (scuole e ospedali). Tra le coperture, la reintroduzione della carbon tax (gettito di 1,4 miliardi), tassa di successione sui grandi patrimoni (1 milione), un'aliquota al 18% sulle rendite finanziarie (2,5 miliardi).

Ieri è circolata anche la sciagurata proposta di vendere pezzi del demanio in particolare le spiagge

zione in difesa del litorale del Paese. Archivate le spiagge, sembra aprirsi la partita Anas, che non prelude a nulla di buono. Proprio nel momento in cui è esploso il caso infiltrazioni mafiose sugli appalti, spunta in parlamento un emendamento (sempre di Grillo) che mira a rinforzare il patrimonio dell'Ente. La Finanziaria già prevede l'attribuzione all'Anas di tutta la rete stradale e autostradale del Paese. Un «artificio» contabile (escono così dal bilancio pubblico le po-

ste per la manutenzione) che rende per Tremonti circa 4 miliardi di euro. Ora Grillo vuole destinare alla futura Spa anche le case cantoniere ed i terreni pertinenti alle strade. È sempre Grillo, poi, a presentare l'emendamento che toglie i vincoli sulle aree di intervento per le Fondazioni bancarie. Un emendamento analogo è stato presentato anche dall'Ulivo. Intanto si profila un duello Buttiglione-Tremonti sulla tassa sul fumo. Il primo la vuole per finanziare la ricerca, il

secondo no per non danneggiare l'Eni. Sul fronte dell'Ulivo si è pronti a far piovere sulla Finanziaria quattromila emendamenti. «Facciamo ostruzionismo non solo contro la Finanziaria - dichiara il relatore di minoranza Natale Ripamonti - ma anche per la decisione di imporre al Senato la devolution. Il ricatto della Lega è esplicito: non votiamo la Finanziaria se prima non abbiamo la devolution. Sono tutte chiacchiere: alla fine voteranno tutti. Anche se la Finan-

L'istituto di Passera ha ridotto gli esuberi da 8.100 a 6.900, ma i sindacati non sono soddisfatti. Il confronto riprenderà il 2 dicembre

Banca Intesa, la trattativa si arena su tagli e salari

MILANO La trattativa sugli esuberi di Banca Intesa si è fermata sulla soglia. L'ennesimo round preliminare di ieri - nel quale l'azienda si è presentata riducendo i pretesi tagli da 8.100 a 6.900 - si è presto concluso: «Le distanze sono ancora troppo marcate, ma prima di qualsiasi decisione vogliamo consultarci tra noi, e soprattutto ascoltare le opinioni dei lavoratori», riassume il segretario nazionale della Fisac-Cgil Giuliano Calcagni. Da lunedì inizia un tour de force ai vertici dei sindacati, per collimare un giudizio unitario da proporre poi al vaglio delle assemblee in tutti gli uffici. Una maratona da concludere nella settimana

entrante, per consentire alla delegazione di riprendere preparata e agguerrita il confronto, lunedì 2 dicembre.

Ma come si configura nel merito l'ipotesi di una possibile mediazione? «Ci sono molte questioni su cui il distacco è netto, soprattutto il numero degli esuberi e i tagli al salario», dice Calcagni. Sulla quantità dei tagli l'azienda ha compiuto un passettino troppo timido: da 8.100 è scesa a 5.700 in IntesaBci, ai quali vanno sommati altri 1.200 del resto del gruppo. Totale seimila e nove. E inoltre l'azienda pretende di dare una bella sforbiciata ai salari: «Con queste due misure, verrebbe raggiun-

to e forse persino superato l'obiettivo del piano iniziale», ossia il risparmio dei famosi 500 milioni di euro in tre anni. La decurtazione della busta paga non intaccerebbe la struttura del salario. Infine l'azienda propone un meccanismo di uscite su due tronconi, uno ad aprile 2003 e l'altro nell'aprile 2004. Dice Calcagni: «Questo meccanismo mette a serio rischio l'operatività delle filiali: l'impatto sarebbe troppo forte».

Infine i sindacati avanzano serie perplessità sul metodo che lo staff di Passera ha adottato per calcolare i risparmi. Spiega il segretario Fisac: «L'azienda si basa su un costo me-

dio presunto. Noi invece riteniamo che non si possa parlare di costo medio, perché esistono distanze abissali sul costo del lavoro riferito ai lavoratori. Se per ipotesi dovessero uscire tutte le fasce alte, il loro costo avrebbe un corrispettivo in risparmi molto più alto rispetto all'uscita di mille lavoratori di fascia medio bassa. Se nell'aprile 2003 escono mille persone il cui costo equivale all'obiettivo economico stabilito dall'azienda, in tal caso non avrebbe senso tagliare ulteriori posti di lavoro». Invece l'azienda preferisce un approccio macro, calcolando il numero degli esuberi in base al costo medio di 70 mila euro pro

capite. Il sindacato obietta che il risparmio sui costi per quei tagli può equivalere a un numero molto più ridotto di esuberi, e pertanto su questi meccanismi e sui «totali» vuole vederci molto chiaro. Invece sulle proposte dei sindacati l'azienda non ha dato risposte, anzi sul capitolo salario ha fatto marcia indietro. Fase fluida dunque, distanze molto marcate, e soprattutto mancanza di chiarezza da parte dell'azienda, le cui manovre puntano a strappare risultati superiori a quello del piano. Ma allora il piano è cambiato in corso d'opera? «Se è così ce lo devono dire». **g.lac.**

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it andiamo lontano

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month terms.

Borsa

Ha recuperato nel finale la Borsa valori sfruttando l'inversione di tendenza del Dow Jones, che dopo un avvio in rosso è passato in territorio positivo. L'ultimo Mittel ha segnato un +0,09%, dopo aver toccato un massimo di +0,67%. Lo scatto delle Fiat, di alcuni bancari e di Pirelli, ancora brillante dopo l'exploit di giovedì, è riuscito a bilanciare l'offerta insistente sui titoli telefonici e sugli energetici, che in mattinata avevano indirizzato il mercato in negativo. Deboli i tecnologici. La Cirio ha messo mette a segno un rialzo del 5%, seguita a ruota dalla Lazio. Il Fib dicembre ha chiuso sopra i 25.550 punti, con oltre 16.500 contratti. Scambi di poco superiori ai 3 miliardi di euro. Negativo il Numtel che ha chiuso a -0,61%

Il figlio del leader libico annuncia di non essere interessato alla squadra di Cragnotti

Gheddafi jr non vuole più la Lazio

MILANO Al-Saadi Gheddafi, il figlio del leader libico, non è più interessato ad acquisire il pacchetto di maggioranza della Lazio. «Le autorità libiche - ha detto Gianluca Di Carlo, responsabile della comunicazione in Italia di Al-Saadi Gheddafi - dopo un'attenta valutazione sulle possibilità di acquisire la partecipazione di maggioranza della Lazio, hanno concluso di non essere più interessate all'operazione».

La scorsa domenica Gheddafi aveva affermato che l'autorità libica stavano valutando l'opportunità di acquisire il club calcistico italiano la cui vendita rientra nel piano di dimissioni degli asset non strategici della Cirio, proprietaria della maggioranza della Lazio. Il tentativo del presidente Sergio Cragnotti di cedere il club sportivo si è reso più complicato dopo l'annuncio che la società di revisione Deloitte&Touche non ha

Meta, andremo in Piazza Affari

MILANO Meta, la multiutility di Modena, conferma l'intenzione di quotarsi in Borsa non appena le condizioni di mercato lo consentano. Il Gruppo Meta ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno 2002 ricavi totali consolidati pari a 183,45 milioni di euro, in aumento del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente. Il risultato operativo consolidato è stato pari a 17,39 milioni in aumento del 48,7% rispetto ai primi nove mesi del 2001, crescita che riflette l'incremento di redditività registrato in particolare nei settori gas, calore e nei servizi idrici.

potuto esprimere un giudizio sul bilancio al 30 giugno della società a causa delle incertezze legate agli effetti della ristrutturazione aziendale. Il primo trimestre fiscale che si chiude al 30 settembre ha visto un calo dell'utile prima delle imposte, passato a 3,6 milioni di euro dai 30,1 milioni al 30 settembre 2001.

Al-Saadi Gheddafi è consigliere della Lafico (Lybian Arab Foreign Investment) che ha già numerose partecipazioni in Italia, compresa una quota della Juventus.

All'inizio del mese Al-Saadi, che è uno dei responsabili del settore calcistico del suo paese, aveva siglato un accordo di cooperazione tra le autorità calcistiche libiche e la Lazio. L'accordo, dal valore di 600mila dollari permetterebbe alla squadra di calcio di Tripoli Al-Itihad, tra le altre cose, di usare i campi di allenamento della Lazio per 10 giorni all'anno.

Verranno offerte 2 azioni ordinarie per ogni 15 di qualsiasi categoria

Snia, varato un aumento di capitale di 104 milioni per attività biomediche

MILANO Per fare fronte ai progetti di espansione ed accelerare la crescita delle attività biomediche in America, il consiglio di amministrazione di Snia ha deliberato, avvalendosi della delega conferita dall'assemblea straordinaria del 15 giugno 2000, un aumento di mezzi propri da circa 104 milioni di euro, informa una nota.

L'aumento sarà realizzato attraverso l'emissione di azioni che verranno offerte agli azionisti in ragione di due ordinarie ogni 15 di qualsiasi categoria posseduta, al prezzo di sottoscrizione di 1,50 euro ciascuna, di cui 0,50 a titolo di sovrapprezzo, con godimento dal 1 gennaio 2003.

L'avvio dell'operazione, compatibilmente con l'adempimento degli obblighi di legge, è previsto per il prossimo mese di dicembre e si concluderà nel mese di gennaio 2003. L'azionista Bios ha manifestato

la disponibilità a sottoscrivere la quota di propria spettanza. Interbanca si è impegnata a garantire il buon esito dell'operazione, impegnandosi alla sottoscrizione dell'eventuale inoptato.

Il cda, riunitosi ieri, ha inoltre esaminato le prospettive di sviluppo del gruppo con particolare riguardo all'area delle Tecnologie Mediche che, in base al preconsuntivo, chiederà l'esercizio in corso con ricavi nell'ordine di circa 675 milioni di euro (contro 602,1 milioni dell'esercizio precedente). Inoltre, sempre con riferimento al settore biomedico, il consiglio ha discusso il programma di espansione sul mercato Usa dove il gruppo intende ampliare la propria presenza, anche attraverso eventuali acquisizioni, sviluppati ulteriormente le attività della Cobe CV di Denver e quelle di Ela Medical Us.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 90/05, BTP ST 90/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B/CARGE DI ONO, B/CARGE IN 134, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALBERTO PRIMO, AQUILA AZ ITALIA, etc.

AL PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA ASIA, ANIMA PACIFIC, etc.

AZ AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA EURO, ANIMA EUROPA, etc.

AZ PAESE

Table listing country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA AZIONE, ANIMA EUROPA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA EMERGENCY, ANIMA EMERGENCY, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA AZIONE, ANIMA EUROPA, etc.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like BIPELLE H/LEADER, BIPELLE H/VOLANTE, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ARCA STELLE B, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BT, ARTIS BREVE TERMINE, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BT, ARTIS BREVE TERMINE, etc.

AZ SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AUREO BENI CONSUMO, AUREO BENI CONSUMO, etc.

BIL OBBLIGAZIONI

Table listing balanced bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA STELLE B, ARCA MULTITEPNORD B, etc.

OB MISTI

Table listing mixed investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA FONDIEMER, ANIA FONDIEMER, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AREA EUROPA, ANIA AREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLAR, ARTIS AREA DOLLAR, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AREA EUROPA, ANIA AREA EUROPA, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA EMERGENCY, ANIA EMERGENCY, etc.

OB INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AZIONE, ANIA EUROPA, etc.

OB AREA EURO A MED. LUN TERM

Table listing medium-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AREA EUROPA, ANIA AREA EUROPA, etc.

OB ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AGRICOLTURA, AGRICOLTURA, etc.

OB ALTRA SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AGRICOLTURA, AGRICOLTURA, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AREA EUROPA, ANIA AREA EUROPA, etc.

OB AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLAR, ARTIS AREA DOLLAR, etc.

OB AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AREA EUROPA, ANIA AREA EUROPA, etc.

OB PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA EMERGENCY, ANIA EMERGENCY, etc.

OB INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AZIONE, ANIA EUROPA, etc.

OB AREA EURO A MED. LUN TERM

Table listing medium-term European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIA AREA EUROPA, ANIA AREA EUROPA, etc.

Table listing various specialized funds with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIPELLE H/LEADER, BIPELLE H/VOLANTE, etc.

09,20 Hockey ghiaccio, Wash-S. José Tele+
10,15 Sci fondo, 5 km tl femminile Eurosport
11,15 Sci fondo, 10 km tl uomini Eurosport
14,00 Sollevamento pesi Eurosport
15,15 Rugby, Italia-Australia Rai3
16,00 Ginnastica art., mondiali Eurosport
16,00 Calcio, Southampton-Arsenal Tele+
18,00 Basket, Italia-Rep. Ceca Rai3
18,00 Juventus-Bologna Tele+
20,30 Milan-Inter Tele+



Luna Rossa non cambia: stessa barca contro gli svedesi

Il team Prada rimette in acqua l'ITA74, con la prua modificata, per la sfida con Victory

In Coppa America è arrivato il momento della sfida-verità: Luna contro Serpente, Luna Rossa Ita 74 contro Orm Swe 73, Prada contro Victory. Stavolta non si può sbagliare: chi perde torna a casa. Inizia alle ore piccole di oggi in Italia, con la prima regata della serie al meglio di 7 prove, il ripescaggio dei quarti di finale della Louis Vuitton Cup, con in palio due posti per la semifinale di dicembre: uno tra Prada e Victory, l'altro dal derby Usa tra One World e Stars & Stripes. La vigilia dei due confronti così delicati è stata ricca di argomenti. La scelta delle barche ha proposto l'ultimo atto della lunga settimana di lavoro per i Prada-Boys: mentre tre skipper annunciavano le scelte in conferenza stampa, Francesco de Angelis e i suoi uomini erano in mare, per effettuare gli ultimi e decisivi test prima di

scegliere la barca da usare contro gli svedesi. Peter Gilmour (One World) ha annunciato che Seattle userà la barca Usa 67, quella usata nei due Round Robin, anziché la Usa 65 che ha perso il quarto di finale contro Oracle Bmw; Ken Read (Team Dennis Conner, New York), ha invece confermato la fiducia all'ultima Stars & Stripes Usa 77, ormai nota come l'unica barca ad avere la prua «rovesciata», nel senso che la parte più alta è più corta del cosiddetto «ginocchio». Una caratteristica innovativa, come la larghezza minima, che fa di Stars & Stripes lo yacht più stretto della flotta in assoluto. Infine Jesper Bank, il timoniere di Victory Challenge, ha confermato la scelta svedese in favore di «Orm» (quindi il Serpente preferito all'Aquila «Orna») Swe 73. Dopo tre ore e tanti test positivi alle

spalle, ad appena mezzora dallo scadere del tempo massimo, Prada ha comunicato al Corm la decisione di impiegare ancora Luna Rossa Ita 74. L'attesa alimenta pronostici e speculazioni: secondo un sondaggio tra la stampa internazionale, Luna Rossa resta favorita, ma la serie sarà combattuta e ci vorranno sei, forse sette match per decidere la sfida. Il timoniere danese di Victory, Jesper Bank, ha ammesso: «Prada è un punto interrogativo, per noi come per tutti. Sappiamo poco o niente delle loro prestazioni, visto che sono entrati e usciti dal cantiere. Contro Ailinghi Luna Rossa è stata molto competitiva, eppure il loro team ha deciso ugualmente di apportare modifiche radicali. Non sappiamo proprio a che punto siano oggi. Solo le regate ci daranno una risposta».

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Coco-Seedorf, guadagnare con il cambio

Stasera Milan-Inter, dietro al derby le storie incrociate di un affare che pare reciproco

Giuseppe Caruso

MILANO Chi ci ha guadagnato? Questa è la domanda che i tifosi milanesi si sono fatti all'indomani dello scambio Coco-Seedorf, il primo "colpo" della campagna acquisti estiva. E stasera il derby a San Siro, piatto forte dell'undicesima giornata di campionato, potrebbe dare una prima risposta.

Le tifoserie di Inter e Milan sono ormai abituate al passaggio di giocatori da una parte della barricata all'altra, specie in questi ultimi anni in cui le plusvalenze l'hanno fatta da padrone. I dirigenti delle squadre milanesi si sono scambiati giocatori mai scesi in campo o poco utilizzati (vedi Brncic, Domoraud, Umit) per mettere a posto i propri conti, o al limite hanno ceduto ai "cugini" qualche pezzo in esubero (Guly, Pirlo, Simic).

L'operazione dell'estate scorsa è risultata invece diversa da tutte le altre, perché le due società hanno rischiato, mettendo in piedi uno scambio che aveva soltanto un valore tecnico e privandosi di due giocatori ritenuti importanti. Nessuna plusvalenza e nessun sfoltimento della rosa, soltanto l'assunzione di un rischio: mandare ai vicini di casa un giocatore in grado di aiutarli, in cambio della possibilità di coprire un buco esistente nella propria squadra.

Facciamo un passo indietro, al 5 maggio scorso. L'Inter veniva dallo scudetto perso anche "grazie" al retropassaggio di Gresko nella partita decisiva contro la Lazio. Il colpo di testa dello slovacco in direzione di Toldo venne intercettato e trasformato in rete per il 2-2 da Poborsky, quando ormai il primo tempo della partita era finito. Gli interessi sono ancora convinti che chiudendo in vantaggio la prima frazione, lo scudetto sarebbe arrivato. Gresko aveva già riempito la sua stagione di errori e mancanze e quella dell'Olimpico fu la classica goccia in grado di far traboccare il vaso. La possibilità di prendere Coco, il terzino sinistro della Nazionale, venne quindi colta al volo, anche a costo di sacrificare Seedorf, l'uomo che aveva rimesso in piedi con due reti (l'ultima a tempo scaduto) la gara con la Juventus ed aveva fornito prestazioni di grande qualità. Il Milan dal canto suo aveva fame di centrocampisti dai piedi buoni, di giocatori duttili e vincenti. Per avere Seedorf decise di rinunciare al titolare naturale della fascia sinistra che tornava a casa da Barcellona, rischiando di aprire una falla in quella zona del campo.

Le tifoserie hanno accettato lo scambio e per il momento nessuno dei due giocatori è stato contestato per i suoi trascorsi. Interisti e milanesi sembrano ormai assuefatti a vedere giocatori fino a ieri "nemici", vestire la maglia del proprio club, un fatto questo che a Roma, tanto per fare un esempio, potrebbe portare ad una rivolta. L'unica punto su cui i supporter nerazzurri e rossoneri non riescono a trovare un accordo è quello di partenza: chi ci ha guadagnato? I milanesi fanno presente che Seedorf ha fornito fino ad oggi ottime prestazioni, risultando uno dei migliori della squadra di Ancelotti. Gli interisti rispondono che a loro basta non vedere più in campo Gresko e che Coco ri-



Maldini e Di Biaggio in un derby giocato a San Siro l'anno scorso

IL ROSSONERO

«Mi preoccupavo solo per il gioco
Ma in fondo contano i punti»

MILANELLO Stasera a San Siro gli occhi di molti tifosi nerazzurri e rossoneri cercheranno lui, Clarence Seedorf (nella foto), più di tanti altri. Il motivo è semplice: ha lasciato un ottimo ricordo all'Inter e sta facendo molto bene al Milan.

Lui però non sembra molto agitato alla vigilia del primo derby giocato per i colori rossoneri, perché «la cosa che mi emoziona maggiormente è fare parte di una squadra come il Milan e poter disputare partite come queste. All'Inter non penso più di quel tanto. Questo è un incontro importante, ma se ti metti a pensare a tutte le partite che verranno non la finisci più. Io entrero in clima partita probabilmente dal giorno stesso, ma lo farò in modo rilassato».

Dopo l'Inter, martedì prossimo ci sarà il Real Madrid e Seedorf rivivrà in soli tre giorni tutto il suo passato calcistico. Ma al momento l'unica cosa a preoccupare l'olandese è «il gioco del Milan. Dobbiamo recuperare la brillantezza di inizio stagione, compreso il bel gioco, ma se dovessi scegliere, preferirei sempre e comunque i risultati al gioco».

«Perché alla fine» spiega Seedorf «si gioca bene quando si può. La cosa fondamentale è portare a casa i tre punti, anche dopo una brutta prestazione». E chi conosce l'importanza del derby milanese, non può far altro che sottoscrivere.



gi.ca.

IL NERAZZURRO

«Non avrei mai immaginato
questa partita dall'altra parte»

MILANO «Devo essere onesto, fino a due anni fa non mi sarei mai immaginato di giocare il derby nell'Inter. Era difficile per tanti motivi. Ma adesso ci sono e sono contento». Francesco Coco (nella foto) non si nasconde e racconta la stracittadina vissuta per lui nel modo più imprevedibile.

«Ho passato una settimana tranquilla, senza troppa ansia. Mi sono preparato bene» dice ancora il terzino «anche perché non ci sono grandi differenze nel preparare la partita tra Milan ed Inter. Personalmente vivo la vigilia in modo praticamente identico. E una partita importante: lo sappiamo noi e lo sanno loro, da entrambe le parti c'è grande intensità».

Coco l'anno scorso ha vissuto anche il derby tra Barcellona e Real Madrid, che verrà disputato proprio stasera in contemporanea con quello milanese: «Ma Real Madrid-Barcellona non è solo un derby, è una gara molto particolare e molto importante anche a livello politico: Catalogna contro Spagna. Questa invece sarà una gara dai risvolti solo sportivi e per battere il Milan dobbiamo attaccare. Non dovremo farli giocare perché sono molto tecnici».

Il resto è soltanto attesa, nella speranza «di poter dare molto di più, rispetto a quanto fatto vedere fino ad oggi». E gli interisti aspettano fiduciosi.



gi.ca.

gli anticipi di oggi

	+Calcio ore 20.30 MILAN	INTER	+Calcio ore 18 JUVENTUS	BOLOGNA
Juventus.....	punti 24	1 Dida	22 Toldo	1 Pagliuca
Inter	23	16 Simic	5 Zanetti	14 Zenoni
Milan	22	20 Costacurta	29 Cordoba	6 Fresi
Lazio	21	5 Maldini	16 Cannavaro	2 Ferrara
Chievo	18	94 Kaladze	4 Coco	13 Iuliano
Bologna	18	77 Gattuso	21 Concecaio	20 Baiocco
Modena	18	8 Pirlo	8 Di Biaggio	3 Tacchinardi
Roma	16	7 Seedorf	18 Emre	19 Zambrotta
Empoli	16	30 Serginho	3 Morfeo	11 Nedved
Udinese	14	70 Inzaghi	2 Vieri	9 Salas
Parma	13	32 Shevchenko	15 Recoba	25 Zalayeta
Perugia	11	31 Abbiati	28 Fontana	12 Chimenti
Piacenza	8	26 Chamot	6 Gamarra	4 Montero
Brescia	8	6 Laursen	20 Vivas	15 Birindelli
Atalanta	7	10 Ambrosini	10 Okan	26 Davids
Torino	6	18 Brocchi	11 Pasquale	16 Camoranesi
Atalanta	5	19 Rui Costa	19 Farinos	18 Di Vaio
Como	4	15 Tomasson	25 Kallon	10 Del Piero
				32 Della Rocca

Arbitro: Paparesta

Arbitro: Farina

Juve, ciclo di ferro

Lippi alla vigilia di una maratona

Massimo De Marzi

TORINO Reduce da sette vittorie di fila tra Italia ed Europa, la Juve inizia stasera il tour de force che, da qui al 22 dicembre, la vedrà in campo nove volte tra campionato, Champions League e Coppa Italia. Dopo aver triturato quel che resta del Toro e riguadagnato in solitudine la vetta della classifica, Madama è chiamata a confermarsi contro il Bologna (ore 18, arbitro Farina), primo appuntamento di un trittico da brividi che prevede, in successione, le trasferte a La Coruna e Roma. Ce ne sarebbe abbastanza per pensare a un ampio turn-over, ma Marcello Lippi si è guardato dal pronunciare questa parola. Il tecnico ha parlato di «dosaggio di energie», lasciando intendere che non pensa ad una mezza rivoluzione: «Ho convocato 20 giocatori che stanno tutti bene di testa e di gambe. Muscoli lunghi perché qualcuno potrebbe restare fuori? Può darsi

che ce ne siano in altri ambienti, non qui alla Juventus». Proovando ad interpretare le (pochissime) indicazioni fornite dall'allenatore, stasera i bianconeri dovrebbero inserire dal primo minuto Zenoni sulla corsia di destra (Thuram resta a riposo), con l'ex Fresi centrale difensivo, Baiocco e Zambrotta a centrocampo, mentre il tandem d'attacco potrebbe essere Zalayeta-Salas, con Del Piero destinato a partire in panchina. Lippi ha messo in guardia i suoi uomini, ricordando le tante cose belle messe in mostra dal Bologna, ha fatto i complimenti a Guidolin (di cui fu compagno alla fine degli anni '70 nella Pistoiese) e a chi gli domandava se il tecnico emiliano potesse essere l'uomo giusto per raccogliere la sua eredità, ha detto testuale: «Si parla di tanti allenatori. Di Mancini, di Guidolin, che è una persona seria, attenta, scrupolosa, io spero che questo avvicendamento avvenga il più tardi possibile». Sul fronte emiliano, il Bologna che arriva al Delle Alpi è più incrociato che mai. Alla lista degli assenti si sono aggiunti anche Castellini e Salvetti e ci sono dubbi anche su Zanchi (è in preallarme il baby Terzi) e Colucci. Guidolin non è certo con l'umore alle stelle: «È da tempo che abbiamo problemi, in più c'è la Juve con un Nedved stratosferico che ne creerà degli altri, ma dobbiamo provarci con tutte le nostre forze». Sperando in un regalo del ritrovato Signori e dell'ex "giardiniere" Cruz.

spetto al simpatico slovacco (oggi panchinaro nel Parma) sembra il Cabrini dei tempi migliori. E poi con cattiveria aggiungono che Seedorf non ha mai giocato bene per più di quattro mesi a stagione, facendo intendere come i conti si fanno sempre alla fine.

L'unica cosa certa è che i più soddisfatti dello scambio sono proprio di due protagonisti. Seedorf infatti non andava d'accordo con Cuiper, il tecnico capace di tenerlo per tre mesi di fila in panchina nella scorsa stagione, non facendogli giocare nemmeno qualche minuto in Coppa Italia. Coco non sopportava più l'ambiente del Milan, che troppe volte lo aveva illuso, per poi tradirlo. «Non ho mai sentito la loro fiducia» ha dichiarato il terzino, che abbandonando i rossoneri ha evitato anche di passare la stagione con colleghi non particolarmente graditi (Inzaghi su tutti). Il dubbio su chi ha fatto l'affare quindi rimane, ma per il momento ce la si può cavare con un detto: contenti loro, contenti tutti.

Stasera al Camp Nou la classica sfida tra le due potenze del calcio spagnolo, ravvivata dalle polemiche scoppiate tra Ronaldo e le merengues

C'è Barcellona-Real, la madre di tutte le partite

Ivo Romano

Milano si ferma per il derby, Barcellona per "el gran clasico". La chiamano così la sfida più affascinante della Liga. E non c'è bisogno di traduzione. Per qualche ora traffico di pedoni meno intenso del solito sulle Ramblas, bar meno affollati su Plaza de Catalunya. Il cuore pulsante del capoluogo catalano sarà un altro, il mitico Camp Nou, uno dei templi del calcio iberico. Perché il Barca ospita il Real Madrid, i "blaugrana" vanno all'assalto delle "merengues". Per un confronto dalla consolidata tradizione, dalle accese rivalità, dagli innumerevoli intrecci. E pazienza se non ci saranno le magie di Zinedine Zidane, infortunato, a illuminare

la serata in terra di Catalogna, pazienza se sul fronte opposto mancherà Luis Enrique, uno di quelli che in carriera ha fatto il grande salto, da Madrid a Barcellona. E non fa nulla se nella Liga non comandano certo loro, né Real né Barca, attardate nell'inseguimento di irrisolti battistrada. Niente può sfumare i contorni di una sfida che brilla di luce propria, niente può azzerare un'antica rivalità che si rinnova anno dopo anno. Attenere col fiato sospeso i 100mila che gremeranno il Camp Nou, c'è Ronaldo che vi fa ritorno un po' di anni dopo la sua esperienza al Barcellona. Un Ronaldo immalinconito dal duro impatto con la nuova realtà e rinviogorato dal viaggio con la nazionale. «I miei compagni del Brasile mi conoscono a meraviglia, sanno come farmi rendere al meglio. Cosa

che al Real non accade»: così se n'è uscito il Fenomeno dopo il successo in Corea. Il che non è piaciuto a Vicente Del Bosque, pronto a ribattere: «Ronaldo è un corpo estraneo alla squadra perché si isola dalla manovra. Non si muove in campo. Se torneremo a giocare bene sarà per merito del nostro centrocampo, non di Ronaldo». Ronaldo al Real per ora non è stato un affare. E chissà come lo accoglieranno i 100mila del Camp Nou. Forse non come Figo, l'altro grande ex della contesa. La prima volta che si presentò a Barcellona con la maglia del Real fu frustrante per lui. Tanto che in seguito ha dato sempre forfait. Stavolta ci sarà. E la sua presenza finirà per surriscaldare l'ambiente. Che non ne avrebbe bisogno. Perché basta il nome Real a far venire una voglia

matta a quelli del Barça. E anche perché la gente di Catalogna sta combattendo un'altra battaglia, quella contro Louis Van Gaal. Quando si parlò di ritorno dell'antipatico olandese i tifosi fecero la faccia feroce. Poi i risultati hanno dato loro ragione: perfetto in Champions League, il Barcellona non ne indovina una in campionato. Fortuna per Van Gaal che la tradizione è favorevole: il Real Madrid al Camp Nou non vince da ben 19 anni (da allora 4 pari e 15 sconfitte). E le stelle del Barça, Saviola in testa, faranno il massimo perché la tradizione sia rispettata. Ma c'è chi non è d'accordo. Raul, gioiello del Real in odore di Pallone d'Oro, lo ha detto chiaro e tondo: «Non intendo finire la carriera senza aver vinto una sfida della Liga al Camp Nou». Il Barcellona è avvertito.

flash

BASKET/1

Italia contro la Repubblica Ceca per il biglietto degli Europei 2003

«Non so se vincendo la qualificazione agli europei sarà matematica. So soltanto che noi dobbiamo affrontare ogni partita rispettando gli avversari e vedendola come un passo verso le Olimpiadi del 2004». Carlo Recalcati deve cercare di motivare la sua Italia (nella foto Galanda) per il confronto di oggi (ore 18) con la Repubblica Ceca, in una Trento che ha riservato un'accoglienza straordinaria alla Nazionale di basket, trasformando questa gara in un vero e proprio evento.



BASKET/2

La Fortitudo ha scelto Repesa Per il coach contratto annuale

La Skipper ha ingaggiato Jasmin Repesa, allenatore bosniaco di 41 anni: sarà lui il nuovo capo-allenatore della squadra biancoblu. Per Repesa un contratto valido fino al termine della stagione in corso 2002/2003. In carriera ha allenato il Dona Zagabria, Spalato, il Cibona Zagabria, il Tofas Bursa (con cui ha vinto uno scudetto ed una Coppa di Turchia nel 1999) e lo Slask Wroclaw, per poi tornare nel finale della stagione scorsa al Cibona, che ha allenato fino all'ultima giornata, uscendo dal contratto nelle ultime ore, disponibile così per rispondere alla chiamata della Fortitudo.

CALCIO

L'Avellino caccia i giornalisti Niente accrediti per "Ottopagine"

«Non c'è posto allo stadio per i cronisti di quel giornale»: con una nota, l'Unione sportiva Avellino ha annunciato che verranno ritirati gli accrediti ai giornalisti del quotidiano Ottopagine, il più diffuso giornale locale dell'Irpinia. I motivi della decisione sarebbero collegati a una intervista con Aniello Aliberti che Ottopagine ha pubblicato. Nell'articolo, il presidente della Salernitana riapre il contenzioso con Pasquale Casillo, che attraverso la moglie detiene il 33 per cento dell'Avellino calcio, reclamando il pagamento di cinque miliardi di lire.

UNIONE EUROPEA

Ministri dello sport in riunione per limitare la sentenza Bosman

I Ministri dello Sport europei mettono in discussione la sentenza Bosman, essendo la libera circolazione degli atleti, uno dei temi dibattuti nella riunione dei Ministri dello Sport Ue, ad Arhus in Danimarca. Il Sottosegretario, Pescante è intervenuto sulle conseguenze negative della Bosman, sia sul piano della tutela dell'identità sportiva nazionale che in relazione all'attività dei vivai danneggiati. La soluzione prospettata da Pescante, in linea con quella dell'Uefa, prevede lo schieramento in campo di almeno sei giocatori nazionali.

L'ovale azzurro alla prova dei maestri

L'Italia contro l'Australia (Rai3 ore 15) a Genova per cancellare il ko con l'Argentina

Franco Berlinghieri

Oggi allo stadio Marassi di Genova (diretta Rai3, ore 15,10) è in programma una grande lezione di rugby. I professori incaricati sono i Wallabies australiani, attuali campioni del mondo. La previsione dei biglietti indica una bella affluenza di spettatori. È quello che serve al rugby italiano dopo il fallimento organizzativo del match di sabato scorso a Roma, tra Italia e Argentina, col Flaminio rimasto in gran parte vuoto. Il binomio promozionale tra la Federazione e la Provincia di Roma non è riuscito, purtroppo, a coinvolgere i romani. L'immagine del rugby italiano n'è uscita ancora più appannata e questo alla vigilia del Sei Nazioni. Adesso è la volta di Genova, una città che ama il rugby e ha sempre saputo fornire in precedenti test-match, alti livelli organizzativi e una grossa partecipazione di pubblico. Così è stato nel 2000 con gli All Blacks e nel 2001 con il Sudafrica. Si parla già della possibilità di portare a Genova nel 2004, anno in cui la città assumerà il ruolo di Capitale Europea della Cultura, un incontro del Sei Nazioni, possibilmente la sfida con l'Inghilterra. Vedremo. Gli australiani terminano il loro tour in Italia, dopo essere passati per il Sudamerica e per l'Europa. Il Ct australiano Eddie Jones parla di tournée sfortunata per l'alto numero di giocatori infortunati. «Nonostante tutto



Il giocatore australiano Sailor Wendell durante l'allenamento che ieri hanno sostenuto i Wallabies allo stadio "Luigi Ferraris" di Genova

il bilancio è positivo. Abbiamo battuto l'Argentina (17-6 a Buenos Aires) che ha compiuto enormi progressi e sabato scorso solo un grande finale dell'Inghilterra (vittoria dei XV della rosa per 32-31) ci ha impedito di strappare la vittoria. L'unica prestazione negativa è stata quella di Dublino contro l'Irlanda (

sconfitta per 18-9), ma avevamo molte assenze e i nostri avversari hanno disputato una grande partita. Adesso - prosegue Jones - dobbiamo ad ogni costo chiudere il tour battendo l'Italia». Gli azzurri sono avvisati. I campioni del mondo delusi dalle loro prestazioni, vogliono rifarsi con l'Italia. Anzi sono un

po' arrabbiati per come è andata fin'ora la loro trasferta. I Wallabies quindi non hanno alcuna intenzione di sottovalutare l'incontro con l'Italia. Lo dimostra il cambio di programma che prevedeva la visita della squadra presso lo stabilimento Ferrari di Maranello. Visita annullata, nonostante la contrarietà di molti atleti,

per evitare la fatica del viaggio in pullman. «Bisogna rimanere concentrati per il match», ha ordinato il C.T. Jones, tanto più che proseguono gli infortuni. L'Australia non potrà schierare Stephen Lakhani, considerato uno dei migliori mediatori d'apertura del rugby moderno. Inoltre, dovrà fare a meno del tallonato

Jeremy Paul, infortunato ad una spalla e della terza linea David Lyons. Assenze importanti, che danno un piccolo aiuto ad un'Italia uscita umiliata dalla bruciante sconfitta di sabato scorso contro l'Argentina. Lo staff azzurro ha cercato anzitutto di far ritrovare agli azzurri morale e fiducia. Nel ritiro di La Spezia, dopo una serie di allenamenti, è stato inventato per gli atleti un pomeriggio di relax molto particolare: sono stati impegnati in una vera regata velica.

Dopo aver guadagnato la qualificazione ai mondiali eliminando squadre di seconda fascia, la nuova Italia di Kirwan, alla prima prova del fuoco contro l'Argentina, una delle grandi del rugby mondiale, non ha retto il confronto. È mancato alla squadra azzurra una buona disciplina mentale e caratteriale e soprattutto la capacità di gestire per lunghi periodi il possesso dell'ovale. Nel rugby moderno sempre più veloce, quello che conta difatti è la continuità dell'avanzamento, la capacità di organizzare con la massima velocità e precisione più fasi di gioco dove si materializza la differenza tra attacco e difesa.

La formazione azzurra, rispetto alla partita con l'Argentina, si presenta molto rinnovata. A parte l'assenza di Dominguez per infortunio, si è attuato un turn-over (anche per il capitano Troncon), per far spazio a dei giovani interessanti (Mirco Bergamasco, Parisse, Castrogiovanni, Pavanello, Pez).

Notizie in breve

– **Calcio, Oddo in prestito dalla Lazio al Valencia**
Dal prossimo primo dicembre Massimo Oddo passerà dalla Lazio in prestito gratuito al Valencia fino al 30 giugno 2003. La squadra spagnola potrà poi esercitare una opzione per l'acquisto a titolo definitivo al prezzo di 7 milioni di euro. Lo ha comunicato la società biancoceleste informando di avere anche saldato al Valencia la rata scaduta il 30 giugno scorso, per 12 milioni di euro, per l'acquisto di Mendieta.

– **Bancarotta: i giudici assolvono Mandorlini**
L'ex calciatore dell'Inter Andrea Mandorlini, attuale allenatore del Vicenza, è stato assolto dall'accusa di bancarotta nel processo per il fallimento della Promoter Engineering di Como, una Srl di consulenza finanziaria della quale l'ex calciatore era stato anche presidente, fallita nel '98.

– **Sci di fondo: riparte la Coppa del Mondo**
La coppa del mondo di fondo riparte oggi da Kiruna, città nel nord della Svezia, con il primo confronto della stagione. Al via nelle gare individuali (5Kmtl donne e 10Kmtl uomini) e a staffetta (4x5Km e 4x10Km miste) tutti gli atleti di punta.

FIAT PUNTO 3/5 p
Vari allestimenti
Da Euro 7.200 !!!



Da : anticipo ZERO* +
15 rate x 71€

FIAT PALIO 5 p
Weekend
Da Euro 9.450 !!!



Anticipo : ZERO* +
15 rate x 92,50€

FIAT Doblò Cargo



Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 114,50€

FIAT Multipla
110 Jtd 5x/Bipower 100 5x



Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Marea 1.6 5x
Berlina/5.Wagon



Aziendali
Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 88,50€

Vetture Aziendali e Km 0 eccezionale Autunno Eurotoscar
www.eurotoscar.it

FIAT Barchetta
1.8 16v Naxos
Euro 16.000 !!!



Anticipo 1.550 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Ducato 10
1.9 Td



Da : Anticipo 2.750 Euro* +
15 rate x 141€

DaeWoo LEGANZA
2.0 CDX
Cambio automatico Full Optionals Nuova



Da : Anticipo 4.050 Euro* +
15 rate x 141€

Lybra 1.9 JTD
Berlina Station Wagon



Km 0
Da : Anticipo 5.250 Euro* +
15 rate x 141€

156 1.8 T.S./1.9 Jtd
Berlina Sportwagon



Km 0
Da : Anticipo 3.450 Euro* +
15 rate x 141€

Saab 9-3 Cabrio
2.0 T 150cv S



Euro 28.900 !!!
Km 0
Anticipo 14.450 Euro* +
15 rate x 141€

SAAB 9-5
Berlina Wagon



Km 0
Da : Anticipo 15.050 Euro* +
15 rate x 141€

FIAT Stilo 1.6
Active



Km 0
Da : Anticipo ZERO* +
15 rate x 132,50€

Pajero Sport
GLS Autocarro



Autocarro 8 porte 1va destralita Km 0
Anticipo 14.950 Euro* +
15 rate x 141€

Mitsubishi L200
Club Cab



Pickup Km 0
Anticipo 6.550 Euro* +
15 rate x 141€

Hyundai Santa Fe
4WD CRDI Plus



Km 0
Anticipo 7.950 Euro* +
15 rate x 141€

Solo da Eurotoscar



Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

omaggi

UN DOCUMENTARIO
PER GLI 80 ANNI DI ROSI

Il regista palermitano Roberto Andò festeggia gli 80 anni di Francesco Rosi con un documentario dal titolo *Il cineasta e il labirinto: incontro con Francesco Rosi*, prodotto dalla Fondazione Scuola Nazionale di Cinema. Il film è una lunga conversazione con Rosi intrecciata con interviste ad amici e collaboratori e attraversa tutta la cinematografia del regista. Rosi vi ripercorre i set elettivi della sua vita artistica: il Palazzo di Giustizia di Palermo, la Montelepre di Salvatore Giuliano fino alla tomba di Leonardo Sciascia, nel cimitero di Racalmuto.

onda su onda

BATMAN INCONTRA HEGEL NEL SUPERMERCATO POP: IN DIRETTA SU RADIOTRE

Alberto Gedda

Se si sigillasse un supermercato e lo si riaprisse fra cent'anni si avrebbe una mostra d'arte moderna completa, specchio della nostra civiltà. La provocazione è di Andy Warhol, uno che vedeva lontano. Oggi potremo anche ascoltare «lontano» grazie all'edizione speciale di Radio K, programma pop in onda tutti i sabati su RadioTre Rai (dalle 9.30 alle 10.45), che si trasferisce a Francoforte dov'è in corso la mostra Shopping che si rifà alla provocazione di Warhol e sarà prossimamente presentata a Liverpool. Sugli scaffali del supermercato-museo i conduttori della trasmissione (Gaetano Cappa e Marco Drago, giovani eppure sperimentati radiofonici) hanno spedito il filosofo pop Luca Bagetti, ospite fisso di Razione K con i suoi interventi open source che mettono tutto in relazione con tutto. Così se si parla di materie prime ecco l'interconnessione, l'interdipendenza, fra pe-

trolio e pappa reale, peraltro spiegata scientificamente... Il programma è divertente, un'idea piacevole che - forse, ma è una nostra opinione - funzionerebbe meglio in una fascia serale mettendo in rete anche gli ascoltatori più giovani che viceversa sono a scuola. L'idea è semplice nel suo impianto - una «diretta» da un supermercato virtuale - ma condita da interventi, spazi, contributi sempre all'insegna della cultura pop in un contesto ipermediale nel quale tutto è giustificato, anche le finzioni. Come la sit-com svizzero-tedesca Fudlburger, recitata in lingua originale da due folli, che ricorda le gag di Joneco e Achille Campanile. Oppure la lettura «integrale» del romanzo in progress del giovane autore statunitense Orace Plume intitolato Ohio, Iowa, Wyoming. A fare da filo conduttore è la missione disperata dei due conduttori-autori Cappa e Drago che devono acquistare la

giusta razione di sopravvivenza nel supermercato per tirare avanti un'altra settimana. E da una lattina di Coca salta fuori il mondo, quello nel quale convivono Batman ed Hegel. E non è detto che il secondo sia più importante... Come in ogni trasmissione che si rispetti c'è il testimonial che qui è un fumetto: l'Uomo Sacchetto di Carta Marrone. Un supereroe che - in quanto sacchetto di carta - può contenere di tutto, essere utile a tutto. Oppure a nulla. Gli ascoltatori sono invitati a dare le proprie idee in proposito intervenendo nel forum aperto sul sito (www.radio.rai.it/radio3/razione-k) che presenta L'Uomo Sacchetto quale «primo supereroe regolato dal principio di indeterminazione di Heisenberg». Per noi assomiglia molto all'Asso di Picche di Faustini-Pratt. E, a proposito di siti e internet, c'è da rilevare come la trasmissione (così com'è per quasi tutti i programmi

radiofonici, ormai) sia strettamente connessa con la Grande rete, ma c'è di più: i vari temi sono «iconizzati» come nel desktop di un computer e quindi i file si rincorrono senza un apparente ordine, scanditi dagli interventi delle «sezioni del seminterrato» che propone elaborazioni sonore con tagli, ritagli e frattaglie in un crossover coinvolgente curato dallo strambo Istituto Barlumen. Ma torniamo a Francoforte: Luca Bagetti è seguito passo passo nelle sue tappe di avvicinamento alla mostra dove, forse, sarà accettato finendo in esposizione fra fustini, pannolini e dentifrici. Ma esposto come sugli scaffali? Mummificato. Secondo le tecniche che l'inviata Chiara Pacilli ha scoperto intervistando gli esperti del Museo Egizio di Torino, uno dei più grandi del mondo. Gioco nel gioco, linguaggio nel linguaggio per esaltare quell'impalpabile limbo che è la radio di qualità.

Fortebraccio
& l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio
& l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Leoncarlo Settimelli

MUSICA E STORIA

Nostalgia

Jacques Brel
in concerto

Avevamo l'eskimo verde e sognavamo rivoluzioni che sembravano a portata di mano. Avevamo l'eskimo verde e urlavamo per le strade la pace in Vietnam e la guerra all'imperialismo americano. Avevamo l'eskimo verde e piangevamo la morte di Ernesto Che Guevara. E vedevamo sullo schermo quella faccia da meteteque di Jacques Brel assaltare banche con la sua Banda Bonnot e portar via denari alle panche grasse, ai borghesi «che sono come i maiali, più diventano vecchi e più assomigliano alle bestie: hanno bruciato i nostri vent'anni...». Brividi di piacere, la sensazione che i conti tornano, che si può far tabula rasa. L'inconscienza, la forza delle immagini che conquista, l'immatura incapacità di mettere una distanza storica e ideologica tra di esse e noi.

Brel sul telone bianco del cinema era già una figura familiare, per molti di noi, anche se era capitato di rado di vederlo (in bianco e nero) alla televisione. Piuttosto ci era arrivato per via di quei pochi brani tradotti in Italia e principalmente per Gino Paoli, che aveva volto in italiano *Ne me quitte pas*, divenuto «non andare via», che conteneva alcune perle come, appunto, «io ti offrirò perle di pioggia/venute da dove non piove mai». Ma l'originale, trovato non ricordo come (forse circolava anche in Italia grazie alla Barclay), aveva ben altra presa, con quel «ne me quitte pas/ne me quitte pas/ne me quitte pas» che era secco, disperato, come se le parole mancassero di saliva, in confronto al conciliante italiano di «non andare via», che pure in quegli anni di intensi innamoramenti politici era un bel sottofondo di incontri spesso troppo spregiudicati. E poi c'era *Le plat pays*, che non riesco a capire neppure oggi perché ci piacesse tanto, a noi che siamo pieni di montagne e colline.

Cattedrali e montagne
Ma forse è semplice: era la voce di Jacques Brel che penetrava nelle carni come una lama, era il verso scandito da quella voce di viscere, quelle «erre» che sembravano fresatrici e quelle descrizioni di cattedrali come uniche montagne, con un cielo così basso che un canale s'è perduto, che ci prendevano nella nostra parte indifesa, non so dove dentro di noi. Era forse lo stesso meccanismo messo in moto da De André, che della canzone francese e di Brel si stava ampiamente pascendo. Eh sì, perché per quanto si sapesse che Brel era figlio del Belgio, dove era nato nel 1929, a Schaerbeek, la sua era canzone francese, un prolungamento di quella della Piaf e di Montand, di Trenet e di Bécud. Solo che appariva più pura e dura, meno compromessa con le esigenze del piacere a tutti i costi, più vetrosa e rispondente al malcontento di quegli anni.

Era dunque nato in Belgio, Jacques, il

figlio di un piccolo industriale che produceva cartoni e che dimostrò subito di avere poca voglia di amministrare la ditta del padre. E scriveva canzoni che pochi ascoltavano. Ma lui, che frequentava le associazioni di solidarietà dei cattolici, continuava a scriverne, e a farle ascoltare agli amici di volontariato, come si dice oggi, fino a quando prese a cantarle nei cabaret di Bruxelles. Poi fece gli incontri giusti, ma il suo primo 78 giri arrivò con fatica e finalmente lui approdò a Parigi, la città che descriverà in maniera superba in *Le prenom de Paris*, con quel lento incedere di scoperte che allargano i suoi occhi curiosi e senza veli. E' il 1954, Jacques ha compiuto i 25 anni e subito dopo ecco l'Olympia, con Dario Moreno e Catherine Sauvage. Ossia, lui è il numero tre, come più avanti in Nord Africa,

Noi con l'eskimo
la rivoluzione in tasca
e lui cantava «Ne me
quitte pas». Non lo
abbiamo mai lasciato

Jacques Brel



Era nato in Belgio ma la Francia lo aveva adottato. Divenne una specie di manifesto per il Movimento. Tra vita e canzoni

quando in cartellone c'è quel Sidney Bechet che con *Petit fleur* ha conquistato il mercato discografico. Come nel 1957, quando gli tireranno la volata all'Alhambra di Parigi il vecchio Maurice Chevalier, insieme con Michel Legrand e Zizi Jeanmaire.

Ma ecco in quello stesso anno arrivare il «Grand Prix du disc» intitolato a Charles Cros (uno dei padri dell'invenzione del secolo, il disco piatto che ha sostituito il cilindro di Edison) che è come un definitivo viatico. Così il suo nome appare accanto a quelli di Gainsburg e di Aznavour e finalmente da solo all'Olympia in sostituzione di una recalcitrante Marlene Dietrich. E i francesi lo adottano subito, hanno in comune la lingua con in più un linguaggio asciutto e tagliente che pare un bisturi, più o meno come la sua voce,

mentre la persona conserva una timidezza che sembra scontrarsi con l'aggressività vocale e con i versi delle sue canzoni. Nasce nel 1962 *Le plat pays* e fa subito passi da gigante. Nel 1963 Jacques appare anche al Bobino e due anni dopo va in URSS e poi a New York, e in Canada, per la consacrazione internazionale. Ma un anno dopo annuncia il ritiro dalle scene, e invece non si ritira perché comincia a fare film e dopo la Banda Bonnot di Fourastié, recita sotto la direzione di Cayatte, Molinaro, Carné, Lelouch. Ma il progetto al quale tiene di più è la realizzazione de *L'uomo della Mancia*, nel quale Dario Moreno ha il ruolo di Sancho e che Brel tenta di mettere in scena nel fatidico '68.

Una scelta che lo avvicina ancor più all'utopia comune a giovani che in quell'anno - specie a Parigi - vorrebbero l'immaginazione al potere. Ma Dario Moreno muore e il progetto subisce un rinvio. E' allora che a Londra va in scena una sorta di musical che proclama che «Jacques Brel è vivo sta bene e vive a Parigi», e che resta in scena per ben cinque anni, a riprova di una popolarità davvero grande.

Poi comincia a circolare la voce di una sua malattia, un tumore a un polmone (quanto fumava, accidenti) e si sparge la notizia che Jacques acquista un veliero e annuncia di voler fare il giro del mondo. Ma no, Jacques, tu non vuoi fare il giro del mondo, tu vuoi andare a morire da solo, correndo intorno al sole e sulle acque primigenie, pensano tutti.

Leggende e delusioni

E comincia la leggenda che porta ad accrescere l'ammirazione verso di lui. Con qualche delusione. Ma che fai, Jacques, adesso ti compri un aereo per tornare in Francia e ritornare in quelle isole Marchesi dove hai lasciato la barca e ci rovini il bel sogno di pensarti come Don Chisciotte della Mancia che parte e va contro i mulini a vento dell'oceano sconfinato? E firmi pure nuovi contratti che ti legano alle case discografiche per decine d'anni? Ma allora ci hai raccontato balle, tu non stai per morire! Guarda che anche se abbiamo l'eskimo verde e facciamo a botte con la polizia e ci sentiamo eroi, abbiamo il diritto di sognare, di crederci immacolato e al di sopra dei vili calcoli monetari.

Povero Jacques, che vai e vieni da isole lontane. Che ti operi ad un polmone, per estirpare quel tumore che invece nel 1978 ti inchioda alle pale dei mulini a vento, e nessun Sancho Panza ti può rimettere in sella. Ma come, lo dicevi in una tua canzone che «i vecchi non muoiono, solo si addormentano troppo a lungo!» Ma tu non sei vecchio. Non hai che quarant'anni ed è una vergogna morire.

Già, ma anche l'eskimo verde è ormai da qualche parte in cantina e tu e lui ve ne andate assieme... Ma almeno tu riposi accanto a Gaguin, tu pittore della parola e della canzone. Riposi a Hira Oa, per chi capitasse da quelle parti e volesse deporre un fiore. E davanti a quella pietra che porta il tuo nome, volesse sussurrare «ne me quitte pas», come farei io, e come invece faccio davanti ad un computer, che non ha vele.

due cd

Cantarli in italiano?
C'è Duilio Del Prete...

Silvia Boschero

ROMA Era il 1996 quando Duilio Del Prete registrò per un suo spettacolo teatrale alcune tra le duecento canzoni del repertorio di Jacques Brel che lui stesso aveva tradotto. In pratica l'«opera omnia» dello chansonnier belga approvata dalla «Fondation Internationale Jacques Brel» e racchiusa in un libro monumentale. Testi vissuti da

dentro, adattati, «umanamente» modificati per riuscire a renderne anche in italiano la poetica musicalità originaria.

Una registrazione custodita gelosamente nella cantina di Duilio e recuperata con l'emozione della riscoperta solo poco tempo fa, quando Enrico de Angelis, responsabile artistico del Premio Tenco, ha avuto l'idea di farne un doppio prezioso cd: *Duilio del Prete canta Brel*. Nessuno aveva più sentito quelle bobine dalla morte di Duilio, avvenuta improvvisamente quattro anni fa, e in pochi forse ricordavano quanto questo eclettico attore di cinema e teatro che aveva lavorato negli anni con Mario Monicelli, Peter Bogdanovich, Pietro Germi, Giorgio Strehler e Luca Ronconi, fosse, oltre che traduttore, un sopraffino interprete (nonché autore di due dischi ignorati dal mercato ma premiati dalla critica).

Ecco allora oggi magicamente svelarsi nelle sue interpretazioni di Brel un universo di passioni mediate da una nuova lingua (proprio sulla «traduzione» si è concentrata l'ultima edizione del Premio Tenco), e descritte con mirabolanti neologismi, come nell'incipit de *I borghesi dove Les yeux dans la bière Chez la grosse Adrienne de Montalant diventa Il naso nel quartino, nella tampa d'Eva di Viuggiù*, o ancora quando le patate fritte «les frites» da mangiare con l'amata Madeleine, diventano naturalmente «una pizza al taglio».

Invenzioni che si muovono attraverso brani minori e altri universalmente noti (come *La canzone dei vecchi amanti, Non lasciarmi solo, I borghesi, I vecchi, Mio padre diceva*), che abbandonano spesso e volentieri il rigore filologico per consegnarsi all'emozionalità pura, ritmica e poetica.

scegli per voi

Italia 1 21,00
FIEVEL - IL TESORO DELL'ISOLA DI MANHATTAN
Regia di Larry Latham. Usa 2000. 96 minuti. Animazione.

Raitre 1,10
CHIUSURA DELLA FABBRICA RENAULT A VILVOORDE
Regia di Jan Bucquoy - con Jan Bucquoy, Nathalie Sartiaux. Belgio 1998. 85 minuti. Documentario.



Raiuno 0,25
LOLA CORRE
Regia di Tom Tykwer - con Franka Potente, Moritz Bleibtreu. Germania 1998. 81 minuti. Drammatico.

Raitre 2,20
LUNGHE ESPERIENZE DI LAVORO
A cura di Ciro Giorgini e Paolo Luciani

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampaolo Galeazzi.

Rai Due
6.05 ANIMA LIBRI. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone.
6.05 ANIMA. Rubrica. Conduce Gabriella La Porta

Rai Tre
7.00 PINZILLACCHERE. Documenti
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.49 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumena

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.30 JOEY. PICCOLO GRANDE EROE. Film Tv (USA, 1999).

METEО. Previsioni del tempo.
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
— TRAFFICO. News traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.40 UNO DI NOI. Varietà. Conducono Gianni Morandi, Loretta Cucarini.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 RICATTO IN RETE.

20.00 SPECIALE OKKUPATI. Rubrica
20.30 BLOB. Attualità
20.50 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17 - 6.00 INCIPIT. A cura di Claudio Licocci

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arns

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

20.15 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

cine movie
13.30 CASTING NEWS. Rubrica
13.45 SHADOW FORCE. Film azione (USA, 1993). Con Dirk Benedict.

cinema
15.00 I CINQUE SENSI. Film drammatico (Canada, 1999). Con Mary-Louise Parker.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SABATO NATURA. Doc.
16.00 SABATO NATURA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 19.05
6.00 IL TERZO ANELLO. DEDICAMUSICALE: IL CONCERTO BAROCCO.

TELE +
12.25 PEARL HARBOR. Film azione (USA, 2001). Con Ben Affleck

TELE +
12.30 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport. (R)

TELE +
13.35 THE MISSION. Film (Hong Kong, 1999). Con Anthony Wong Chau-Sang

AOL MUSIC
12.00 ENERGY. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', and temperature tables for Italy and the world. It features maps of Italy and Europe showing weather patterns and icons for various weather conditions.

GUZZANTI RISPONDE A «LIBERO» COSTI BASSI E ASCOLTI ALTI
Il quotidiano «Libero» scrive che il caso Scafroglia, il nuovo programma di Corrado Guzzanti, «costa oro e raccoglie segatura»: arriverebbe malapena all'8% di share e a meno di 800 mila spettatori. Peccato che non sia vero, risponde in una nota Rai3: il caso Scafroglia costa poco e fa ascolti superiori alle aspettative. I costi: la striscia rientra nella categoria dei programmi a basso costo di una rete che produce a costi più bassi rispetto alle altre. Gli ascolti: superano le aspettative, con una media di share superiore al 9% con punte del 12%, pari ad oltre 900 mila telespettatori. Le due repliche domenicali hanno raccolto 1.800.000 spettatori.

GRANDE ED EFFERATO TEATRO D'ITALIA, CI SONO DUE SERGENTI CHE RIDONO DI TE

Aggeo Savioli

I due sergenti. Serata d'onore all'antica italiana: *Gli Attori & Tecnici, festeggiando il venticinquesimo anniversario, ripropongono, nella consolidata sede del Teatro Vittoria a Roma, un «pezzo forte» della loro felice carriera. Un testo caro alle compagnie del tardo Ottocento fornisce la materia prima per un'indagine, ironica quanto affettuosa, sulla vita teatrale di quei tempi lontani; ma non troppo, se è vero che vizi e vezzi, effimere glorie e bisogni elementari, grandezze (rare) e miserie (frequenti) continuano a segnare il mondo della ribalta.*
Dunque, è come se assistessimo alla prova continuamente interrotta d'un dramma d'appendice, dove due sottufficiali d'epoca, con tanto di

famiglia a carico o di donne in attesa, sono chiusi in una fortezza, dovendosi giocare ai dadi l'onore (si fa per dire) della fucilazione. Ma quel che conta è qui l'intreccio delle beghe, delle ripicche, delle baruffe che dividono e uniscono, insieme, i membri di un'immaginaria compagnia, destinata poi, addirittura, ad una tournée oltre Atlantico, con regolare partenza, per nave, da Genova. Già, perché è a Torino, capitale del Regno di Sardegna e provvisoriamente, in seguito, di quello d'Italia, che si finge la vicenda. Con l'evocazione, anche, d'un sovrano dal nome fatidico di Vittorino, avo degli attuali eredi Savoia che dovremo ritrovarci tra poco fra i piedi.
Lo spettacolo è gustoso, a tratti anzi spesso irresistibile, e induce a qualche riflessione non futile sullo stato delle cose teatrali, nel nostro paese, oggi come ieri. Ma, comunque, il divertimento predomina. La formazione ormai «storica», rinforzata nei ranghi, vi si mostra al suo meglio. La regia di Attilio Corsini, riconosciuto leader del gruppo, l'impianto scenografico e i costumi, disegnati dalla mano sapiente di Uberto Bertacca, recano l'impronta di una lunga, solidale consuetudine. Doppia la firma al copione: dello stesso Corsini e di Roberto Ripamonti. Le musiche, curate da Giovanna Marini, e la coreografia di Wendy Jackson contribuiscono a imprimere all'azione un ritmo brillante e incessante, ai confini dell'operetta.
Ma, a questo punto, sarà giusto citare i nomi di

tutti gli interpreti, «in ordine di entrata», come recita la locandina, secondo l'uso antico: Giorgio Colangeli, Ester Crea, Stefano Antonucci, Stefano Altieri, Fabrizio Russotto, Sandro De Paoli, Pierluigi Pietroniro, Annalisa Di Nola, Viviana Toniolo e, particolarmente notevole, Franco Bergesio nel ruolo del Suggestore, un mestiere scomparso, questo, almeno nella sua classica posizione all'interno del «cupolino» sull'orlo del palcoscenico (la sua abolizione fu tacitamente decretata nel tardo dopoguerra).
Il pubblico è vivamente partecipe dell'insolito evento, e applaude con un calore non abitudinario. Le repliche, prevedibilmente affollate, proseguono fino alla domenica primo dicembre.

L'America secondo Pina Bausch

Prima italiana a Napoli per «Nur du». Voglia d'amore in un bosco di sequoie

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

NAPOLI Gli spettacoli di Pina Bausch sono come i film di Woody Allen: li si va a vedere a prescindere da quel che di nuovo ci si potrebbe aspettare. Ci si va per le atmosfere, per quello stile fascinoso che si travasa immutabile da un lavoro all'altro, le invenzioni che si moltiplicano senza tradire la matrice d'origine. A maggior ragione, il discorso vale per *Nur Du (Only You)* che la coreografa tedesca presenta al teatro San Carlo di Napoli fino a domenica, prima italiana di un'opera che risale ben al 1996, realizzata nell'ambito di un percorso ultradecennale per le città del mondo che Pina Bausch attraversa e riversa in scena secondo un personalissimo sguardo e con la sua particolarissima compagnia, il Tanztheater Wuppertal.

La città era Los Angeles, ma *Nur Du* si dilata ad affresco visionario più ampio sull'America e sul popolo misto che la abita, ripescando suggestioni, probabilmente, anche dal passato biografico di Bausch, che tra il '60 e il '61 - appena ventenne - arrivò a New York con una borsa di studio per seguire i corsi della Juilliard School of Music. L'America di Pina è un sottobosco di sequoie giganti (magistrale la scenografia di Peter Pabst, con squarci improvvisi di luce, pioggerella di foglie, rifugi scavati nei tronchi, novelle case new age per novelli Tarzan).

Un micromondo all'ombra di tronchi immensi che palpita di ragazze smaniose in sottovesti di raso, o vestite da Barbie anni Cinquanta, perennemente in preda a una crisi di nervi. Per quel «lui» che sta arrivando o forse no, per il rossetto che non ti viene messo bene, pronte a buttarsi via e rialzarsi con una spiccia spolverata alle vesti. Sono tante Betty Boop ingenua e maliziose allo stesso tempo, che fanno da altra metà della mela a uno stuolo di ragazzotti buffi, incroci strani tra lo yuk yuk di Pippo e gli scherzi di Jerry Lewis. Studenti di college timidi e occhialuti, come l'insospettabile Clark Kent della porta accanto che magari, poi, in una cabina del telefono diventa Superman. Oppure, uomini solitari che si costruiscono pupazze formose da portarsi via incellofanate, solitari en travesti che si atteggiavano a dive del cinema anni Cinquanta (l'irresistibile Dominique Mercy, «storico» interprete del Wuppertal).

Prevale in *Nur Du* un'inquietudine

Un affresco visionario: la riscoperta di brividi sensuali, tra aspiranti Superman e Barbie in preda a una crisi di nervi



Un momento di «Nur Du», lo spettacolo di Pina Bausch in scena a Napoli fino a domenica

tra i sessi, la riscoperta di brividi sensuali, la voglia di riscaldarsi al sole di un bacio, le gite per un picnic, il tempo per l'amore sotto alle sequoie. Insomma, un'espansione vitalistica che esploderà nel successivo *O Dido* del 1999, dedicato

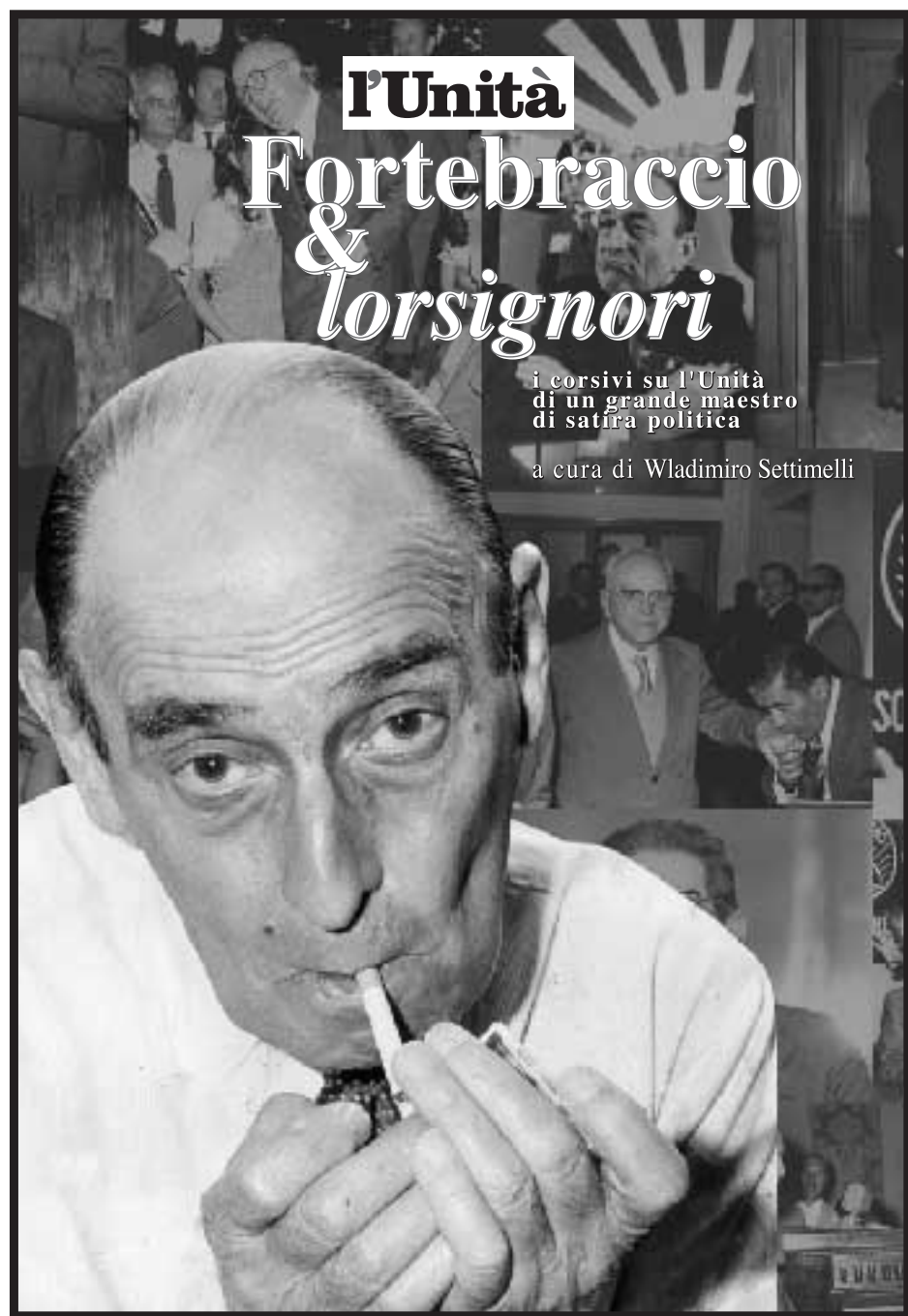
a Roma, una «svolta» in chiaro nel percorso di Pina che ha camminato volentieri e per anni nei terreni più accidentati dell'anima umana, toccando, sia pure sempre con ironia, la disperazione, la solitudine, la sete d'affetto. La lezione

espressionista si stempera in malinconie passeggera, in una stretta di tango, nel bagliore caldo di un canto latino.

L'America di *Nur Du* anticipa la direzione di questa «svolta», ne presagisce l'aria senza confermarla ancora in un

tratto deciso. Accumula dati senza rinunciare a nessuno spunto (cosa che non avrebbe fatto male a uno spettacolo che dura circa tre ore e mezzo con l'intervallo), rovista un po' trepido e un po' confuso tra la way of life americana tutta salutismo e frenesia del fare e l'idea di nuovo mondo che turba anche il nostro occidentale.

Nella stralunata umanità che passeggia per la scena di *Nur Du* c'è la speranza di traghettarsi da un lato all'altro della vita sospesi in aria come la ragazza che cammina da un braccio all'altro dei suoi partner. C'è il desiderio di lasciarsi andare a un boogie-woogie o annegare dolcemente nel blues di una canzone di Dinah Washington. Pina a cavallo tra la spigolosità lacerante di una gioventù sbandata nelle sue passioni e l'acquisita, pacata maturità di chi accoglie il desiderio come una ventata di freschezza, senza doversi più preoccupare tanto dell'esito delle proprie scelte. Vale, la considerazione, anche per un prodotto artistico che se ne va tranquillo per la propria strada come se ne viene. Spavalidamente incurante di ripetizioni, lungaggini, vuoti d'ispirazione, sapendo di poter ripagare lo spettatore con molti momenti di vera poesia. Come stando sul bordo di una baia californiana dove approdano all'improvviso balene volanti, sagome di sogno. Perché - ha ragione Pina - se per immaginare una vita migliore dobbiamo limitarci a sognare, è meglio farlo in grande...



Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

Fortebraccio & l'orsignori

Fortebraccio su Arnaldo Forlani

...Se al ristorante qualche volta non glielo avessero temerariamente proposto al burro, Sforlani sarebbe passato attraverso la vita ignorando che esiste il cervello.

Fortebraccio su Flaminio Piccoli

...Questo cattolico blindato considera l'anima come lo schizzo di grappa da saettare nella tazza bollente. Basta che ci sia l'odore, ma tutto, al fondo, resta come prima.

Fortebraccio su Silvio Gava

...Se voi vedete una bella nave o un ricco palazzo vi brillano gli occhi: all'On. Gava, invece, s'alzano e si abbassano le mandibole.

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli

da lunedì 25 novembre in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

FIRENZE

ADRIANO
 Via Romagna, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubinio *Femme fatale*
 1000 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)
Sala Zaffiro *The Bourne Identity*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
 Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
 268 posti
 Omar Mukhtar: il leone del deserto 14,45 (E 6,50)
 Marie-Jo e i suoi due amori 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
 Piazza Boccaccio Tel. 055/2343666
 291 posti *Pinochio*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL
 Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
 270 posti *Hollywood Ending*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
 Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
 460 posti *Baciate chi vi pare*
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
 Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
 500 posti *The Bourne Identity*
 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7,20)

EXCELSIOR CINEHALL
 Via Carretani, 4/r Tel. 055/212798
 456 posti *Il pianista*
 15.50-18.40-21.30 (E 7,20)

FESTIVAL SPAZIOUNO
 Via del Sole, 10 Tel. 055/2776445
 148 posti *Bowling a Columbine*
 16.10-18.20-20.40-22.45 (E 6,20)

FIAMMA
 Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1 *Nido di vespe*
 350 posti 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *K-19: The widow maker*
 150 posti 15.45-17.55-20.30-22.45 (E 7,00)

FIURELLA ATELIER
 Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
 410 posti *Il pianista*
 15.00-17.35-20.00-22.45 (E 6,50)

FIRENZE
 Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 *K-19: The widow maker*
 400 posti 15.45-17.55-20.20-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *Pinochio*
 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala 3 *Signs*
 200 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
 Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A *Emma sono io*
 168 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala B *8 donne e un mistero*
 500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
 Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove *La cosa più dolce*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Marte *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Mercurio *Il regno del fuoco*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Nettuno *S1mOne*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Venere *Il trasformista*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
 Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
 400 posti *Red Dragon*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
 Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
 500 posti *Dolls*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

IDEALE
 Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
 540 posti *Magdalene*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)

MANZONI
 Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
 Chiuso per lavori

MARCONI
 Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 *La cosa più dolce*
 430 posti 16.00-17.40-19.10-21.00-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *Il trasformista*
 150 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 3 *La generazione rubata*
 150 posti 16.00-17.40-19.10-21.00-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
 Via del Madonnone, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna *Debito di sangue*
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Pultone *K-19: The widow maker*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno *S1mOne*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)
Sala Sole *Nido di vespe*
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Urano *Snow dogs - 8 cani sotto zero*
 15.30-17.30 (E 7,00)
Le quattro piume
 20.25-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
 Piazza Strozzii, 1 Tel. 055/214068
 688 posti *Insomnia*
 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

PORTICO
 Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu *Il regno del fuoco*
 530 posti 15.40-17.55-20.25-22.45 (E 7,20)
Sala Verde *Il popolo migratore*
 150 posti 15.30-17.25 (E 7,20)
El Alamein - La linea del fuoco
 20.20-22.45 (E 7,20)

PRINCIPE
 Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1 *Pinochio*
 350 posti 16.15-18.25-20.35-22.45 (E 7,00)
Sala 2 *Elling*
 150 posti 16.00-17.40-19.15-21.00-22.45 (E 7,00)

PUCINI
 Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
 700 posti *Spettacolo teatrale*
 (E 6,20)

SUPERCINEMA
 Via dei Cimatori Tel. 055/217922
K-19: The widow maker
 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
 Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
 1550 posti *Anteprima Nazionale*
 Mart. 26-11 ore 21.00 (E 6,20)

VITTORIA
 Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
 680 posti *La cosa più dolce*
 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,20)

IL NOSTRO FILM

Magdalene, crudeltà e sadismo nei conventi della cattolicissima Irlanda

Un concentrato di crudeltà, schiavismo, sadismo e indiscriminato autoritarismo. Uno schiaffo alla dignità umana tanto terribile da lasciare senza fiato, proveniente da una delle istituzioni della Chiesa Cattolica più radicate nell'Irlanda del secondo dopoguerra: le suore della Maddalena. «Magdalene» è un film strepitoso, un capolavoro sia tecnicamente e stilisticamente sia da un punto di vista del coinvolgimento emotivo: un Leone d'oro meritatissimo dell'ultima mostra di Venezia che consacra l'allievo di Ken Loach, Peter Mullan (protagonista dello straordinario film loachiano «My name is Joe»), nell'Olimpo dei grandi registi d'Oltremontana scia di quel meraviglioso filone che è stato il «Free Cinema».



Il regno del fuoco

fantastico
 Di Rob Bowman con Christian Bale, Matthew McConaughey, Izabella Scorupco, Gerard Butler, Scott Moutter.
 Nell'Inghilterra del futuro, gli uomini hanno perso l'egemonia della superficie terrestre. I diatri, nuova specie dominante, li stanno velocemente massacrando. Ma un giorno arriva un "ammazzadiatri" e comincia la riscossa... Già la trama lascia mal presagire. Ma se poi guardiamo alla regia, agli attori, o meglio a tutto il complesso del film: ce sono ancora peggiorando. Tra il film e i suoi effetti speciali vi è completa identificazione. Da usare al posto del cliclio.

Il pianista

drammatico
 Di Roman Polanski con Adrien Brody, Thomas Kretschmann, Emilia Fox, Frank Finlay, Jessica Kate Meyer.
 Un film che grida emozioni, che instilla dolore e rabbia, di cui è difficile non innamorarsi. Gonfio di sensazioni che esplodono da una regia che non risparmia nulla alla tragedia, all'assurdità, alla brutalità dell'Olocausto. Una grande opera cinematografica - tratta dall'autobiografia di un eccezionale musicista ebreo polacco, Wladyslaw Szpilman - firmata dal maestro Roman Polanski e che a Cannes ha meritatamente conquistato la Palma d'Oro. Capolavoro.

8 donne e un mistero

commedia thriller
 Di Francois Ozon con Catherine Deneuve, Isabelle Huppert, Emmanuelle Béart, Fanny Ardant, Ludvine Sagnier.
 Otto donne sospettate di omicidio: tutte con un movente e un segreto nascosto sotto il materasso. Un cast stellare rigorosamente francese si dà battaglia sul set di questa black-comedy che ricalcra schemi e ritmi dei gialli di Agatha Christie. A tratti divertente, a tratti molto meno, questo film fa della corralità delle interpreti la sua arma migliore, andando a spulciare tra i sentimenti celati nelle pieghe più nascoste - e più classiche - della femminilità. Deja vu.

CARRARA

GARIBALDI
 Via Verdi Tel. 0585/777160
 530 posti *Dolls*
 20.00-22.00

MARCONI
 Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
 1000 posti *Insomnia*

SUPERCINEMA
 Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
 485 posti *La cosa più dolce*
 18.30-20.15-22.15

PISA

ARISTON MULTISALA
 Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
 1 *Debito di sangue*
 542 posti 16.00-18.10-20.20-22.30
 2 *Pinochio*
 198 posti 16.00-18.10-20.20-22.30
 3 *S1mOne*
 201 posti 16.00-18.00-20.15
 Il trasformista
 22,30

ARNO
 Via Conte Faio Tel. 050/43289
 2300 posti *Pinochio*
 20.20-22.30

ARSENALE
 Vico Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
 150 posti *Silence... on tourne*
 16.30-18.30-20.20-22.30

ASTRA
 Corso Italia, 60 Tel. 050/23075
 810 posti *K-19: The widow maker*
 15.30-17.50-20.10-22.30

ISOLA VERDE
 via Frascanti Tel. 050/541048
Sala 1 *Il regno del fuoco*
 144 posti 16.30-18.30-20.20-22.30
Sala 2 *Il pianista*
 398 posti 16.45-19.40-22.30
Sala 3 *Snow dogs - 8 cani sotto zero*
 267 posti *La generazione rubata*
 20.40-22.30

LANTERI
 Via S. Michele degli Scabzi, 46 Tel. 050/571100
 280 posti *El Alamein - La linea del fuoco*
 20.20-22.30

MULTISALA ODEON
 Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
 1 *Femme fatale*
 300 posti 15.30-17.40-20.15-22.30-0,30
 2 *Insomnia*
 150 posti 15.20-17.30-20.20-22.30-0,30
 3 *The Bourne Identity*
 280 posti 15.15-17.40-20.10-22.30-0,45
 4 *Il popolo migratore*
 150 posti 15.00-16.45-18.00
Red Dragon
 20.10-22.30-0,45

MULTISALA ODEON
 Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
 600 posti *Insomnia*
 20.00-22.30

PIETRASANTA
COMUNALE
 Piazza Duomo Tel. 0584/795311
 570 posti *La cosa più dolce*
 20.20-22.30

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA
 Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
 299 posti *K-19: The widow maker*
 20.15-22.30

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
 Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
 1000 posti *Il regno del fuoco*
 20.40-22.30

EDEN
 Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
 790 posti *K-19: The widow maker*
 20.00-22.30

GOLDONI MULTISALA
 Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
 1 *The Bourne Identity*
 400 posti 17.30-20.00-22.30
 2 *Insomnia*
 160 posti 18.00-20.15-22.30
ODEON
 Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
 800 posti *S1mOne*
 20.15-22.30

MASSA
ASTOR
 Via Bassilone 6 Tel. 0585/42004
 500 posti *Il regno del fuoco*
 20.10-22.15

SPLENDOR MULTISALA
 Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-885592
Sala 1 *S1mOne*
 350 posti 20.00-22.15
Sala 2 *The Bourne Identity*
 1950-22.15

AULLA
NUOVO
 Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
 530 posti *La cosa più dolce*
 20.15-22.15

SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPERCINEMA LAMI
 Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
Sala 1 *The Bourne Identity*
 850 posti 15.45-18.00-20.15-22.30
Sala 2 *Insomnia*
 15.45-18.00-20.15-22.30-0,30
Sala 3 *Il pianista*
 16.00-19.00-22.00

VOLTERRA
CENTRALE
 Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
 Cristaldi 143 posti
 Leone 16.00-19.00-22.00
 Le quattro piume 90 posti

D'ESSAI

CASTELLO CINETEA DI FIRENZE
 Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
 195 posti *The Tracker*
 21,30

ISTITUTO STENSEN
 Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
 Koyanisquatsi 21,00

ROMITO
 Piazza Baktinucci, 6 Tel. 055/496763
 Chiuso per lavori

SALA ESSE
 Via del Ghirlandaio, 38 Tel. 055/666643
 Minority Report 16.00-18.30-21.00

CINECLUB CINECITTA
 Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510
 99 posti *Un viaggio chiamato amore*
 21,00-22,45

ANITELLA
 C.R.C.
 Via di Puliciano, 53 Tel. 055/621207
 Monsieur Batignole 21,30 (E 3,62)

BARBERINO DI MUGELLO
COMUNALE
 Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
 448 posti *Signs*
 20,30-22,45

BORGIO SAN LORENZO
DON BOSCO
 Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
 Le quattro piume 21,30

GIOTTO
 Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
 600 posti *Il popolo migratore*
 20,30
El Alamein - La linea del fuoco
 22,30

CAMPI BISENZIO
VIS PATHE
 Via F.lli Cervi Tel. 055/896907
 Le quattro piume 14,20-20,00 (E 7,50)
 La cosa più dolce 14,30-16,30-18,30-20,20-22,30-0,30 (E 7,50)
 Debito di sangue 14,40-17,20-20,10-22,30-0,50 (E 7,50)
 One Hour Photo 18,30-20,35-22,45-0,50 (E 7,50)
 Femme fatale 15,00-17,20-19,45-22,10-0,30 (E 7,50)
 Il popolo migratore 14,30-16,30 (E 7,50)
 Nido di vespe 14,45-17,25-20,20-22,35-0,50 (E 7,50)
 Il regno del fuoco 15,00-17,40-20,20-22,30-0,40 (E 7,50)
 Snow dogs - 8 cani sotto zero 14,20-16,35-18,50 (E 7,50)
 S1mOne 14,25-17,00-19,35-22,10-0,45 (E 7,50)
 The Bourne Identity 14,35-17,10-19,45-22,30-0,55 (E 7,50)
 Signs 17,00-22,40 (E 7,50)
 Red Dragon 14,20-17,10-19,50-22,25-0,55 (E 7,50)
 L'uomo del treno 14,50-17,20-20,10-22,40-0,55 (E 7,50)
 Il pianista 21,00-0,10 (E 7,50)
 Pinochio 14,40-17,40-20,10-22,45 (E 7,50)
 XXX 14,25-17,00-20,00-22,55 (E 7,50)
 Insomnia 14,30-17,00-19,40-22,10-0,40 (E 7,50)
 K-19: The widow maker 14,25-17,25-20,20-22,30-0,55 (E 7,50)

FIESOLE
UNIONE
 Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
 144 posti *8 donne e un mistero*
 21,15

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
 Via Roma, 15 Tel. 055/951874
 K-19: The widow maker 21,15-23,30

SALESIANI
 Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
 Johan Padan - A la scoperta de le Americhe 15,30
 S1mOne 21,15-23,30

FIRENZUOLA
DON O. PUCETTI
 Via Villani, 42 Tel. 055/819008
 A time for dancing 21,15

GRASSINA
CASA DEL POPOLO
 Piazza Umberto I Tel. 055/642639
 Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOITO D'ESSAI
 Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
 350 posti *Il pianista*
 21,30 (E 5,16)

IMPRUNETTA
BUONDELMONTI
 Piazza Buondelmonti, 27
 300 posti *Signs*
 21,15

LASTRA A SIGNA
MODERNO
 Piazza Garibaldi Tel. 055/871783
 Red Dragon 20,30-22,45 (E 6,71)

LONDA

CINEMA PARROCCHIALE
 Via Don Tommaso Salvi, 8
 A time for dancing 21,30

MARRADI
ANIMOSI
 Via della Repubblica Tel. 055/8045166
 Red Dragon 21,15

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
 Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
 294 posti *Le quattro piume*
 20,00-22,30

REGGELLO
EXCELSIOR
 Via Dante Alighieri, 7
 Spettacolo teatrale

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
 Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
 300 posti *Il pianista*
 ore 21,30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETA FILARMONICA VERDI
 Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
 Lilo & Stitch 17,30-21,30

SCANDICCI
AURORA
 Via S. Bartolo in Tuto, 1 Tel. 055/2571735
 900 posti *La cosa più dolce*
 15,05-17,00-18,55-20,50-22,45 (E 6,20)

MULTISALA CABIRIA
 Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 *S1mOne*
 250 posti 20,20-22,45 (E 6,50)
Sala 2 *The Bourne Identity*
 20,25-22,45 (E 6,50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
 Via Lippi Tel. 055/4490614
 Spettacolo

flash la classica Sestetto d'archi per Sciarrino e un tuffo nella Vienna di Klimt

FIRENZE Una prima esecuzione, oggi alle 16 alla Pergola con gli Amici della Musica, per «Cavatina e i gridi», pagina ancora fresca d'inchostro del compositore Salvatore Sciarrino. In scena c'è il neonato Sestetto d'archi «Luigi Boccherini». Domani alle 21 salirà sul palco del Saloncino della Pergola il Trio Altenberg con pagine di Haydn e Beethoven e Kagel. Info: 055/607440.



alla Flog Giovane punk britannico con i furiosi Ikara Colt

FIRENZE Il fuoco purificatore del buon vecchio punk torna a mettere vittime. Questa sera all'Auditorium Flog (via Mercati 24b, ore 22, ingresso 8/5 euro) offriranno un assaggio del giovane punk britannico gli Ikara Colt, band nata alla fine del 1999 che è stata subito reclutata dall'etichetta Fantastic Plastic. Il loro ultimo album è uscito in marzo e si intitola «Chat and Business».

in scena Torna la febbre di «Grease» Al Saschall è tempo di musical

FIRENZE Non accenna a spengersi la febbre di «Grease». Per il terzo anno consecutivo il musical di Saverio Marconi approda sui palcoscenici fiorentini. Da stasera al 1 dicembre Michele Carfora e Simona Samarelli porteranno al Saschall la storia danzante di Sandy e Danny. La prevendita si effettua presso il Teatro Verdi e il Box Office. Ci sono ancora biglietti disponibili. Info: 055/212320-2638777.

la solidarietà Asta benefica per l'Airc Argenti e amenità alla Pandolfini

FIRENZE L'obiettivo è raccogliere fondi per l'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro. Ma quella che si terrà alla Casa d'aste Pandolfini in Borgo Albizi mercoledì 27 alle 16.30 non è un'asta come le altre. Organizzata dal Comitato Toscano dell'Airc, la vendita benefica raccoglie oggetti preziosi e varie amenità come biglietti per il Maggio, bottiglie di vino, cene in ristoranti prestigiosi e maglioni in cachemire.

Table with 2 columns: Location and Performance Details. Includes GLOBO, LUX MULTISALA, NUOVO CINEMA PARADISO, ROMA, VERDI.

Table with 2 columns: Location and Performance Details. Includes MONTECATINI, AURORA, EXCELSIOR, IMPERIALE, QUARRATA, NAZIONALE.

Table with 2 columns: Location and Performance Details. Includes PRATO, ASTRA, BORSI, CRISTALL CINEHALL, EDEN, EXCELSIOR, TERMINALE.

Table with 2 columns: Location and Performance Details. Includes POGGIO A CAIANO, MODENA VIMANO, SIENA, CINEFORUM, FIAMMA, IMPERO.

Table with 2 columns: Location and Performance Details. Includes MODERNO, NUOVO PENDOLA, ODEON, CHIANCIANO TERME, ASTORIA, GARDEN, CHIUSI, ASTRA.

Table with 2 columns: Location and Performance Details. Includes COLLE DI VAL D'ELSA, S. AGOSTINO, TEATRO DEL POPOLO, POGGIBONSI, GARIBOLDI, ITALIA, RADDIA IN CHIANTI, NUOVO CINEMA.

teatri

Table listing theaters in Florence (Firenze) with details on location, contact info, and current performances.

Table listing theaters in the area around Florence (Bagno a Ripoli, Barberino del Mugello, Fiesole, San Casciano, San Piero a Ponti).

Table listing theaters in the area around Florence (Scandicci, Sesto Fiorentino, Tavarnuzze, Arezzo, Buti, Castiglion Fiorentino, Grosseto, Livorno).

Table listing theaters in the area around Florence (Lucca, Massa, Pisa, Pontedera, Prato, San Gimignano, Siena, Volterra).

Table listing theaters in the area around Florence (Pistoia, Grosseto, Livorno).

Table listing theaters in the area around Florence (Pistoia, Grosseto, Livorno).

Giorno & Notte Jazz al Pinocchio, notte cult al Tenax e suoni d'Argentina

- Musica Al Jazz Club (via Nuova de' Caccini, 3 alle 22.15) suonano i Tribalge'z. Al Tenax (via Pratese 46, ore 23, 16 euro) c'è il Prolifica Records Party con Stylophonic, Jolly Music e Alex Neri. Al Pinocchio Live (viale Giannotti 13, ore 22.15, 7,50 euro) Lelo Pareti Trio. All'Ndc club (via Arti e Mestieri 7/9 Montelupo, ore 22) Nursery Crime, Genesis tribute band. All'Omi (via Tevere 100, Osmannoro, ore 22) Diramazione Nord. Al Keller Platz (via Migliorati 7, Prato, ore 22.30) ci sono i Volo Libero. Al Totem Rock Club (Via De Gasperi 50, Castelfranco di sotto, ore 22) Kissy in concerto. All'Universale (via Pisana 77r, ore 22, 15/10 euro) Unique Night con Simone Sassoli dj.

- Sognando l'Argentina Due giorni argentini a Castagno d'Andrea: stasera alle 21.15 nella chiesa parrocchiale concerto di Irupe Tarrago Ros, domani alle 13 pranzo con specialità argentine al Circolo Arci e inaugurazione delle mostre fotografiche «Il volto della Toscana a Buenos Aires», «Gaucios» di Antonio Fernandez e «Figli dei desaparecidos durante la dittatura».

- Incontri Al cinema Teatro Moderno di Lastra a Signa alle 17 si parla di «Dal Sessantotto al Social Forum». Intervengono Toni Negri, Tom Benetollo e Piero Sansonetti. Al Punto Einaudi (via Guelfa 22a, Firenze, ore 17) incontro poetico con Anna Maria Guidi e le sue «Certezze». All'Istituto Stensen (viale Don Minzoni 25, Firenze, ore 16) Roberto Marchesini parla di «Bioetica e trascendenza». Nella sala affreschi dell'Iot di Firenze oggi alle 10 si presenta il libro «Oltre la disabilità». Continua fino a domani presso il Salone Brunelleschi in piazza Santissima Annunziata a Firenze il corso introduttivo alla Bibbia «Prendi il libro e leggi».

- Cinema Al cinema Astra di Follonica stasera alle 22 Francesco Falaschi e Cecilia Dazzi, rispettivamente il regista e l'interprete di «Emma sono io», incontrano il pubblico.

- Mostre Ai Bottini dell'Olio a Livorno si inaugura oggi alle 17 la mostra «Ferdinando Chevrier: vivere l'immaginario». Fino al 2 febbraio.

TEATRO VERDI di Firenze Via Ghibellina 99 fino a domenica 24 novembre Compagnia di FLAMENCO di Maria Pagés da giov 28 novembre a lun 2 dicembre Johnny DORELLI in Do you Like Las Vegas? regia Patrick Rossi Gastaldi Prevedite: Cassa teatro (lun-sab 10-13/16-19); Box Office (mar-sab 10-19.30 lun 15.30-19.30) Circuito Regionale Box Office. Info tel. 055/21.23.20 055/26.38.777 www.teatroverdifirenze.it

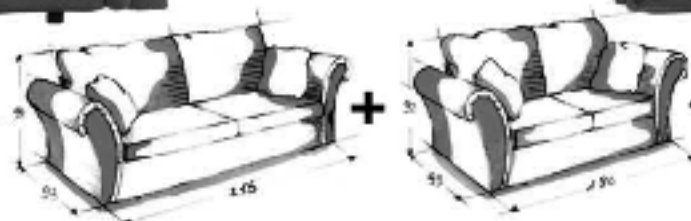


uoprezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti
€ 490,00*
(€ 949.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile
€ 506,00*
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto
€ 189,00*
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230
€ 590,00*
(€ 1.142.000)



... fate due conti !

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO



* FINO A ESAURIMENTO SCORTE



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbicce, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770066

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

IL MONDO DELLA VITA E LA VITA DEL MONDO

Roberto Esposito



ex libris

Sull'amore
bisogna mettersi d'accordo
Non è giusto
che uno decida tutto da solo

I bambini della scuola
dell'Infanzia di Reggio Emilia

immunitas

Quanto è accaduto sulle coste della Spagna - ma che coinvolge tutto il bacino sud-occidentale dell'Europa - può indurre a considerazioni di diverso tipo. Quelle, già apparse sulla stampa, relative alla necessità di una differente e più responsabile gestione tecnica del traffico petrolifero sono senz'altro condivisibili. C'è, però, un livello più ampio di discorso che riguarda anche la riflessione antropologica e filosofica. Si tratta del rapporto tra la categoria di vita e quella di mondo. Esse sono state a lungo interrogate in maniera separata, quando non addirittura contrapposte. È quanto ha fatto, ad esempio, Hannah Arendt allorché ha legato l'interesse moderno per la conservazione della vita biologica a un declino della passione per il mondo che caratterizzava, invece, le società antiche. È un'interpretazio-

ne in sé non sbagliata - se spogliata degli accenti nostalgici che connotano le pagine dell'autrice. Ma che non tiene conto di un differente passaggio di fase - che ci spinge ormai ben oltre l'epoca moderna - a partire dal quale quegli ambiti che sembravano destinati a divergere tornano ad incrociarsi e a sovrapporsi. Contariamente a quanto ella riteneva, insomma, è sempre più difficile distinguere lo spazio, materiale e simbolico, del mondo rispetto a quello della vita. Già la grande riflessione fenomenologica novecentesca - da Husserl a Heidegger, da Merleau-Ponty a Patocka - aveva elaborato il concetto di «mondo della vita», per intendere la modalità costitutiva dell'esperienza umana, l'apertura di senso in cui siamo originariamente collocati. Ma ciò che oggi sembra profilarsi con un rilievo e una problematicità del

tutto nuovi è qualcosa d'altro: non più, o non solo, la questione, fenomenologica, del mondo della vita, ma quella, insieme ontologica, biologica ed ecologica, della vita del mondo. Disastri come quelli a cui stiamo assistendo non accadono più semplicemente nel mondo, ma al mondo, nel senso radicale che pongono in discussione la possibilità stessa che continui ad esistere un mondo. Da questo punto di vista mondo e vita sono stretti in un unico destino che coinvolge la sopravvivenza della specie non meno di quanto non riguardi la dimora dell'individuo. Contrariamente ad una lunga tradizione umanistica che ha separato la nostra vita da quella del mondo, è necessario attivare un sguardo capace di ricostruire il legame che vincola indissolubilmente l'uomo e l'animale, la terra e il mare, le piante e le rocce.

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Emilio Lupo
Rocco Canosa*

Psichiatria Democratica è nettamente contraria alla proposta di legge Burani-Proccacci (Forza Italia) che nei fatti abroga la legge di riforma psichiatrica (180/78), riapre i manicomi ed annulla le libertà individuali.

La legge 180 è patrimonio collettivo del nostro Paese e la riproducibilità delle esperienze che ne derivano le assegnano un peso scientifico innegabile, d'importanza internazionale, forte delle migliaia di pratiche realizzate su tutto il territorio italiano.

Ciononostante, ci ritroviamo, ancora oggi, a registrare e contrastare tentativi di delegittimazione e/o di banalizzazione del lavoro di quegli operatori, i quali, in collaborazione con amministratori, volontari, intellettuali, operatori scolastici, medici di base, familiari, gruppi di auto-aiuto, cooperative sociali, semplici cittadini sensibili alla sofferenza degli altri, si sono impegnati nel costruire servizi psichiatrici dignitosi, vicino alla gente, rispettosi dell'Altro, del suo diritto ad essere «diverso».

La proposta di legge di controriforma presentata dall'onorevole forzista, in discussione alla Commissione Affari Sociali e Sanità della Camera dei Deputati, rappresenta l'ultimo tentativo di ricacciare negli anni bui della custodia e dell'espulsione. Questa, dunque, non è da considerarsi un'iniziativa isolata, ma deve essere inserita nel «clima» di questi nostri giorni.

Ci riferiamo da un lato al contesto politico-economico in cui la pdl viene inserita e dall'altro alla modalità «tecnica» con la quale essa viene presentata.

Ma andiamo per ordine. Il contesto generale: è il comune denominatore che lega la compagine governativa ovvero il bisogno assoluto - e l'illusione - di rispondere ai bisogni, introducendo, soltanto per i cittadini meno garantiti, regole forti. Prendiamone una, a caso.

La legge Bossi-Fini sull'immigrazione: il nuovo manifesto del razzismo, antagonista di quella consapevolezza civile che è cresciuta e si è coagulata negli ultimi trent'anni in Italia intorno alle parole accoglienza, tolleranza, asilo, comprensione. In questa logica le pratiche d'inclusione vanno bandite.

La «diversità» è vista e trattata non come risorsa collettiva, non come arricchimento di una comunità, ma solo come pericolosità: un problema da cancellare.

Una posizione fortemente caratterizzata dalla ideologia dell'esclusione.

Il contesto particolare: la risposta al disagio psichico delle persone e dei loro familiari è la semplificazione dell'offerta: la custodia, nelle sue diverse forme ed articolazioni.

È troppo complicato e faticoso fare pensare-fare.

È troppo lontano dai proponenti di

C'è un progetto di fondo che lega la Bossi Fini e la proposta di «controriforma psichiatrica» presentata da Forza Italia: rinchiudere invece di accogliere

”

«Reparto Zurli: ritratti» (1983/1985) di Antonello Rotondi. Le foto sono tratte dal volume «Antonello Rotondi» (Volumnia Editrice)

questo disegno di legge promuovere lo sviluppo di pratiche territoriali con risorse adeguate per borse di lavoro, gruppi appartamento, centri diurni, centri sociali, assistenza domiciliare e servizi di salute mentale funzionanti 24 ore su 24: questi si sostegni concreti alle famiglie che vivono con congiunti ad «alto carico».

È meglio, perciò, - pensa il Partito del «Presidente operaio» - tagliar corto. È meglio rinchiudere. In che modo?

Con i ricoveri di polizia, denominati Aso, (articolo 7 comma 2): «...consistono in accertamenti, visite e trattamenti terapeutici effettuati al domicilio a cura del Csm e con la collaborazione delle Forze dell'Ordine».

Chi ha scritto questa proposta è a co-

Il governo vuole smantellare la 180, riaprire i manicomi e affidarli ai privati, annullare le libertà individuali. Se applicata, la legge Basaglia funziona: gli psichiatri chiedono il sostegno di tutti

noscenza che in più parti del Paese l'assistenza domiciliare si realizza in maniera assolutamente routinaria, da parte d'infermieri e medici? Ha conoscenza che terapia - quale che sia - non si sposa mai con polizia? Cosa c'entra la sofferenza con l'ordine pubblico?

E poi le risorse: la Burani-Proccacci destina i pochi soldi disponibili alla realizzazione di residenze e servizi ospedalieri dove rinchiudere tutte le diversità/difficoltà: matti, anziani, tossicodipendenti, alcolisti: «art.5, inserimento volontario o obbligatorio» (sic); «art.6, organizzazione del servizio Ospedaliero: aree di degenza per acuzie... postacuzie... riabilitazione precoce... subacuzie».

Sono proposte che denotano una tota-

le ignoranza dei bisogni reali dell'utenza nonché delle conoscenze scientifiche più elementari. Non ultimo, sempre all'art. 6 viene proposta la riesumazione del Pronto Soccorso psichiatrici! E poi altri assurdi aspetti, che non hanno nessun riscontro né nelle pratiche territoriali, né nei saperi di tipo squisitamente giuridico: dai Trattamenti Sanitari Obbligatori Urgenti,

fino alla proposta di affiancare il Giudice Tutelare da un medico ed un familiare per la valutazione e la convalida degli Aso e dei Tso (con quali conoscenze e per quali fini?): una prevaricazione intollerabile.

Si giunge così all'articolo 12 il quale prevede che «gli edifici degli ex ospedali psichiatrici sono utilizzati per la realizzazione di strutture a favore delle persone affette da disturbi mentali». *Pauca verba sufficient...*

È paradossale constatare che si vuol abrogare la

legge «180», quando questa, a distanza di oltre ventiquattro anni dalla sua entrata in vigore, non è stata pienamente applicata su tutto il territorio nazionale. Interessi delle cliniche private, lobbies corporative di professionisti, inerzie colpevoli di amministratori conniventi, in molte realtà del nostro Paese - e non solo al Sud - continuano a depauperare i servizi pubblici di risorse, essenziali per dare risposte adeguate alle necessità degli utenti. Eppure, in barba ad un misero 2-3% del bilancio di una Asl destinato alla psichiatria, ad onta di speculatori senza scrupoli arricchiti sulla sofferenza dei più deboli, si contano a migliaia le esperienze positive in salute mentale, nel segno dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'emancipazione di utenti ed operatori, contro ogni forma di esclusione.

Esperienze che necessitano di risorse concrete, umane e finanziarie e non della vuota ideologia della separazione, della «difesa della società dal matto pericoloso», per andare avanti.

Quello che chiediamo a tutti i cittadini è di non lasciarci soli in questa battaglia che non riguarda soltanto gli addetti ai lavori o i soli utenti ed i loro familiari, bensì tutti coloro che dalle pratiche di salute mentale territoriale e dalla scienza si aspettano risposte, non sbarre!

*Segretario nazionale e Presidente nazionale di Psichiatria Democratica

FuoriLuogo

Per grazia non ricevuta

Beppe Sebaste

Se una delle lettere pubblicate dall'Unità sul «caso Vattimo e Sofri» rendeva conto di un lettore «depresso», io ne ero costernato. Il lettore in questione se la prendeva coi «tanti di sinistra» (da Gianni Sofri a Staino, da Vannino Chiti a Antonio Tabucchi, passando per gli articoli di Rossana Rossanda e Fabrizia Ramondino sul *manifesto*) che avrebbero criticato Vattimo o perché ingenui, o perché in attesa di passare alla corte di Berlusconi (citava il caso del tristissimo Adornato). Poiché faccio parte di quei tanti, questa scorciatoia o semplificazione è davvero inquietante. Credo viceversa che nella trappola pubblicitaria, nella sudditanza mediatica e nella reattività («passione triste» come il risentimento, insegna Nietzsche) sia caduta una certa opposizione di sinistra: nulla di più succube a Berlusconi (e all'eventuale furbizia dei suoi consiglieri) della reazione di Vattimo e di chi l'ha sostenuto.

Lo stesso giorno la «striscia rossa» citava un richiamo di Vittorio Foa (del '96) al pericolo, per la re-pubblica, che viene da Berlusconi, e quindi dal sopravvento della pubblicità sulla politica. Giustissimo, lo ripetiamo da tempo. Però, è chiaro, non basta: occorre ancora, come minimo, adottare uno stile di linguaggio e di pensiero che coi toni e i modi pubblicitari non abbia nulla, ma proprio nulla in comune. Un linguaggio autonomo, forse, affermativo. Il mio «non basta dire no» ha poco o nulla a che fare coll'omonimo libro «riformista» di cui riferiva Antonio Padellaro sull'Unità del 16 novembre - dove si apprende tra l'altro che riformismo significa restare «sinistra di governo» anche quando ci si trovi all'opposizione, svalutando così modi e compiti di una vera opposizione. All'oppo-

sizione viceversa credo così tanto che, come diceva il filosofo Gilles Deleuze con gusto del paradosso, penso anch'io a volte che «sinistra» e «governo» non c'entrino molto tra di loro, e insieme compongano un ossimoro. Ma Deleuze era certo un uomo di sinistra. E non mi pare che negli ultimi cinque anni di centro-sinistra siano mancate occasioni anche aspre, per la sinistra, di conflittualità con le politiche del governo (un esempio «minore»: la mancata richiesta di «grazia» a Sofri). Per fortuna non sono un politico, ma soltanto «uno che scrive», e penso che i giornali come i dibattiti non servano a preparare i governi, ma ad accusare e proporre, concatenare idee ed eventi, informare e contro-informare; a suscitare in chi legge, proprio come la letteratura, perplessità e

consolazione. Penso d'altra parte che contrapporsi fino al sospetto sistematico e iperbolico, fino a sostituirsi e confondersi coi modi di fare e intendere la politica di Berlusconi e i suoi consiglieri, sia contronatura e perdente. Il rischio è che, fissando lo sguardo su certi aspetti di medusa di questa destra italiana (cinica, pubblicitaria, anti-democratica ecc.), si resti incantati (*medusae*, in francese) oscurando il resto, perdendo di vista o sfuocando altri contenuti concreti, la politica vicina alla vita: che non comporta solo certezze, ma dubbi; che non si limita a negare, ma afferma; che non si indigna soltanto, ma sostiene. Che dà respiro e speranza, non solo denuncia (che è sempre biografia dell'avversario, del «male»). È ovvio distinguere gli spot pubblicitari di Berlusconi dalle occasioni di

giustizia vivibile e praticabile (è quanto hanno sostenuto tutti i critici di Vattimo e del suo presunto «imperativo morale» di rifiutare la grazia). Ma lo si può fare senza sovrapporre le proprie negative, ossessive certezze nonostante tutto (nonostante Sofri ad esempio, e altri come lui). Senza sostituire alla politica della ragione e della vita una fredda e strumentale ragion politica, che dimentica la vita e perde la propria distinzione dall'avversario. E che si allontana anni luce dallo splendido rinnovamento della politica visto nelle grandi manifestazioni autoconvocate di quest'anno, o nel movimento dei Social Forum, la cui grande e variegata unità è forse proprio per questo oggetto di intimidazione. Mentre sui giornali trionfavano luoghi comuni moralistici e arnesi retorici della vecchia politica, negli stessi giorni la nuova politica veniva perseguitata per reati di opinione.

La polemica sulla «grazia» travalica quindi l'amico Vattimo e il suo intervento, ed è spia di un dissidio che va riconosciuto e affrontato con onestà (con grazia, appunto), magari con una sana discussione su scopi e modi dell'essere di sinistra (radicale o riformista che sia): affermando, dichiarando sogni e aspirazioni, utopie e progetti (qual è la differenza?) e non solo negazioni e aggiornamenti biografici sui cattivi al governo. C'è una bella poesia (di Carlo Bordini) che mi viene in mente. Parla dei compagni di lotta di un tempo, «capaci di morire su una barricata. / Ma non di viverci». Ecco, far sì che la politica possa tornare al suo senso originario - che è l'abitare - credo sia il compito dei migliori giornali. Come l'Unità.

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

TORINO L'incontro con Benedetto Camerana e Giorgio Rosental, due fra gli architetti che hanno vinto il concorso per il Villaggio Olimpico, comincia elencando le qualità urbane di Torino e finisce con la Fiat e la sua crisi. Vale il confronto tra i "lavori in corso", dai palazzetti dello sport (dal Palahockey di Isozaki all'Oval di Gae Aulenti, accanto al Lingotto, palazzo del ghiaccio pronto a diventare espositivo) alla nuova residenza, dalla metropolitana al parco scientifico tecnologico, Environment Park, con i tagli che segneranno forse definitivamente il corpo della più importante azienda italiana? Probabilmente no, ma in questo confronto, tra chi guadagna e chi perde, ci sono Torino e il suo futuro, la scommessa, terziaria, scientifica, universitaria e ancora industriale, «nonostante o addirittura contro la Fiat». La prima volta e dopo tanti avvertimenti.

La qualità urbana ha un valore altissimo. Torino è molto più bella di Milano e soprattutto - diceva Rosental, che è stato anche consigliere comunale e presidente del Consorzio intercomunale torinese - «ha fatto molto di più di Milano». Lo studio di Rosental è nel cuore di San Salvario, il quartiere indicato ai quattro venti come il paradigma di tutti i conflitti sociali, inabitabile, inavvicinabile: sembra aver ritrovato una propria vena popolare e turistica, vitale e vivace che aiuta a vedere anche la compattezza del suo disegno e, quasi sempre, della sua architettura.

Camerana aggiungeva, a dimostrazione della virtù amministrativa torinese, che tutte le aree industriali dismesse sono state riprogettate e in parte ricostruite. L'esempio nobile è proprio l'Environment Park. La competizione con Milano, il primo polo, il polo più importante dello storico triangolo industriale, è vecchia. Tentò una saldatura l'invenzione del MiTo, la città lineare, che sarebbe piaciuta al sindaco milanese d'allora, Carlo Tognoli. Non se ne fece nulla e i rapporti tra una sponda e l'altra del Ticino viaggiano sulla solita ferrovia e sull'autostrada voluta dagli Agnelli. Però dire che Torino è più "bella" di Milano conta: significa che può attrarre di più, sempre di più con il progredire delle infrastrutture e dei servizi (come la metropolitana o come gli spazi espositivi).

Adesso Torino, persa la partita della Fiat (persa comunque, quale sia il piano di risanamento), si gioca la carta delle Olimpiadi invernali, che Milano non ha mai avuto e non ha neppure mai chiesto, estranea per mentalità e prudenza (o miopia della sua borghesia "illuminata") oppure per modestia amministrativa o per eredità tangenziale ai grandi progetti che chiedono capacità di previsione, investimenti e trasparenza.



L'arco che regge il ponte di Hugh Dutton, passerella tra il Villaggio Olimpico e il Lingotto. Sotto un'immagine d'insieme del Villaggio. Al centro l'ex mercato ortofrutticolo

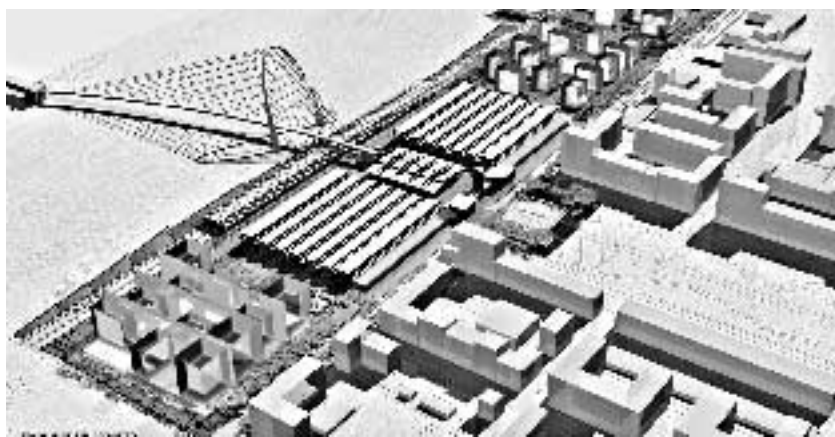
La faccia olimpica di Torino

Nei giorni della crisi Fiat non si fermano i lavori per il 2006 e per il futuro

Le Olimpiadi non sono ovviamente l'alternativa alla Fiat, anche se la tentazione di sventolare come una felice illusione la bandiera olimpica non è mancata: due o tre mila atleti e diecimila giornalisti non sostituiscono Rivalta, Mirafiori e in Lingotto e trentamila operai. Solo nel linguaggio dei simboli le Olimpiadi invernali possono rappresentare una città e una regione dopo la Fiat o sicuramente con meno Fiat, una città di relazioni (integrata cioè in un sistema internazionale di produzione e consumo) dopo essere stata soltanto l'unica grande company town italiana, in una regione non compromessa (quanto la Lombardia, ad esempio). Le Olimpiadi sono regionali e mostrano quale risorsa possano diventare le valli alpine per un capoluogo direzionale. Purché ovviamente ci si arrivi. Il problema è prevedere il futuro (di infrastrutture servizi) dopo i venti giorni olimpici: anche come un "dormitorio"

per atleti e giornalisti possa diventare una parte della città, nelle sue stesse trame...

Il Villaggio olimpico, progettato appunto da Camerana e da Rosental, insieme con un gruppo di architetti di varie nazionalità e tendenze (Hugh Dutton, ingegnere struttu-



zione di riconversione funzionale senza possibilità di spreco.

L'area, più di centomila metri quadri di proprietà comunale, centomila quelli "costruiti", è accanto al Lingotto, ma al di qua della ferrovia. Un lungo rettangolo, che corre parallelo ai binari, il cui "vuoto" è un ampio varco aperto nella città verso la collina. A tre quarti il vecchio quadrilatero del mercato ortofrutticolo, alzato negli anni trenta, retto da grandi e leggere arcate in cemento armato. La sovrintendenza lo ha vincolato. Sarà, integro e ripulito, il centro di servizio del villaggio olimpico, riecheggiando la sua natura di mercato coperto. Ci saranno gli stand, come una volta, quando s'esponevano le casse di frutta e verdura.

A sinistra, avendo gli occhi rivolti alla collina, cioè a nord, un altro quadrilatero, sette piani secondo una maglia di diciassette metri, ospiterà il villaggio media, giornali e giornalisti. A destra nel tratto più lungo le case degli atleti, a schiera più compatte sul lato esterno, diradate verso l'interno, cioè

nella fascia più vicina alla ferrovia, perché da ogni casa si possano guardare le colline. Il tracciato delle vie e degli isolati riprende le cadenze dei quartieri alle spalle.

La sensazione è che non vi sia soluzione di continuità: una parte di città si ramifica nella nuova, quest'ultima molto più verde e luminosa e per giunta vietata alle macchine. Il Villaggio non è separato: sarà soltanto un quartiere di una periferia meglio disegnata, meglio edificata, di una architettura meno tetra, monotona fino alla tristezza di tante periferie ghetto anni sessanta settanta, varia perché ogni isolato rispetterà lo "stile" dei diversi progettisti (quasi una "stecca", cioè un parallelepipedo continuo, quello di Derossi, da purista del razionalismo, geometrici e mossi invece gli edifici di Steidle, di volumi che si protendono e di rientranze: la città vera è discontinuità di linguaggi architettonici, frammentarietà).

Qualcosa di "integralmente" olimpico, cioè scultoreo, metaforico, sarà il grande arco, sottile, che dal fronte dei vecchi mercati si alzerà nel cielo per sorreggere con i lunghi fili (acciaio, gli stralli) il ponte pedonale stralato, che supera la ferrovia e i treni in movimento, e, con una passerella lunga centocinquanta metri, senza punti di appoggio, porta al Lingotto. Simbolo, grande segno, grande firma. Ricorda l'ingegneria di Nervi e di Morandi, che a Torino diedero prova per Italia 61, il centenario dell'Unità. Il ponte è di Hugh Dutton, che tra le altre cose dal '96 progettò e realizzò le coperture e le facciate della hall, nell'aeroporto di Seoul.

Spenta la fiaccola olimpica, tutto il villaggio ricomincerà, con due o tremila residenti torinesi, un'altra storia, divisa tra cultura e ricerca (probabile una destinazione tra museale e scientifica) e residenza, la parte più cospicua, pubblica e privata. Allora diventerà davvero un quartiere di periferia, con il panorama della collina, nel verde, ecologico, poco inquinante, senza auto, sostenibile, con la passerella che sarà un'attrazione, probabilmente molto più bello di tanti altri, pensosi agglomerati di un'edilizia senza decoro, soltanto povera, confinati e sparsi tra Collegno, Caselle, Grugliasco, Settimo, Nichelino.

A quel punto si rimetteranno assieme i tasselli di questi anni di "ricostruzione" (quaranta "opere", nella regione per le Olimpiadi), dopo la grande ritirata e la grande paura. Mentre si discute di chiusure, si progetta un po' di futuro, un futuro cominciato nei primi anni novanta con l'esodo dalla Fiat. Adesso c'è molta attesa, mentre nelle strade camminano i cortei in difesa del posto di lavoro. E la sensazione è aspra: è difficile vedere i disoccupati e pensare ai Giochi. Però la scommessa è anche questo squilibrio.

Nuove competenze, nuovi saperi, nuove professioni: il lavoro cambia ed è in continua evoluzione. Se vuoi cambiare anche tu, la Regione Emilia-Romagna e il Fondo Sociale Europeo ti offrono Formazione: corsi gratuiti di preparazione al lavoro e aggiornamento professionale. Sono rivolti a tutti: ai più giovani e agli adulti, a chi non ha mai lavorato e a chi già lavora. L'80% dei disoccupati che hanno frequentato i corsi di Formazione ha trovato lavoro. I già occupati lo hanno migliorato. Il lavoro cambia. Se vuoi, puoi cambiare anche tu. Mettiti in contatto con Formazione.

Informati subito al Numero Verde
800 955 157
 oppure collegati a
www.form-azione.it

Regione Emilia-Romagna
 lavoriamo per il tuo futuro

i libri più venduti

alice.it

- 1-La città delle bestie di Isabel Allende Feltrinelli
- 2-Walhalla di Clive Cussler Longanesi
- 3-Piccolo Cesare di G. Bocca Feltrinelli
- 4-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 5-L'orda di Gian Antonio Stella Rizzoli

- 6-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 7-La mennulara di S. Agnello Hornby Feltrinelli
- 8-Più fuoco, più vento di Susanna Tamaro Rizzoli
- 9-Buskashi di Gino Strada, Feltrinelli
- 10-Stella di Sergio Bambarén Sperling & Kupfer

novità



Il seme inquieto
di Anthony Burgess
Fannucci
pagg. 298
euro 14

Dell'autore di *Arancia meccanica*, Fanucci ripropone il romanzo che uscì nello stesso anno del libro reso celebre dal film di Kubric, 1962. A quarant'anni di distanza *Il seme inquieto* conserva intatto il suo humour e la sua potenza visionaria: la storia è ambientata in una Londra del XXI secolo, descrive una società autoritaria e militarista che per combattere l'aumento della popolazione e la scarsità di cibo scoraggia il matrimonio, la procreazione e i piaceri costringendo uomini e donne a pratiche di travestitismo e dissimulazione.



Emilia parabolica
di Massimo Zamboni
Fandango
pag. 136
euro 12

Da *Emilia paranoica* a *Emilia parabolica*: Massimo Zamboni (co-fondatore insieme a Giovanni Ferretti del Cccp e dei Csi) «aggiorna» il racconto della sua terra rispetto alla celebre canzone dei Cccp e lo fa in un libro che è una strana cronaca, a metà tra resoconto e poesia (anzi canzone). Sottotitolo: «qua una volta era tutto mare», perché l'acqua, insieme ai personaggi descritti in questo diario, è uno dei protagonisti del libro di Zamboni. Emilia parabolica è corredato da una post-fazione di Pasquale Iacobino e una lettera di Dario Voltolini all'autore.



La dolce morte
di Fabio Nardini
Malatempora
pagg. 95
euro 8

La libertà di vivere è anche libertà di morire. È la tesi di fondo di questo libro alla quale ci piace fare un'aggiunta: la libertà è il diritto di vivere con dignità e anche libertà e diritto di morire con dignità. L'autore propone un percorso prima storico e poi «geografico»: si parte con la storia dell'eutanasia (soprattutto antica Grecia) per arrivare ai giorni nostri con un ritratto del dottor Morte. Nella seconda parte, invece, l'autore descrive i paesi dove l'eutanasia è accettata e legalizzata. Consigli pratici, infine, per la compilazione della Carta di autodeterminazione della Consulta di Bioetica.

Montalbano, un classico «mutanghero»

Consacrato nei «Meridiani» il commissario taciturno e gioviale creato da Camilleri

Salvo Fallica

Andrea Camilleri entra nella prestigiosa categoria dei grandi autori della letteratura, ai quali viene dedicato un volume dei Meridiani Mondadori. Un onore concesso a pochi, fra i quali Calvino, Pasolini, Montale. Per l'inventore del commissario Montalbano ed autore di raffinati romanzi storici, che ha venduto qualcosa come 7 milioni e mezzo di libri, conquistando lettori di vari continenti, è un giusto riconoscimento. Un nuovo tassello di un successo senza precedenti. Camilleri, con la sua scrittura avvincente, con i suoi gialli filosofici e aristocratici, come quella italiana, è un grande merito. Con la sua lingua sui generis e scoppigliante, ed una struttura narrativa chiara ed armoniosa, riesce ad unire ricerca linguistica e divulgazione democratica. Un innovatore della grande tradizione veristica, che appresa la lezione di Verga, riletto in chiave brancatiana, la rielabora, costruendo dei romanzi tra Sciascia e Le Carré, con uno stile ironico, che trae dal comico lo strumento per la comprensione della realtà. In buona sostanza l'aspetto tragico-drammatico della tradizione veristica, quel senso deterministico proprio della temperie del positivismo ottocentesco, viene sciolto dallo stile ironico e divertente di Camilleri.

Ma l'ironia, è solo uno strumento, dietro il quale si cela la filosofia camilleriana, fondata sul contrasto fra illuminismo e scetticismo. Ne *La Forma dell'acqua*, Camilleri riflette pirandellianamente sulla pluralità della verità, che assume le molteplici forme dell'acqua. Attraverso questa metafora e l'avvincente storia che inaugura la serie letteraria del commissario Salvo Montalbano, Camilleri parla ai suoi lettori della Sicilia, della sua storia e della sua cultura. Riflettendo sulla pluralità della verità, fa diventare la Sicilia metafora del mondo, strumento di ricerca della complessità della realtà. Emergono sin da questa prima opera diversi livelli di interpretazione, diversi piani di lettura delle opere di Camilleri. Dal piano narrativo a quello storico, a quello filosofico. Piani di lettura, che si collegano appieno nei romanzi storici, capolavori quali *Un filo di fumo* *La Stagione della caccia*, *Il birraio di Preston*, *Il re di Girgenti*, e sono ovviamente più sfumati nei romanzi incentrati su Montalbano. Nel volume dei Meridiani Mondadori, si può ripercorrere la storia seriale di Montalbano, seguire il filo della fantasia narrativa di Camilleri, la sua verva inesauribile. E rileggere così romanzi di grande successo, *La forma dell'acqua*, *Il cane di terracotta*, *Il ladro di merendine*, *La voce del violino*, *La gita a Tindari*, *L'odore della notte*, ed ancora i racconti. Il tutto corredato da una introduzione di Nino Borsellino, da una «Cronologia» di Antonio Franchini, e da un saggio di Mauro Novelli, curatore del testo e di una ottima bibliografia critica, molto utile per chi voglia studiare la letteratura di Camilleri.



Un disegno di Glauco. In basso la recensione a fumetti di Marco Petrella

Per comprendere appieno l'affascinante e complessa dimensione della creazione ed evoluzione letteraria di Montalbano è assai interessante anche la lettura del commissario Salvo Montalbano spiegato ed interpretato da Andrea Camilleri, in *Montalbano a viva voce*, edito da Mondadori. Un libro che segue, il più corposo *La Paura di Montalbano*, (Mondadori) nel quale vi sono anche tre lunghi racconti inediti: dei romanzi brevi, utilissimi a capire l'evoluzione psicologica del commissario siciliano. Sì, perché Montalbano non è un personaggio statico, ma è in continua mutazione, così come è cangiante il fluire dell'esistenza. Un fluire che non è necessariamente lineare e teleologico, ma un modificarsi fatto di progressi e ripensamenti, conquiste e sconfitte. In questo divenire privo di sintesi hegeliana, Montalbano si ritrova così come in alcuni romanzi precedenti a fare i conti con la propria vita, con il presente ed i lati oscuri del suo carattere. La ricerca della verità che collima con la risoluzione dei misteri che gli si presentano nella sua vita da poliziotto, a volte lo fa restare in superficie, gli fa evitare di scavare nei meandri dell'ani-

mo umano, direbbe Montalbano con piglio ironico. In realtà nei romanzi di Andrea Camilleri, tale analisi psicologica vi è, anche se smussata, camuffata, ed ancor di più emerge in quelli storici, dove filosofia e psicologia, sono abilmente svelate nella struttura corale, teatrale e dialettica della sua narrativa. Ma nei romanzi incentrati sul commissario Montalbano, per via della rapidità della scrittura, dell'avvincente ritmo tipico del giallo, queste analisi sono più sfumate. E forse, è l'autore medesimo, a volerle nascondere, perché in Camilleri vi è molto di Montalbano, probabilmente più di quanto si possa pensare.

Il personaggio è un «alter ego» dell'autore, cresce e cambia con lui e gli assomiglia: nelle idee nelle simpatie e antipatie politiche

mo umano, direbbe Montalbano con piglio ironico. In realtà nei romanzi di Andrea Camilleri, tale analisi psicologica vi è, anche se smussata, camuffata, ed ancor di più emerge in quelli storici, dove filosofia e psicologia, sono abilmente svelate nella struttura corale, teatrale e dialettica della sua narrativa. Ma nei romanzi incentrati sul commissario Montalbano, per via della rapidità della scrittura, dell'avvincente ritmo tipico del giallo, queste analisi sono più sfumate. E forse, è l'autore medesimo, a volerle nascondere, perché in Camilleri vi è molto di Montalbano, probabilmente più di quanto si possa pensare.

Per fugare ogni dubbio, basta leggere con attenzione, l'introduzione di *Montalbano a viva voce*. «Alcune cose che so di Montalbano», non è un manifesto letterario, è qualcosa di più. Non vi è solo una ricostruzione critico-letteraria della nascita di Montalbano, vi è la radice umana e psicologica del commissario, che collima con la produzione narrativa medesima di Camilleri.

Montalbano ha un valore simbolico e concreto nella produzione scritturale dell'autore siciliano, che con il suo linguaggio, il suo uso sapiente e geniale del dialetto, ha conquistato milioni di lettori in Italia, in Europa, e persino in Asia, nel lontano Giappone. Camilleri scrive: «il personaggio cominciò a perseguirmi, lo dico seriamente. Si verificò il fenomeno, che io credevo potesse essere di natura soltanto letteraria, del personag-

gio che passa dall'immaginazione alla realtà». Camilleri parla con il suo personaggio, gli promette di scriverne ancora, perché Montalbano è una sorta di suo alter ego. Ancora Camilleri scrive: «A proposito della crescita, dell'evoluzione del personaggio, posso aggiungere un'altra cosa, contingente, ma vera: l'occasione ha fatto sì che io sia riuscito a scrivere dei racconti su Montalbano, ma attualmente, in questo preciso momento, non sarei in grado di scrivere un romanzo su Montalbano. Non è uno scherzo, è che dopo il G8 non ne sono più capace. Un personaggio che fa parte della polizia e che ha certe idee, quando si trova di fronte a quello che è capitato al G8, dove una parte della polizia non si è certo comportata bene, che fa? E possibile far finta di niente?».

«Ho avuto la prima copia originale del volume, il giorno stesso della laurea ad honorem che mi è stata conferita a Milano. Quindi è stata una doppia gioia. E come aver ricevuto due lauree nello stesso giorno». Camilleri commenta così l'uscita del volume *Storie di Montalbano*, pubblicato nei prestigiosi Meridiani Mondadori. Con ironia e franchezza aggiunge: «Avere fra le mani un volume di quasi 2000 pagine, mi ha fatto subito pensare, ma come ho fatto a scrivere tanto? Il che mi ha dato una grande soddisfazione, è la testimonianza di quanto ho "travagliato". Ed ho lavorato molto». Camilleri fa una breve pausa, poi spiega: «Vede, un romanziere non è un poeta, che può anche essere ermetico, la sua scrittura è nettamente diversa. Il romanziere deve sviluppare una storia, anzi più storie. Sono contento di aver scritto tanto. E lo dico senza l'intenzione o il gusto di provocare i critici».

Nella scelta della Mondadori, vi è anche la consacrazione del giallo?
«L'operazione della Mondadori è coraggiosa ed intelligente. Capisco che questo possa far storcere la bocca a molti, ma con questa operazione culturale si assiste all'abbattimento dello steccato fra letteratura e parateletteratura, il giallo viene riconosciuto per quello che veramente è, autentica letteratura. Che tale scelta cultura-

le avvenga sul mio nome, mi emoziona ancora di più».

In buona sostanza è una scelta contro vetusti luoghi comuni?
«Certo. È una operazione culturale e non commerciale. Il prestigio dei Meridiani Mondadori rende omaggio al giallo, lo riconosce come vera letteratura».

In questo libro sono raccolte le «Storie di Montalbano», senza i romanzi storici e ci avviciniamo già alle 1.700 pagine...
«Eh, sì. Sono molto contento di questo. Il volume dei Meridiani mi fa vedere anche materialmente la consistenza del mio lavoro. Sarà concretezza siciliana, non lo so, ma è molto bello vedere nell'insieme il proprio lavoro».

Ma proprio non le interessano le critiche di coloro che dicono: ha scritto molto, troppo?
«Francamente no. Ho scritto tanto, e vabbè, pazienza! Mi dicano qual è l'unità di misura dello scrivere, dopo ci regoliamo. Del resto nella storia della letteratura vi sono gli autori stitici e quelli prolifici. Appartengo senza ombra di dubbio alla seconda categoria. E ne sono felice. E poi veramente queste discussioni sullo scrivere molto o poco, tipiche di una parte della critica italiana non le capisco. Pensi a Dante e Leopardi. Puoi dire che Dante ha scritto troppo rispetto a Leopardi. O Leopardi, troppo poco. Suvvia, sono discorsi che lasciano il tempo che trovano».

s.f.

Storie di Montalbano

Mondadori
I meridiani
pagine 1680
euro 49,00

La paura di Montalbano
Mondadori
pagine 322
euro 15,80

Montalbano a viva voce
Mondadori
pagine 122
(libro + 2 CD audio di 150 minuti)
euro 19,00

gio che passa dall'immaginazione alla realtà». Camilleri parla con il suo personaggio, gli promette di scriverne ancora, perché Montalbano è una sorta di suo alter ego. Ancora Camilleri scrive: «A proposito della crescita, dell'evoluzione del personaggio, posso aggiungere un'altra cosa, contingente, ma vera: l'occasione ha fatto sì che io sia riuscito a scrivere dei racconti su Montalbano, ma attualmente, in questo preciso momento, non sarei in grado di scrivere un romanzo su Montalbano. Non è uno scherzo, è che dopo il G8 non ne sono più capace.

Un personaggio che fa parte della polizia e che ha certe idee, quando si trova di fronte a quello che è capitato al G8, dove una parte della polizia non si è certo comportata bene, che fa? E possibile far finta di niente?».

Montalbano è un uomo di sinistra, che crede nei valori della democrazia, ma

è soprattutto un uomo libero che non si fa ingabbiare dagli schematismi classici, è uno che pensa con la sua testa. Non va contro gli operai che scioperano per il posto di lavoro, anzi è con loro solidale; è critico nei confronti dei ministri che si lasciano scappare frasi infelici. Ed ancora al commissario «non piace il governo di centro-destra», ma «scoglie in castagna anche i politici di diverso colore politico». Montalbano assomiglia al suo inventore, con le sue simpatie e le sue idiosincrasie, i suoi moti d'animo genuini, il suo essere aperto e gioviale, alternato a fasi nelle quali diventa «mutanghero» e pensoso. Montalbano non è un personaggio statico ed astratto, strumento letterario per svelare misteri, come i personaggi di altri grandi scrittori e giallisti del passato (si pensi a Maigret di Simenon), è invece un personaggio vitale, con le sue emozioni, la sua ironia, la sua curiosità verso il mondo. Se non si coglie questo passaggio, non si capisce il fenomeno letterario Camilleri; la storia e la società ritorrono nei suoi romanzi nella forma semplice della vita quotidiana, con tutte le sue plurime sfaccettature, le sue contraddizioni. Camilleri nei suoi romanzi storici affronta anche questioni metafisiche, si pensi nel *Re di Girgenti* pubblicato da Sellerio, in particolare al capitolo finale nel quale il protagonista Zosimo affronta la morte, affidandosi dapprima alla memoria, che è storia e conoscenza, ma fermandosi poi davanti all'ignoto, poiché si rende conto che è inutile dare significato a ciò che non si può dire. Un passaggio che rimanda chiaramente al *Trattato logico-filosofico* di Wittgenstein. Nei romanzi nei quali invece è protagonista Montalbano, i riferimenti filosofici e psicologici sono tratteggiati, accennati, ma narrativamente chiari. E Camilleri estrinseca nelle paure di Montalbano, le paure quotidiane degli uomini. «Era vero, Livia aveva ragione. Lui aveva paura, si scantava di calarsi negli "abissi dell'animo umano". (...) Aveva scanto perché sapeva benissimo che, raggiunto il fondo di uno qualsiasi di questi strapiombi, ci avrebbe immancabilmente trovato uno specchio. Che rifletteva la sua faccia». E da questo passo tratto da *La paura di Montalbano*, nel quale è Montalbano a parlare, all'altro libro edito da Mondadori nel quale Camilleri racconta: «proprio l'anno scorso mia moglie mi disse questa frase, che io trovai bellissima e che credo risponda alla verità: "Il fatto è che tu stai scrivendo una lunga biografia di tuo padre attraverso Montalbano"». Ma quanto assomiglia Camilleri a suo padre? Probabilmente parecchio. E Camilleri dalla Sicilia, dal mondo nel quale ha vissuto la sua infanzia e la sua prima giovinezza ha tratto molto. Si pensi a Catarella, un personaggio comico, del quale lo scrittore ne racconta così la nascita: «Non volevo farne una macchietta, avevo in mente una persona precisa, don Paolino Castelli, una specie di attendente di mio padre. Era don Paolino Castelli che diceva "ho una malattia venera". E come la pigliasti? Non lo so, so solo che va e viene, venera». L'ironia di Montalbano è connaturata all'estro di Camilleri, e poi questo commissario è così colto che sembra uno scrittore, un regista teatrale, non vi pare?

stripbook



Nato, una identità in crisi irreversibile

Segue dalla prima

Che la dice lunga sul ruolo complementare di contenimento delle spinte autonomiste da parte dell'Europa assegnata alla stessa Nato. Poiché la guerra fredda era fondata su una contrapposizione talora connivente tra due poli, era inevitabile che la sconfitta del Patto di Varsavia minasse alla radice la natura dell'omologa alleanza. Gli Stati Uniti tuttora si dibattono con le difficoltà strategiche derivanti dal venir meno di un nemico territorialmente definito e militarmente unificato che nemmeno il terrorismo e i cosiddetti Stati canaglia riescono a surrogare. Figurarsi la Nato che è un'alleanza difensiva. Come è suo dovere istituzionale Lord Robertson difende la sua ragione sociale, invocando l'articolo 5 (che sancisce l'obbligo della difesa comune) contro il terrorismo; con evidente forzatura retorica, poiché il terrorismo non è Stato né coalizione di Stati. Ma le difficoltà non finiscono qui. Il valore aggiunto della Nato rispetto all'Onu - le cui finalità di garante della sicurezza collettiva sono state esaltate dalla caduta del Muro - consisteva nell'integrazione dei suoi strumenti militari. Sono stru-

menti che, nel bene e nel male, hanno pesato in occasione degli interventi nelle guerre di successione nella Repubblica ex jugoslava. La guerra del Kosovo ha rivelato conflitti interni alla Nato rispetto alla scelta dei bersagli e delle armi per colpirli. Si ricordi l'insostenibilità dell'allora comandante militare della Nato, Wesley Clarke, nei confronti di alleati europei preoccupati di tutelare potenziali vittime civili esposte da una tecnologia militare - i bombardamenti da alta quota - che solo gli Stati Uniti erano in grado e volevano usare perché rispondenti all'esigenza prioritaria di ridurre al minimo l'esposizione dei propri militari. I pur limitati condizionamenti derivanti dal Consiglio Atlantico, per l'Italia meritariamente esercitati da Lamberto Dini, sono stati sufficienti per determinare un'insostenibilità di Washington, da tempo presente nella destra americana, nei con-

I messaggi lanciati da George W. Bush a Praga, ma soprattutto la pressione diplomatica esercitata sugli alleati europei, rendono evidente il processo di trasformazione e le contraddizioni

GIAN GIACOMO MIGONE

Buone Notizie di Jacopo Fo

Roma: in piena notte tenta di segare (con una sega elettrica) le sbarre di un'agenzia della Banca di Parma e Piacenza. Ha fatto così tanto rumore che la polizia di Milano ha chiamato quella di Roma, denunciando il tentativo di irruzione.

Fatte guardà: a Bologna, sulla scia di quanto già accade a New York e in altre città del mondo, sono nati gli S.C.P. (Surveillance Camera Players), un gruppo di artisti che, facendo performance di strada, denuncia la violazione alla privacy causata dalle installazioni in spazi pubblici di telecamere per la sorveglianza. L'idea è che una società controllata non sia in realtà una società libera. E così nasce l'attore delle telecamere di sorveglianza: il Grande Fratello non ha scampo, dietro ogni telecamera c'è un S.C.P. che vuole essere guardato.

In collaborazione con *Cacao* il *Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo*, *Simone Canova*, *Gabriella Canova*, e *Mariacristina Dalbosco* (www.alcatraz.it)

fronti di una Nato, per quanto sotto la guida del governo degli Stati Uniti, tuttavia non totalmente rispondente alle sue esigenze unilaterali. Ne deriva l'esito del vertice di Praga, segnato da un allargamento che, al di là dei suoi significati simbolici, annacqua ulteriormente l'efficacia militare della Nato e, a titolo di risarcimento, rafforza il riservato dominio della Russia nei territori dell'ex Unione Sovietica. La Nato nel suo insieme diventa un bacino all'interno del quale gli Stati Uniti e la Gran Bretagna (talora la Francia) restano il nucleo militarmente attivo, assegnando agli altri ruoli di complemento anche importanti, come la concessione delle basi (proprio in questi giorni Washington preme su Berlino sostenendo che l'uso delle basi in caso di guerra nell'Iraq costituisca un atto dovuto, quali che siano gli orientamenti del governo tedesco).

Dal nostro punto di vista, europeo e italiano, forse ancora più preoccupante l'uso della Nato per ritardare e contenere una politica estera e di difesa europea, impedire una libera definizione di valori, al servizio della pace, di interessi e di un modello militare non sempre coincidente con quelli di Washington (soprattutto fintanto che la Casa Bianca sarà occupata da George W. Bush). Lord Robertson smentisce che la *Rapid Reaction Force* abbia questa funzione ma, nel farlo si permette (l'espressione è appropriata), in quanto Segretario Generale della Nato, di definire quale natura e quale ambito saranno consentiti ad una futura organizzazione difensiva dell'Unione Europea. E così di seguito, per l'entità e la localizzazione della spesa militare europea e per le politiche industriali connesse (Buy American?). Si tratta di questioni strategiche, consapevolmente o meno ignorate dal governo Berlusconi, su cui non è possibile transigere perché verrebbe meno quell'esigenza di rappresentanza democratica a livello globale e di autogoverno che solo l'Europa politica può garantire. Nessuno si sorprenda se aggiungo che su questa prospettiva poggia la speranza di un rapporto transatlantico più solido e più duraturo perché più equilibrato.

MalaTempora di Moni Ovadia

UNA GIORNATA DA RICORDARE

La giornata di ieri è stata per me una di quelle destinate ad essere ricordate a lungo. La fondazione «Corriere della Sera» mi ha offerto il privilegio di moderare un incontro fra personalità di prima grandezza dell'intelligenza israeliana e palestinese. Per Israele erano presenti Benny Morris, il capofila degli storici della nuova storiografia israeliana, docente di storia alla Ben Gurion University, il suo libro «Vittime» ha avuto un grande successo anche nel nostro paese e Tom Segev, il più noto giornalista del suo paese, corsivista del quotidiano «Ha'arets» per la politica culturale e i diritti umani, anch'egli storico. In rappresentanza del popolo palestinese c'erano Nabil Amer già ministro dell'Autorità, direttore di «Al-Hayat al Jadida», membro del Fatah-RC e ambasciatore a Mosca. Nabil Amer ha rassegnato le dimissioni dalla carica di ministro nel maggio del 2002 richiedendo una riforma della Palestinian Authority e l'ottobre dello stesso anno ha abbandonato la sessione del Consiglio Legislativo per protesta contro il nuovo Governo. Con lui Selim Tamari direttore del «Institute of Jerusalem Studies», docente nel dipartimento di Sociologia ed Antropologia dell'Università di Birzeit e visi-

ting professor presso varie università inglesi e statunitensi. Mi è capitato spesso di essere invitato a partecipare a dibattiti sulla questione mediorientale, ma da ultimo mi ero sottratto a causa dello squilibrio con cui questi incontri venivano concepiti e in cui io «il buon ebreo di sinistra» venivo scelto come controparte di un rappresentante palestinese. Questi incontri sono solitamente inutili, spesso ideologici e mirano rassicurare chi sa già di essere dalla parte dei buoni e ci tiene a coricarsi in pace con se stesso pensando di avere fatto il proprio dovere. Personalmente ritengo che simili incontri debbano, particolarmente in questo momento tragico, lasciare angosciati e attivare il nostro coinvolgimento e la nostra responsabilità nella costruzione di questa pace. Noi della sinistra abbiamo il dovere di non cadere nella trappola delle facili schematizzazioni e degli slogan, tentazione che fa sempre capolino. Tenere ferme le proprie posizioni di solidarietà nei confronti dei sacrosanti diritti del popolo palestinese, delle sue vittime e della sua disperazione, non significa chiudere le orecchie di fronte alle istanze della controparte che sono gli israeliani e il cuore davanti ai loro morti innocenti straziati dalle

bombe dei terroristi che detto en passant, sono i più ferventi «elettori» di Sharon e Netanyahu. Ieri al Teatro Paolo Grassi di via Rovello di Milano, insieme ad una gremitissima e civile platea, ho ascoltato parole di tono diverso, quelle di tensione giuridica di Nabil Amer, quelle vibranti torrentizie e di parte del grande storico Benny Morris, quelle che hanno saputo coniugare pragmatismo e tensione etica di Tom Segev e quelle sagge e profonde di Selim Tamari che ha indagato la schizofrenia degli opposti punti di vista. Da tutte queste parole ho imparato, da quelle di Segev ho ricevuto l'emozione di una risonanza quando ha ricordato il programma di Amram Mitzna sindaco di Haifa ex generale, oggi leader di un partito laburista che comincia a ritrovarsi. Mitzna il quale nella sua città ha ottenuto grandi successi nella convivenza fra arabi ed ebrei, sa da soldato e da essere umano che la soluzione militare non è una soluzione. Terrorismo o non terrorismo si siederà subito al tavolo delle trattative, terrorismo o non terrorismo avvierà ritiri unilaterali, terrorismo o non terrorismo comincerà a smantellare le ingiuste colonie. Ritengo che porre rimedio alle proprie ingiustizie ed ai propri errori sia la cosa migliore che si può fare per se stessi. Io sto con tutto il cuore con il sindaco di Haifa, ma continuerò ad ascoltare la controparte per capire e farmi capire.

Maramotti



Segue dalla prima

In questa legislatura è la seconda prova - la prima è partita in agosto sulla legge Cirami - di un'opposizione che non rinuncia ad utilizzare (come fece abbondantemente il Polo nella scorsa legislatura) lo strumento regolamentare dell'ostruzionismo. Ad agosto sulle pagine di questo giornale si sviluppò un ampio dibattito sulla «funzione» dell'ostruzionismo. In quella occasione, consapevole della sua funzione simbolica visti i rapporti di forza in Parlamento, suggerii, insieme ad altri, di non limitare alla Cirami ed al tema «giustizia» il ricorso all'ostruzionismo e di estenderlo, invece, ai provvedimenti economici e sociali. Come avremmo dovuto fare, ad esempio, nel caso della legge Bossi-Fini sull'immigrazione o del decreto che ha istituito la società «Patrimonio Spa», il cui scopo è svendere il patrimonio culturale dello Stato. O come dovremmo fare per i provvedi-

menti oggi all'esame in materia di sanità, scuola, lavoro. Alcuni temevano che, così facendo, la sinistra potesse offuscare la sua cultura istituzionale. Non voglio tornare su quella polemica quanto, piuttosto, segnalare un problema che mi pare ad oggi tutt'altro che risolto. Prima ancora della leadership e delle regole di convivenza tra forze politiche diverse all'interno della coalizione, il problema principale dell'Ulivo oggi è quello di non avere scelto la sua fisionomia di forza di opposizione. Si può dialogare con questa maggioranza, si possono cercare in Parlamento quelle convergenze che sempre in un sistema bipolare la dialettica politica produce? Certo che si può, anzi, si

deve ricercare questa dialettica perché gli interessi del Paese sono di gran lunga più importanti di qualsiasi polemica politica. Ma non si può non vedere o, peggio, ignorare il fatto che fino ad oggi è successa un'altra cosa: la Casa delle Libertà, con un ampio e largamente immotivato ricorso alle deleghe concesse al governo, ha svuotato la funzione del Parlamento e non ha «aperto» - e questo è un obbligo che ricade principalmente sulla maggioranza - su nessun provvedimento un confronto libero, vero, parlamentare con l'opposizione. Insomma, per scelta non nostra e tantomeno frutto di presunti «radicalismi» ma, semmai, per le scelte di una destra essa si massimalista che del sistema

GIOVANNA MELANDRI

democratico accetta solo la regola «chi vince piglia tutto» le cose sono andate diversamente. L'obiezione che si muove a questa scelta strategica sul profilo dell'opposizione è la seguente: dobbiamo - spesso si sente dire - essere anche propositivi. E ci mancherebbe altro! Ma non ci sono solo le proposte di legge che si depositano in Parlamento o il programma (per il quale i Ds finalmente hanno aperto il cantiere) per essere propositivi. Il nostro progetto in questa legislatura di opposizione si inverte, innanzitutto, nelle regioni e nelle città che amministriamo ogni giorno (ha parlato agli italiani molto di più di qualche documento la scelta accogliente, democratica e vigile degli amministratori

toscani in occasione del Social Forum). Ma il nostro progetto si inverte anche nella selezione dei no che pronunciamo. Questa è la natura di un sistema bipolare e questo è il compito dell'opposizione in un tale sistema. In assenza del quale (come sta accadendo ad esempio ai democratici americani) l'opposizione diventa irrilevante e gli elettori non la capiscono. E quando gli elettori non la capiscono, non la votano. Ricordo che Giorgio Napolitano, intervenendo nel dibattito di agosto sostenne che nella cultura politica del Pci non vi era l'ostruzionismo. È vero, ma il Pci si esprimeva in un sistema politico e parlamentare completamente diverso da quello attuale che è innanzitutto bipolare. Ed anche

anomalo per il tipo di culture politiche che compongono la destra italiana: etnica (Bossi) e l'idea «ad ognuno la sua scuola e la sua polizia», mercantile (Tremonti) e l'idea di fare cassa sanando le illegalità e svendendo il patrimonio culturale, illiberale (Finì) con il no all'indulto ed alla grazia (Sofri). Con le poche voci dialoganti e liberali del Polo sistematicamente sopraffatte. Quando è la stessa coesione sociale e culturale del Paese ad essere messa in discussione lo spirito di dialogo non basta e non giustifica, da solo, la ragion d'essere di una forza di opposizione. Usando tutti gli strumenti che i regolamenti parlamentari offrono, anche l'ostruzionismo se necessario, l'opposizione

sia netta e comprensibile. Forse l'assemblea del 27 novembre di tutti i parlamentari dell'Ulivo dovrebbe discutere di questo, scegliere finalmente una linea per la conduzione dell'opposizione in questa legislatura: dialogo sulla giustizia o referendum contro le leggi «vergogna» (rogatorie, falso in bilancio, Cirami)? Sottrarre la Rai dal «bottino» del maggioritario in un sistema «inquinato» dalla posizione del Presidente del Consiglio, o accedere ad un ruolo di minoranza nella gestione del servizio pubblico? O, infine difesa ad oltranza delle nostre tradizioni civili in materia di diritti delle persone in presenza, come ha scritto nei giorni scorsi Claudio Magris, di uno spostamento dei confini della moralità pubblica o dialogo sulle riforme istituzionali? Sono scelte strategiche, tutte riformiste, tutte legittime, che dipendono dal giudizio che diamo di questa destra e delle sue culture politiche ma che cambiano e definiscono diversamente la fisionomia dell'opposizione.



cara unità...

Ricordiamo che la Fismic...

Roberto Di Maulo, segretario generale Fismic, Torino
Egredo direttore, mi preme ricordarle che la Fismic è un sindacato che ha una rappresentanza pari, se non superiore alle tre organizzazioni confederali nella Fiat. Le manifestazioni di sciopero organizzate in questi giorni sono state tutte decise da quattro sindacati, che sono quelli titolari della contrattazione Fiat da sempre, che sono Fim-Fiom-Uilm-Fismic. Le segnalò inoltre che anche la manifestazione nazionale del 26 a Roma è organizzata dai quattro sindacati, come dimostrato dall'allegato comunicato stampa unitario. Crediamo che nel rispetto del pluralismo dell'informazione, dalla verità dei fatti per rispetto ai nostri iscritti che stanno cercando di risolvere anche loro i problemi della vertenza Fiat e al fine di non dover ricorrere a una richiesta di rettifica sulla base della legge per la stampa, speriamo che i suoi redattori si ricordino, nei prossimi servizi che faranno sul caso Fiat, di aggiungere anche la nostra sigla: Fismic.

Un rosario di battaglie da fare

Augusto Guidoni, Rozzano (Mi)
Sofri, No global, Andreotti, tre casi distinti, che possono far

discutere, ma che niente hanno in comune. Eppure tutte le occasioni sono buone per far dire che occorre «riformare la Giustizia». Dai tempi di Martelli e della sua «Giustizia giusta», sono state fatte tante di quelle leggi, con accordi o con prepotenza (l'uomo della strada ha sospettato anche l'inciuco) che oggi, dopo la Cirami, si pensava almeno ad una pausa di pudore. Invece no, da destra a sinistra si va avanti con il vecchio ritornello «bisogna riformare la Giustizia». Che lo dica chi ha scheletri negli armadi o cause in corso si potrebbe capire, ma che ne faccia una propria questione anche Fassino, è incomprensibile a chi, come me, non crede che i mali d'Italia siano da ricercare in una magistratura forcaiola. Insieme a milioni di altri cittadini che votano a sinistra potrei snocciolare un rosario di battaglie che andrebbero fatte e che appassiano la gente di sinistra. Ma ai vertici della sinistra, al di là delle occasionali prese d'atto *oborto collo*, si è capito cosa chiedono e per cosa sono disposti a lottare questi milioni d'italiani che non ci stanno più allo stanco gioco politichese? Oppure conta più inseguire i sondaggi di opinione allestiti sulle spinte emotive del momento? Esiste già il partito dei sondaggi, ma è sotto gli occhi di tutti che non è proprio di quello che ha bisogno il Paese. Meno male che esisti tu, cara Unità.

L'incidente aereo di Linate

Giovanni Bartoletti Difensore di fiducia del controllore ground indagato e Bruno Barra, Consulente tecnico
Egredo direttore,

In linea con il codice di deontologia professionale cui si ispira i controllori del traffico aereo, in presenza di inchieste giudiziarie, pur non condividendo gli atteggiamenti accusatori di chi detiene o ha detenuto poteri forti, servendosi occupando giornali e telegiornali, i difensori ed i consulenti tecnici del controllore ground di Linate, si sono astenuti, finora, dal formulare alcun commento su quanto rivelato, con molta superficialità - anche nel corso di indagini segretate - da amministratori, Agenzie e/o investigatori incaricati. Non è certamente un semplice e serio operatore aeronautico il più attrezzato per scontrarsi con autorità aeronautiche e quant'altro. Ma il controllore di Linate è sereno e consapevole che i processi debbano svolgersi dentro le aule giudiziarie e non fuori, in particolare modo, quando sono in discussione interessi su risarcimenti da capogiro e balletti di grossi gruppi assicurativi intorno agli stessi. Per queste ragioni riponendo nella magistratura la massima fiducia, solo a processo aperto, ci è stato conferito il mandato, di replicare brevemente alle notizie destituite di ogni fondamento, per quanto riguarda le norme che regolavano i movimenti al suolo a Linate, rilasciate dall'ex Amministratore di Enav Sandro Gualano e pubblicate sul Suo Giornale. Prego nel merito precisare quanto segue: - Non sappiamo a chi faccia riferimento l'ex Amministratore di Enav Gualano (a coloro che emanano le norme o a coloro che sono tenuti ad applicarle?) nell'enfatizzare che il disastro si poteva evitare se «con quelle condizioni di nebbia si fosse fatto decollare un aeromobile per volta» ma, comunque, tale affermazione è priva di qualsiasi valore tecnico e giuridico.

- Lo stesso Pm, nonostante le forvianti indicazioni nel merito fornite dal suo consulente tecnico, a nostro avviso, ha riscontrato che le disposizioni dell'epoca riconducevano indiscutibilmente a definire la situazione in atto a Linate «nella condizione operativa descritta quale condizione di visibilità 2» (v. foglio nr. 5 Pm richiesta archiviazione controllore responsabile operativo) vale a dire a condizioni di visibilità in pista che consentivano movimenti al suolo di *più aeromobili*.
- Le stesse norme oggi in vigore a Linate, per le quali è obbligatoria la circolazione al suolo di un solo aeromobile per volta, allorché la visibilità in pista (RVR) è inferiore a 150 metri, opportunamente modificate dopo l'incidente, consentirebbero il movimento contemporaneo di più aeromobili qualora si ripetessero le medesime condizioni di visibilità di quel tragico giorno. Giorno nel quale la visibilità in pista non è mai scesa sotto i 175 metri. I 50 metri riferiti da Gualano, che evidentemente non è un addetto ai lavori, riguardano il valore della visibilità generale aeroportuale di quel giorno e nulla hanno a che vedere con la visibilità in pista.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Gli educatori sono solamente 588 (dovrebbero essere 1.376); circa 130 magistrati di sorveglianza devono valutare ed evadere le richieste di oltre 30.000 detenuti definitivi. Il risultato, nonostante l'impegno al limite del sacrificio di molti operatori, è che ogni anno decine di migliaia di istanze restano inevase e si accumulano nei tribunali di sorveglianza. Così le pene che sulla carta e secondo le leggi dovrebbero essere appunto «flessibili», graduando il percorso di recupero e reinserimento, in realtà sono assai rigide e vengono scontate per intero. Pene che, al di là della loro lunghezza, in ogni caso e sempre si svolgono in condizioni di grave disagio e forte sofferenza, stante il crescente e ormai intollerabile sovraffollamento.

Le condizioni materiali di vita in molte prigioni sono allora concretamente e manifestamente lesive della dignità delle persone, come autorevolmente dichiarato dal presidente Ciampi di recente, proprio in occasione di una visita a un istituto di pena.

In questo quadro a tinte fosche, una misura di riduzione della pena, ovvero la concessione di un indulto, risponde sia a considerazioni di necessità, stante l'emergenza dimostrata dalle cifre (55.881 detenuti per 41.798 posti), sia e soprattutto di umanità, contribuendo a evidenziare una diversa cultura della pena. Una cultura che deve essere rigorosa sia sul versante di garantire la collettività, sia su quello di tutelare i diritti e la dignità delle persone, che sono inalienabili.

La nettezza delle parole del Pontefice è stata tale che ha già provocato, pur indirettamente, maggiore chiarezza nel mondo politico, al di là degli applausi (purtroppo in molti casi di circostanza, se non insinceri) ricevuti dal passaggio del discorso del Papa in cui si chiedeva esplicitamente una misura di riduzione della pena. Le dichiarazioni dei leader delle forze politiche in questi ultimi giorni evidenziano non tanto e non solo una maggiore o minore disponibilità a dare seguito a quel corale applauso attraverso il varo di una legge di indulto. Se guardiamo più in profondità, sottolineano una di-

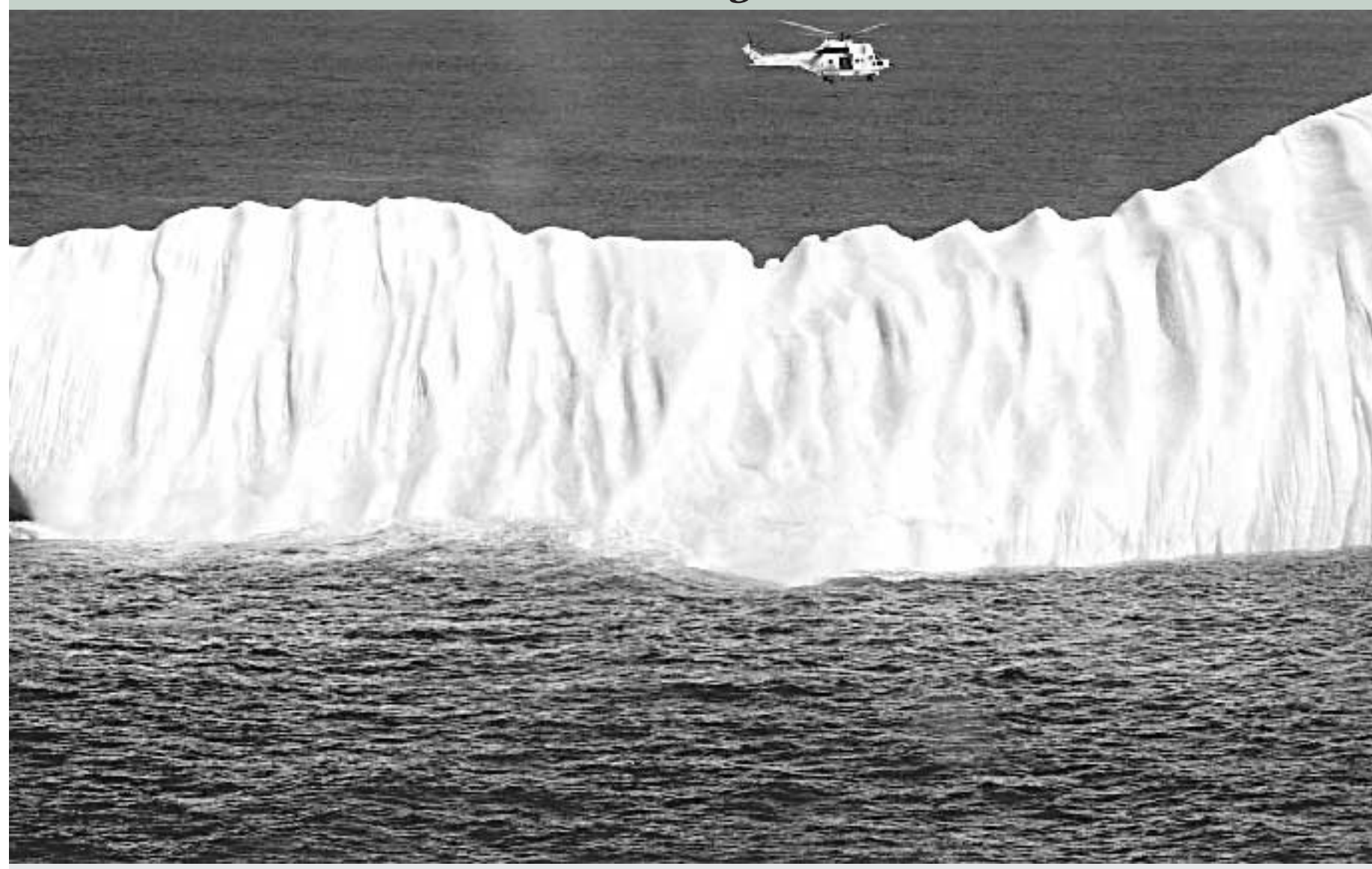
La nettezza delle parole del Papa è stata tale che ha già provocato, pur indirettamente maggiore chiarezza nel mondo politico

Risposte concrete, come l'indulto, e urgenti: abbiamo visto che sono possibili per difendere i privilegi. E per i deboli?

Carceri, nessuno chiuda gli occhi

DON LUIGI CIOTTI

la foto del giorno



Un iceberg di 250 metri a circa duecento chilometri dalle coste dell'Argentina

versa concezione del carcere e della pena. Per alcune forze politiche del centrodestra (pur se va riconosciuto e sottolineato che esistono - per fortuna! - molti casi di coscienza e posizioni differenziate anche nei partiti più chiusi e indisponibili riguardo l'indulto o l'amnistia), la pena sembra essere intesa come forma di «ritorsione sociale», per usare di nuovo le parole del Papa in occasione del Giubileo. E questo è inaccettabile, anche perché la nostra Costituzione dice invece una cosa diversa e indica finalità preminenti di rieducazione e reinserimento. Finalità oggi obiettivamente compromesse dalla situazione di sovraffollamento, cronico e crescente.

Ripartire a numeri accettabili la popolazione detenuta attraverso una misura di indulto è, insomma, la precondizione per ridare fiato al sistema e dignità alle persone, ma anche per attribuire un senso diverso alla pena, rivolto al cambiamento e capace di promuovere le persone, anziché schiacciarle.

L'invito del Papa può essere una sollecitazione aggiuntiva o addirittura determinante per molti, specie se credenti. Ma prima e dopo di esso vi sono comunque valutazioni sullo «stato di necessità» e considerazioni di carattere umanitario. Ogni parlamentare, a seconda della sua sensibilità, cultura e riferimenti, sceglierà liberamente e in coscienza se riconoscere pregnanza e priorità all'una o altra motivazione.

Ma quello che mi auguro è che nessuno voglia chiudere cinicamente gli occhi di fronte al problema. Un problema non astratto, poiché riguarda le sofferenze di tante persone e delle loro famiglie. Un problema che chiede risposte capaci di alludere a una giustizia «mite»: che non significa «buonista», bensì attenta ai diritti e alla dignità delle persone.

Risposte concrete, qual è l'indulto (senza diminutivi) ma anche urgenti: abbiamo visto che è possibile quando si tratta di difendere privilegi, poteri forti e personaggi eccellenti (ogni riferimento alla legge Cirami non è del tutto casuale). Ci piacerebbe che dalla maggioranza di governo e dal Parlamento tutto, per una volta almeno, arrivasse eguale determinazione, fretta ed efficacia per un provvedimento a favore dei più deboli.

Cirio, se le banche non corrono rischi...

MAURO AGOSTINI

È riemerso in questi giorni con grande forza il problema dei diritti dei risparmiatori, della trasparenza delle procedure di vendita di prodotti finanziari nei confronti del pubblico, della deontologia professionale di alcuni operatori bancari e finanziari.

La vicenda della obbligazione Cirio, che potrebbe purtroppo non restare isolata, getta un'ombra davvero inquietante sulla completa mancanza di ogni minimo rispetto nei confronti della clientela.

Ad una ricostruzione del tutto asettica (e un po' ingenua) dell'affaire dei bond Cirio, la questione si potrebbe presentare in questi termini. Le società del gruppo Cragnotti emettono dei bond che, essendo riservati ad investitori professionali, non necessitano della procedura, prevista dal Testo Unico di Finanza, di presentazione del prospetto informativo.

Il prospetto informativo sarebbe invece indispensabile se l'emissione fosse aperta al pubblico, vale a dire alla generalità dei risparmiatori comuni.

Quei titoli dovrebbero restare, quindi, nel portafoglio degli investitori professionali. È una delibera della Consob (n. 11971 del 1999) che, in applicazione dell'articolo 100 del TUF, definisce gli ulteriori casi (oltre le emissioni riservate ai soli investitori istituzionali) in cui non c'è obbligo di prospetto: nessuno di questi sembra applicabile al caso di cui si discute in questi giorni.

Del tutto inopinatamente quei titoli vengono venduti allo sportello e attraverso promotori finanziari. La situazione economico-finanziaria delle società emittenti quelle obbligazioni è ovviamente ben nota (se non lo fosse, saremmo in presenza di una carenza di professionalità assolutamente impensabile) alle banche che trattano queste posizioni. Se si applicasse un po' di malizia (o forse solo di spirito critico) si potrebbe essere indotti a pensare (e nessuno dei soggetti bancari interessati si è levato in questi giorni a fugare questo sospetto) che al cre-

scere dell'affanno delle società di Cragnotti, c'è stato chi ha pensato bene di allontanare da sé l'amaro calice.

Il mercato, le regole, i diritti dei risparmiatori non sono altro che ubbie per anime belle. Argomenti da usare quando le vacche sono grasse e conviene (leggi: commissio-ni) allargare la platea dei partecipanti. Ma quando le vacche dimagriscono, allora il gioco si fa duro, e solo i duri devono giocare. Con tanti saluti alle sorti magnifiche e progressive della «democrazia» dei mercati.

L'ultimo atto, per ora, della vicenda è la dichiarazione di cross default da parte del Trustee per tutti i bond emessi dalle società di Cragnotti, per un valore complessivo di 1,125 miliardi di euro. Purtroppo però la vicenda Cirio potrebbe non restare isolata perché il fenomeno potrebbe interessare anche (vedi Plus-Sole 24ore di sabato 16 u.s.) emissioni di bond di numerose altre società.

È evidente come questa situazione

ponga sul tappeto alcuni clamorosi problemi.

Il primo è quello relativo all'attività di vigilanza sui mercati finanziari e nel settore creditizio. Chi doveva accendere un riflettore su tutta la vicenda e non lo ha fatto? E soprattutto, dal momento che la questione può avere aspetti più vasti, le autorità di vigilanza si stanno attrezzando per monitorare il fenomeno? Quali contromisure si intende prendere per evitare il ripetersi di situazioni analoghe? La stabilità del sistema creditizio deve intendersi come redditività e equilibrio patrimoniale delle banche o anche come credibilità e affidabilità di un mercato che vive della fiducia dei risparmiatori? Il secondo problema riguarda la ricognizione, da avviarsi immediatamente, come ha già richiesto il gruppo Ds della Camera, sull'adeguatezza delle norme a difesa dei diritti dei risparmiatori. È rimasto aperto dopo l'approvazione del Testo Unico di Finanza il problema dell'assenza di obbligo di prospetto per le

obbligazioni bancarie, il trattamento delle obbligazioni cosiddette «strutturate», nonché la verifica dei punti di sofferenza della norma laddove ha consentito che potessero verificarsi quei «passaggi» che la vicenda Cirio ha evidenziato.

La terza questione non può che riguardare le banche. Se davvero si è in presenza di un gigantesco spostamento del rischio verso semplici risparmiatori ovviamente privi degli strumenti tecnici di analisi e valutazione del prodotto acquistato, le banche devono in qualche modo rivolgere la loro voce al mercato. Si è addirittura scritto su un autorevole quotidiano economico che «nella prospettiva delle nuove regole di "Basilea 2" e della spinta a ridurre il grado di esposizione verso la clientela con rating più basso, le banche potrebbero essere tentate di trasferire sul pubblico parte dei propri rischi».

Insomma, non c'è da stare tranquilli. Abbiamo parlato tutti, molto, negli ultimi anni di autoregolamenta-

zione, di codici di comportamento: forse è giunto il momento anche per il settore bancario di battere un colpo.

Da ultimo, il Governo. Abbiamo come Ds presentato un'interpellanza urgente alla Camera per avere una valutazione del Ministro del Tesoro su tutta la vicenda e per capire quali provvedimenti di rafforzamento degli strumenti a tutela del risparmio il Governo intenda proporre. Devo dire che scarsa è la mia fiducia che non verrà qualcosa di positivo.

La risposta vera la attendiamo invece dall'azione congiunta dei soggetti di mercato e delle istituzioni di vigilanza.

La credibilità e l'affidabilità del sistema sono un requisito fondamentale non solo per un corretto funzionamento del mercato ma anche per la garanzia di un interesse, come il risparmio, costituzionalmente riconosciuto. Mi pare che questi valori vadano al di là degli attuali contingenti rapporti di forza in Parlamento.

segue dalla prima

La scelta di Casini

Se non si dimette, il residuo vertice si sentirà autorizzato a proseguire nell'opera di occupazione e smantellamento del servizio pubblico. Staderini vorrebbe sfilarsi da una compagnia così poco raccomandabile ma teme, così facendo, di danneggiare i suoi referenti politici, a cominciare dal presidente della Camera. Anche Casini vive un momento di forte imbarazzo. Su di lui pende l'accusa di «ribaltonismo» e di aver fatto saltare gli equilibri della maggioranza» (Corriere della Sera) nel caso sollecitasse, o soltanto non impedisse, l'uscita di Staderini. Ecco perché, l'altra sera, in Brasile appariva così di cattivo umore.

Non si tratta soltanto di un problema interno alla coalizione di centro-destra. Da quando Berlusconi è al potere, Casini ha collezionato numerosi segni di apprezzamento da parte dell'opposizione. Come presidente della Camera, per non aver svilito l'istituzione parlamentare con l'uso dei regolamenti a favore della sua parte politica, rimprovero invece rivolto al suo collega del Senato Pera. Come Ccd, partito di cui Casini è fondatore e leader, per essersi collocato in una posizione dialogante con il centrosinistra (affidata alla gestione del suo alter ego Follini) pur non venendo meno ai doveri di lealtà nei confronti del centrodestra. Un esercizio di equilibrio non sempre agevole. L'onorevole Cirami, che ha dato il nome alla malfamata legge è, per esempio, un senatore del Ccd-Cdu. E c'è chi intravede dietro la pratica bipartisan di Casini più che spinte ideali, ambiziosi obiettivi: palazzo Chigi alla guida di un governo di larghe intese, o addirittura il Quirinale...

Sia come sia, gli uomini del

centro ex democristiano sono tra i pochi a non stare nella casa della libertà berlusconiana come in una caserma dove si è obbligati a dire sempre e comunque signorini. Non hanno detto signorini alla Finanziaria di Tremonti, fortemente criticata dall'onorevole Tabacchi per i mancati interventi sul Mezzogiorno. Non hanno detto obbedisco alla Bossi-Fini sull'immigrazione, di cui hanno cercato di attenuare le spinte più xenofobe, e offensive per la dignità umana. E non intendono neppure accettare a scatola chiusa la devolution leghista, propedeutica allo smembramento nazionale. Adesso, sul caso Rai, Casini gioca la partita più rischiosa. Il presidente della Camera non può certo restare indifferente davanti allo sfascio dell'azienda Rai e al dissolvimento di un Cda che ha contribuito a nominare. All'uomo di partito spettano, però, altre valutazioni. Il Biancofiore non può prescindere da Berlusconi, a cui deve gran parte della sua consistenza parlamentare: con appena il 3,2 per cento dei voti proporzionali, Ccd e Cdu si sono fatti assegnare a tavolino 40 seggi a Montecitorio e 29 seggi a palazzo Madama. Le accuse di tradimento e ingratitudine, nel caso di un voltafaccia troppo brusco, avrebbero effetti nefasti sull'elettorato moderato.

Ma il rientro silenzioso nei ranghi, può significare qualcosa di peggio. Prima di tutto, l'omologazione rispetto a Forza Italia che, però, gode di un'organizzazione territoriale più diffusa e di mezzi finanziari illimitati. Poi, la fine del ruolo di cerniera tra centrodestra e centrosinistra, in prospettiva una rendita di posizione strategica e preziosa. Ma il cedere sulla questione Rai sarebbe soprattutto una resa alla parte peggiore della destra italiana, la dimostrazione che i valori della maggioranza possono essere rappresentati soltanto da un padrone.

Antonio Padellaro

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 22 novembre è stata di 151.197 copie</p>

È nata un'auto nuova.
Anzi due.



La certificazione
specifica
SELENIA

Nasce Fiat Stilo Multi Wagon.
Fuori station wagon, dentro monovolume.

Scopritela sabato 23 e domenica 24
in tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.

Prova il
JTD
common rail

Fiat Stilo. Piena di vita.

FIAT

www.fiatstilo.com